

Rivista del Centro Educazione
alla Mondialità (CEM)
dei Missionari Saveriani di Parma,
con sede a Brescia

FEBBRAIO 2001

Spedizione in A.P. 45%
Art 2 - Comma 20/b - legge 662/96
Filiale di Brescia
Anno XXXII - n. 2 - Febbraio 2001
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia

cem Mondialità

Mensile di educazione interculturale



La Qualità della vita abita oltre lo sviluppo

L'islam a scuola

La Banca mondiale perde il pelo...

Intervista ad Ali F. Schütz

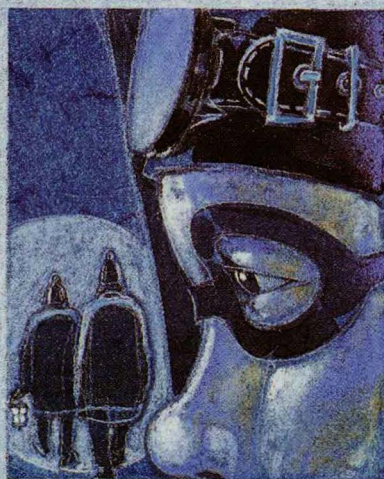
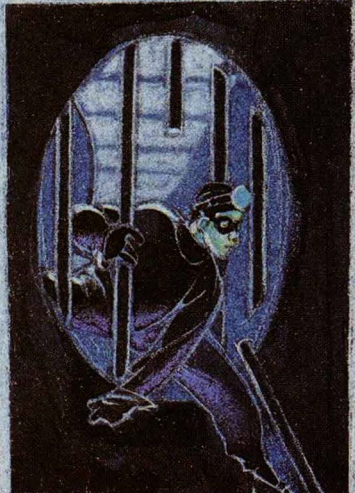
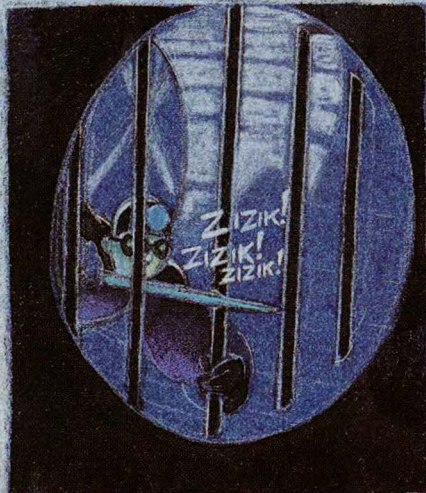
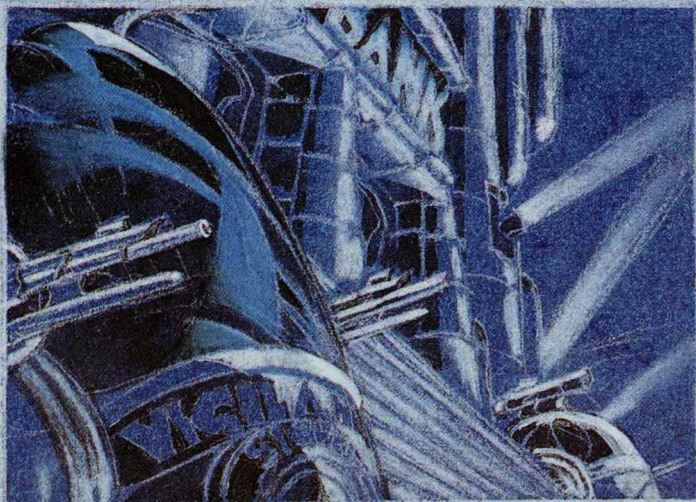
Global Express:

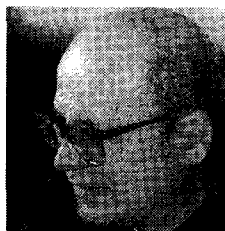
Israele e Palestina. Le ragioni
del conflitto, le ragioni della pace

Cooperative Learning

LITTLE MEMO LADRI

QUALITY BANK





Editoriale

di ARNALDO DE VIDI

IL BEL SERPENTE



Molto tempo fa viveva nella foresta un indio, cacciatore famoso, che sempre tornava al villaggio carico di buona cacciagione. Un giorno, mentre tornava portando degli uccelli, frutto della caccia, vide un serpentello sul suo cammino. Si trattava di un bel serpente, molto colorato, che mostrava anche un sembiante amico. Egli si fermò alcuni istanti a osservarlo e pensò che forse aveva fame. Allora gli buttò uno degli uccelli e continuò il cammino verso casa. Poche settimane dopo, passando per lo stesso cammino - questa volta con dei conigli -, incontrò di nuovo il serpente, ancora colorato e bello, solo che era cresciuto molto. Pareva però ancora amichevole e affamato. Allora l'indio gli buttò un coniglio, gli disse "ciao" e continuò per la sua strada. Qualche tempo più tardi l'indio s'imbatté di nuovo nel serpente... che era cresciuto ancora di più, ma continuava ad avere l'aspetto amichevole e affamato. Allora l'indio gli buttò uno dei tacchini che stava portando dalla caccia e proseguì.

Un'altra volta ancora, dopo qualche tempo, l'indio passava per lo stesso luogo con due cerbiatti sulle spalle, quand'ecco sul cammino il bel serpente colorato. Ma era cresciuto a dismisura, e continuava con la faccia amichevole e affamata. Il cacciatore ancora una volta ebbe pena del serpente e gli lasciò uno dei cerbiatti.

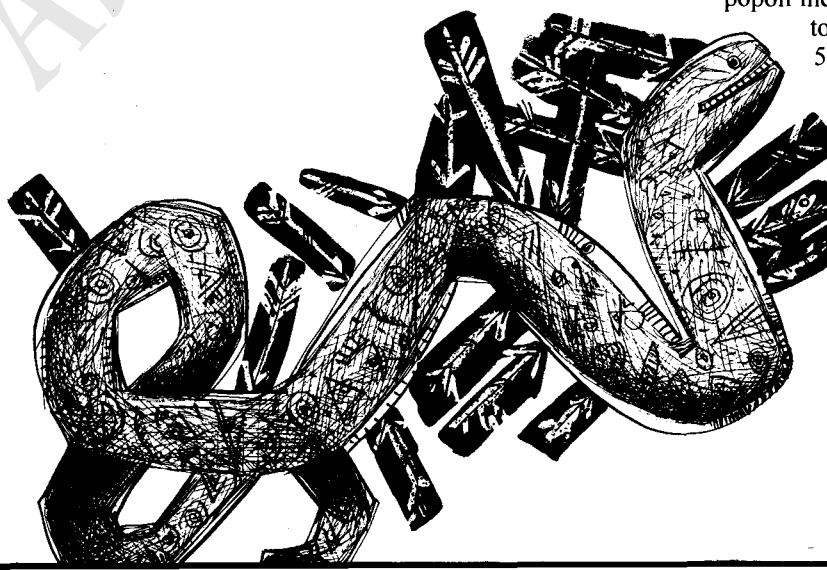
Arrivando a casa, il cacciatore trovò il suo villaggio in festa. Gli indios erano tutti attorno al fuoco: ballavano e cantavano antichi canti rituali. Improvvisamente apparve il serpente e cominciò a girare intorno. Era enorme e pareva famelico... Questa volta il serpente non aveva più il sembiante amico. Quando la bestia circondò il luogo, tenendo gli indios intrappolati in mezzo, costoro furono presi dal panico. Decisero di impugnare archi e frecce e colpire il serpente. Ferito, il serpente cominciò a dimenare vigorosamente la coda, uccidendo molte persone. Poi s'allontanò orgoglioso. Qualche tempo dopo riapparve: era molto bello e aveva di nuovo la faccia amichevole. Gli indios rimasero confusi, ancor più quando il serpente offrì loro degli oggettini in dono.

Da allora il serpente fa le sue apparizioni quando e come vuole: talvolta terribile ruba e uccide, talvolta amico porta piccoli doni. Ma per gli indios è finita la gioia. Dicono che il serpente era esattamente come l'uomo bianco.

Ho ripescato questo "mito" in una "cartilha" che ho portato dal Brasile. Lo scrittore Pedro Sánchez Coronel lo definisce "mito indigeno brasiliano" nel senso che narra l'origine e il destino dei popoli indigeni visti in relazione all'uomo bianco. Il racconto è stato opportunamente ri-editato in occasione del

5° Centenario della scoperta(?) del Brasile (1.500-2.000). Gli indios si augurano che i prossimi 500 anni siano diversi.

A me il mito ha fatto riflettere molto, anzi mi ha messo un dubbio atroce: se fosse vero che io, uomo bianco, sono andato ad uccidere nel terzo mondo...? E in che consiste il cinismo dei piccoli doni portati dal serpente? Forse è tutta questa nostra solidarietà (ne è piena la televisione, le riviste, gli organismi, l'FMI, la BM, le chiese...)?



LETTERA APERTA DA ISRAELE

Sono italiana e vivo in Israele da una decina d'anni. Insegno presso una prestigiosa istituzione accademica ebraica a Gerusalemme. Non sono ebrea, sono cattolica. Penso di conoscere abbastanza bene questo paese del quale parlo correntemente la lingua. Seguo da anni con trepidazione gli alti e bassi del processo di pace, sperando vivamente che si arrivi al più presto a trovare una maniera di vivere nella pace e nel rispetto reciproco, una vita indipendente e dignitosa. (...)

Sono preoccupata e rattristata per quel che succede qui in Israele e, in più, assai spesso rivolta da come questo viene descritto in Italia. (...) Ma perché non lo dicono chiaro e subito che i palestinesi stanno sparando sui civili israeliani inermi, e non da ora? C'è una reticenza inspiegabile dell'informazione italiana su questo soggetto; si preferisce la vecchia retorica dei bambini con le pietre contro le armi pesanti israeliane. (...)

Se i giornalisti stessero un po' anche dalla parte di Israele, se ascoltassero anche la stampa e la tv israeliane con lo stesso interesse riservato alle fonti palestinesi, sarebbe difficile per loro trasmettere un'immagine fatta solo di bianchi e di neri come stanno facendo: spietati carnefici da una parte e angeliche vittime dall'altra.

ANDREINA CONTESSA, Gerusalemme.

Cara professoressa, diciamo subito: la "realtà nuda e cruda" è un mito. Non solo nel senso pirandelliano del "così è, se vi pare", ma nel senso dell'ermeneutica. Cioè noi "interpretiamo" i fatti, sempre, a partire da un punto di vista. Lo stesso fatto è differente se si considera da un kibbutz o da un campo profughi. Detto questo, aggiungo che l'informazione onesta è utile, anzi indispensabile. Purtroppo i mass media oggi non informano, nascondono volutamente, sono alla metastasi. Noi riteniamo questo uno dei punti nodali per l'educazione oggi. Perciò ci siamo proposti con il Global Express di insegnare a leggere le notizie, o educare all'informazione. In questo numero della rivista, nel GE appunto, a pagina 33 e seguenti, diamo elementi critici scelti con onestà per la comprensione del conflitto tra israeliani e palestinesi. ADV

DESTRA X SINISTRA

Caro Direttore, premetto che non sono di quelli che scrivono lettere a giornali e riviste. Anzi ho una certa allergia a scrivere. Ma leggendo la sua risposta alla lettera di Benedetta F., in CEM Mondialità di Gennaio 2001 (che mi è appena arrivata), m'è venuta voglia di scrivere, a botta calda quello che penso sul tema politico. Secondo lei, i partiti di destra e di

sinistra sarebbero preoccupati rispettivamente della ricchezza (i primi) e del benessere sociale (i secondi). A me risulta che i partiti sono preoccupati della poltrona e basta. Sono intercambiabili. Dicono sostanzialmente la stessa cosa, sempre fiutando gli umori del momento degli elettori. S'è visto che gli Stati Uniti anche in questo fanno scuola: l'equivalenza è risultata perfino nel numero dei voti, ugualmente distribuiti tra George W. Bush e Al Gore. Ma specificato questo, congratulazioni per il livello della rivista!

GOFFREDO H., Milano.

Caro Goffredo, ribadisco la mia tesi. Tieni presente che George W. Bush onora il suo partito di destra: nel suo Stato ha fatto eseguire il più alto numero di condanne a morte e l'abbandono dell'ambiente è il più totale. Tra i punti del suo programma brilla la riduzione drastica delle tasse ai più ricchi. ADV

L'EVENTO DEL GIUBILEO

Caro Direttore, vorrei riprendere la lettera di Giorgio T., di Genova (ottobre 2000), che manifestava il suo disappunto sul silenzio della rivista riguardo a certi eventi. Tra gli altri silenzi, lui ricordava quello relativo al Giubileo. In quell'occasione Lei, Signor Direttore, disse di aver scritto sul Giubileo su altre riviste "più indicate allo scopo". Ma adesso a Giubileo terminato, non potrebbe la rivista fare un bilancio e rallegrarsi per il suo esito positivo, o ritiene che CEM Mondialità non è "indicata allo scopo"? Quando abbiamo qualcosa di nostro che ci fa onore non dobbiamo farci scrupolo di parlarne. Il Giubileo è stato importante non solo per la religione, ma anche per l'educazione. (...)

FRANCESCA B., Firenze.

Cara Francesca, beata Lei che ritiene così. Qui esprimo il mio parere, strettamente personale, sul Giubileo. Secondo il Vangelo, il Giubileo come evento ricorrente ogni 50 anni è stato superato da Cristo che ha inaugurato il Regno di Dio, anno di grazia permanente (Cfr. Luca 4,16-21). La disposizione al perdono e l'impegno per la giustizia devono essere di tutti i cristiani e di tutti gli anni. Ma – io pensavo – siccome schiavitù e ingiustizia imperversano nel mondo, ben venga il Giubileo ad abatterle. In particolare venga il Giubileo ad abbattere il debito estero dei paesi poveri che è il caso più palese di schiavitù e ingiustizia oggi. Si consideri questo: i paesi del terzomondo sono stati allettati ad un modello di sviluppo costoso, possibile solo con dollari imprestati. I paesi ricchi allora hanno montato una cinica e predatrice "industria dei prestiti": essi prestano un dollaro (inflazionato!) e ne esigono di ritorno tre in valore nominale e venti in valore reale. Il terzomondo oggi è alla miseria per questo neocolonialismo fatto con i guanti e legittimato dal diritto internazionale. Quindi "cancellare il debito" nell'anno giubila-



Sommario

Cem/Mondialità - n. 2 - febbraio 2001



Le foto e i disegni sono di (in parentesi le pagine): S. Boselli (copertina, 34); Cica Fittipaldi (1); G. Monaca (2); P. Parra (4); C.M. Raffini (5); NS/WaS (5, 33); C. Omenetto (6, 12, 14); R. Dotti (7); Telefoto (8); Ripper/Maringoni (9); Gus Beekmans (11); M. Gautier (12); Afriche (13); Archivio Cem (17, 45); V. Belli (25, 26); F. Zubani (32); Internet (30, 39, 40, 41); Ap (35, 36, 38); Mai-Mai Sze (43); R. Costa (44); Cortés (46).

editoriale

Il bel serpente
Arnaldo De Vidi

Lettere

orientamento

Islam e scuola: non solo chador
Antonella Fucecchi

La partecipazione degli immigrati
Premessa di una politica di inclusione
Adel Jabbar

La banca mondiale perde il pelo...
a cura della Redazione

testimonianze

L'islam in Italia
Intervista ad un protagonista: Ali F. Shütz
a cura di Fabio Ballabio

Ebdòmada
Jean-Pierre Piessou

dossier

La qualità della vita abita oltre il progresso

Qualità della vita. Dallo sviluppo
alla società sostenibile
Davide Bazzini

Qualità di vita e sanità sostenibile
Paolo Cornaglia Ferraris

Antologia della qualità di vita
a cura della Redazione

Un film sul tema: La promesse
a cura di Margherita Porcelli e Lino Ferracin

Gioco sulla qualità della vita
Caro Pen-Pal
di Mariacristina Bonometti e Marinella Cigolini

global express

Israele e Palestina: le ragioni
del conflitto, le ragioni della pace
a cura della Redazione

metodi e strumenti

Il Cooperative Learning/1
Carlo Baroncelli

5 poesie per il terzo millennio
a cura di Antonella Giaccon

voci dal territorio

Finestra: A scuola di antirazzismo
Anita Cecchetto (a cura di Roberto Costa)

spazio cem

Messaggio ai collaboratori Cem
Agostino Rigon

Santo Francesco e la mucca Stellina
Tommaso Arnaldo da Vidano

Bibliomondo

La pagina di Rubem Alves:
Tempo di vivere, tempo di morire



Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM) dei Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia

Direttore: Arnaldo De Vidi
Vice-Direttore: Antonio Nanni

Segreteria: Alessio Surian, Ester Vecchi, Sonia Taglietti, Oriella Vezzoli

Gruppo Redazionale: Carlo Baroncelli, Roberto Morselli, Lucrezia Pedrali

Collaboratori: Monica Amadini, Fabio Ballabio, Davide Bazzini, Pippo Biassoni, Mariacristina Bonometti, Silvio Boselli, Luciano Bosi, Adriano Busani, Gianni Caligaris, Patri-

zia Canova, Mauro Carboni, Marinella Cigolini, Mariantonietta Di Capita, Claudio Economi, Lino Ferracin, Franca Filippini, Giuliana Gatti, Piera Gioda, Adel Jabbar, Renzo La Porta, Sigrid Loos, Raffaele Mantegazza, Antonio Nanni, Roberto Papetti, Margherita Porcelli, Paolo Francesco Ragusa, Brunetto Savarani, Carla Sartori, Alessio Surian, Maria Varano, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni, Patrizia Zocchio.

Direttore responsabile: Domenico Milani

Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Piamarta 9 - 25121 Brescia - Telefono 0303772780 - Fax 0303772781 c.c.p. N. 11815255

E-mail: cemmondialita@saveriani.bs.it.

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

Quote di abbonamento:

10 num. (genn.-dicembre 2000) L. 40.000
Abbonamento triennale L. 100.000
Abbonamento d'amicizia L. 100.000
Prezzo di un numero separato L. 5.000

Abbonamento CEM / estero:

Europa: via sup. L. 59.000
Bacino Mediterraneo: L. 65.000
America e Asia: L. 77.000
Africa: L. 74.000
Oceania: L. 87.500

Impaginazione: D.G.M. - via Lippi, 6 - Brescia - tel. 0302304666 - fax 0302309511

Progetto grafico: Enzo Chisacchi
Disegni di copertina: Silvio Boselli

Stampa: M. Squassina - via Lippi, 6 - Brescia - Tel. 0302304666 - fax 0302309511

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità



www.saveriani.bs.it/cem

re non era neppure questione di "perdono" ma questione di giustizia: smettere di rubare. Insomma, per me la cancellazione del debito era la prova del nove della riuscita del Giubileo. Per questo la rivista ha riservato al problema del debito estero il Dossier di aprile 2000 in forma di schede per la scuola (ne abbiamo ancora a parte per chi desidera). Sappiamo che la campagna della CEI per la riduzione del debito (che aveva il limite di voler "risarcire il Nord", ma anche il merito di chiedere ai fedeli di mettere la mano nel proprio borsello e dare dei soldini), ha dato pochi frutti. Insomma sul debito non s'è fatto pressoché nulla; quindi il Giubileo è stato un equivoco peccaminoso. Dal punto di vista di educazione, i giovani del primomondo continuano a ritenersi innocenti, superiori e solidali. Che disastro! ADV

SONO TORNATA DA POCO DALLA BOLIVIA

A tutti voi del CEM, auguro un felice anno nuovo! L'augurio che il lavoro da talpa che tanti di noi portano avanti in tutto il mondo aiuti a cambiare in meglio questa difficile realtà; a non fermarsi nel conformismo e nelle piccole tane di cui pure cia-



scuno di noi ha bisogno per vivere. Sono tornata da poco dalla Bolivia, dove si sta realizzando un progetto con alcune donne boliviane: lavoriamo con alcune comunità indie degli altipiani e con indie migranti. Mi ha emozionato e mi ha arricchito l'incontro con alcune splendide persone indie come Nicolsa Machaca e Luis Gonzales, che hanno subito la repressione e le torture della dittatura, ma anche le disillusioni della sinistra locale (e, direi, planetaria), ma sono ancora lì a lottare più silenziosamente di prima, quotidianamente, per la valorizzazione delle comunità indie, per la difesa dei loro diritti. Ho portato con me un libretto pubblicato sulla vita di Nicolsa. È stato scritto da una sociologa boliviana, con il metodo dell'intervista orale. L'ho trovato molto interessante, ho finalmente conosciuto un pezzo della recente storia di queste popolazioni, attraverso la storia di questa donna, noi qui conosciamo molto di Rigoberta Menchù e della sua gente, ma quasi niente sappiamo delle popolazioni boliviane e di quanto hanno lottato e lottano. Non so, Arnaldo, se può interessare a Cem Mondialità la pubblicazione di questa storia. Nel caso te la metto a disposizione. Un caro saluto.

ANNA BELPIEDE.

Carissima Anna, quando si parla di America Latina mi sale adrenalina in cuore e in testa. Della Bolivia conosco Domitilla: è stata mia ospite in Brasile, quando ero impegnato coi Sem terra. Lei era

timorosa nei miei confronti, perché diffidente di tutte le istituzioni (chiesa compresa). Ma poi s'era ricreduta e riconosceva che alcuni "prelati" si salvano, come Camillo Torres, i vescovi Oscar Romero, Sergio Arceo Mendes, Gherardi, Helder Câmara, Pedro Casaldàliga, Samuel Ruiz e Padre Cardenal. Insomma, ero in buona compagnia. Quanto al libretto, desidero avere almeno una fotocopia. Per pubblicarlo devo prima vedere. Intanto, GRAZIE! ADV

MANUALE DI BRADFORD

Gentile Segretaria del CEM Oriella Vezzoli, sono disponibile a sperimentare il "Manuale di Bradford e, conseguentemente, anche disposta a inviare, dopo la sperimentazione, le mie considerazioni. Fermo restando, la disponibilità a concorrere alle spese di spedizione o altro, in prima istanza, desidererei ricevere il manuale in forma di fotocopia. Se è possibile, vorrei ricevere il testo anche per via e-mail. (...) Grazie.

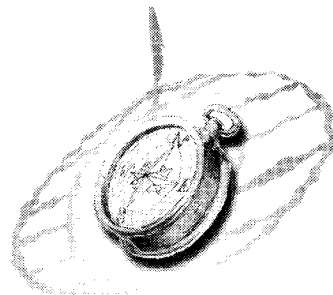
TERESA S. NANGRI - SA.

Cara Teresa, stiamo già procedendo all'invio del materiale nelle due modalità. Approfittiamo per ricordare a te e ai nostri lettori i termini del progetto relativo al Manuale di Bradford. Il CEM ha curato la traduzione in lingua italiana del manuale di insegnamento della religione sviluppato a Bradford (Regno Unito) dal Centro educativo interreligioso (Interfaith Education Center), largamente utilizzato in Gran Bretagna e in corso di adattamento in altri paesi europei con classi multiculturali. Non pochi sono i pregi di questo voluminoso manuale. Ne accenniamo alcuni: il manuale aiuta ad avvicinarsi a ben sei religioni: Buddismo, Cristianesimo, Ebraismo, Islam, Hindu Dharma e Sikh Dharma; il materiale è diviso secondo gli ordini e gradi di scuola; i temi sono di interesse degli alunni e disposti in unità didattiche; gli alunni vengono incoraggiati a riflettere su temi come eguaglianza, pregiudizio, pace, equanimità, giustizia... Un gruppo di insegnanti sta sperimentando il manuale (che il CEM cede fotocopiato). Noi del CEM accompagniamo tale sperimentazione nella misura del possibile (specie se gli insegnanti lavorano in équipe). Attendiamo il feed-back degli insegnanti sperimentatori per procedere all'adattamento del manuale e alla sua pubblicazione, per la casa editrice EMI.

PRECISAZIONE

Il disegno di pag. 25, del numero di Cem Mondialità di Novembre 2000, attribuito a Nigrizia (era, di fatto, apparso come copertina di Nigrizia di Ottobre 2000), è opera originale di Claudio Bighignoli che ringraziamo per la gentilezza.

orientamento



Islam e scuola:



non solo chador



di ANTONELLA FUCECCHI

Premessa

La presenza dell'Islam in Europa è ormai un dato di fatto: secondo varie fonti i musulmani residenti nel Vecchio Continente sarebbero ormai molti milioni; in Italia è la seconda religione con più di mezzo milione di fedeli, secondo alcune fonti, più di un milione secondo altre.

Si tratta di una realtà multiforme, complessa, molto articolata, plurale, come efficacemente rivela una affermazione del vescovo di Marsiglia Monsignor Panafieu: "Un tempo incontravamo in Europa dei musulmani, ora incontriamo l'Islam" (da *Tracce*, novembre 2000, Minareti d'Europa di Giorgio Paolucci). Le comunità richiedono visibilità, spazi sociali, condizioni favorevoli

alla possibilità di vivere e testimoniare la propria appartenenza religiosa, il che ha preparato la strada a ipotesi di accordi, intese, patti. La regolamentazione dei rapporti tra comunità islamiche e Stati europei è in via di definizione in vari paesi, nonostante difficoltà ed ostacoli: attualmente soltanto la Spagna ha fin dal 1992 con l'Acuerdo regolato giuridicamente la questione. In altri paesi il cammino prosegue tra rallentamenti e pause anche perché la mancanza di una gerarchia all'interno dell'Islam rende quasi impossibile alle comunità, già variegata e numerose, trovare una rappresentanza adeguata rispettosa delle differenze e delle diverse sensibilità, per condurre le trattative e redigere gli accordi con lo stato nazionale. E' questo il caso dell'Italia. In vista di una intesa tra Stato italiano e comunità islamica italiana sono state elaborate varie proposte: navigando su Internet è possibile attingere molte informazioni e trovare anche i testi. Le più rilevanti provengono da due realtà del mondo islamico italiano:

orientamento

l'UCOII (Unione Comunità Islamiche Italiane) sito web: www.islam-ucoli.it il cui Segretario nazionale è Hamza Piccardo, invitato alla tavola rotonda del Convegno CEM '99 Città di Castello: l'altra meno forte numericamente, ma ben rappresentata attraverso i media è il COREIS (Comunità Religiosa Islamica) sito web: www.coreis.it, diretta dal dott. Palavicini.

Attualmente la trattativa sembra entrata in una fase di stallo per il disaccordo e le perplessità sorte in seno alle comunità circa la rappresentatività dei membri scelti per dialogare con lo Stato italiano. Se l'intesa si realizzerà, come è già avvenuto per altre comunità religiose, si introdurranno significative novità particolarmente visibili nel mondo della scuola. Il panorama scolastico italiano è infatti caratterizzato fin da adesso da un numero crescente di alunni di religione islamica. Le attenzioni degli autori delle bozze di intesa sono rivolte essenzialmente, ai cittadini italiani di religione islamica e gli effetti dell'intesa avranno ovviamente una benefica ricaduta anche, ma secondariamente, sugli immigrati attualmente residenti nel nostro paese.

L'intesa e il mondo della scuola

Tra le varie richieste formulate allo stato italiano, prendiamo in considerazione soltanto quelle che interessano il mondo della scuola: si tratta di richieste che le comunità islamiche hanno avanzato ispirandosi all'intesa stipulata dalle comunità ebraiche e lo Stato italiano.

Per comodità le presentiamo raggruppate tipologicamente in base alle conseguenze che producono nella vita scolastica e perciò non nell'ordine con il quale appaiono nelle bozze di intesa, né per ordine di importanza secondo la sensibilità islamica.

Tre tipi di richieste

Nel **primo gruppo** si collocano quelle che riguardano il calendario scolastico e l'orario di lezione degli alunni musulmani. Le comunità reclamano il diritto all'assenza giustificata per il venerdì, e per le più importanti e significative feste isla-

miche: Aid el Fitr (festa della rottura del digiuno) e Aid el Adha (festa del sacrificio) accompagnato dalla richiesta di esonerare l'alunno per un quarto d'ora in corrispondenza con l'orario di preghiera e di consentire all'alunno di modificare il proprio orario di partecipazione a scuola in concomitanza con il pasto rituale del Ramadan all'inizio e alla fine di ogni giorno di digiuno (dalla bozza COREIS: art. 20 Preghiera rituale e art. 21 Elemosina rituale).

Nel **secondo gruppo** si collocano quelle che riguardano la struttura organizzativa della scuola.

Le regole relative all'alimentazione prevedono che le mense scolastiche offrano

religione islamica impartito da guide del culto o persone indicate dalle Comunità islamiche stesse; il che significa l'ingresso dell'imam a scuola, che sarebbe forse uno dei segni più visibili di mutamento sociale e di società interculturale. Sarebbe interessante ricevere a scuola anche il rabbino o il monaco buddista.

Una delle divergenze delle due bozze riguarda la remunerazione degli insegnanti di religione islamica: totalmente a carico dello Stato, secondo la bozza UCOII; a carico della Comunità, secondo la bozza COREIS.

Non mancano, dunque, ulteriori motivi di dibattito anche abbastanza rilevanti che rilanciano al quesito della laicità dello stato e potrebbero riattivare anche discus-



agli alunni di religione islamica soltanto cibi halal. Halal è il cibo "puro"; questo concetto somiglia alla kasherut ebraica e prevede anche un tipo di macellazione particolare; dunque non si tratta soltanto di dieta anti-maiale.

Il **terzo gruppo** coinvolge direttamente due discipline curricolari: l'educazione fisica, per la quale si richiedono sezioni separate per maschi e femmine con insegnanti distinti e possibilmente anche luoghi separati; l'insegnamento della religione.

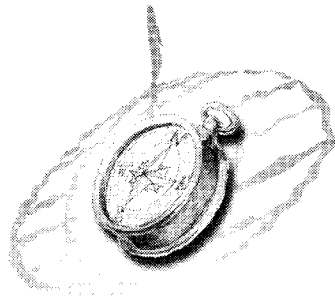
Questo è l'ambito più delicato al quale le due proposte di bozze dedicano uno spazio particolare: per entrambe è prioritaria la necessità di garantire la libertà religiosa dell'alunno islamico; si prospetta la possibilità, per chi ne faccia richiesta, di garantire il diritto all'insegnamento della

sioni relative all'insegnamento della religione cattolica e all'insegnamento della religione tout-court nelle scuole.

Entrambe le bozze chiedono il diritto di istituire scuole private islamiche parificate - senza oneri per lo stato - specifica la bozza COREIS.

E il famoso chador?

Di fronte a queste sfide appare allora secondaria la famosa questione del chador o impropriamente del velo che le alunne islamiche avranno il diritto di indossare come segno di appartenenza qualora lo vogliano e in base ad una libera scelta. Rientra negli articoli riguardanti l'abbigliamento tradizionale (n.13 della bozza UCOII e n. 5 della bozza COREIS) che prevedono il diritto a mantenere il capo coperto nelle foto dei documenti personali, "purché - specifica la proposta CO-



REIS - ne sia sufficientemente garantita la riconoscibilità”.

La questione del velo ha suscitato scalpore (soprattutto in Francia) perché è un segno visibile, tangibile di appartenenza considerato una provocazione e una minaccia alla laicità della istituzione scolastica.

In realtà, mi risulta per aver avviato una breve consultazione in un paio di classi del mio liceo che molti studenti italiani, rivendicando il diritto di usare l'abbigliamento come linguaggio e dunque vestendosi fantasiosamente nelle fogge più strane (pantaloni con vita scesa e cavallo bassissimo e slip in vista), non vedono il motivo di scatenare una battaglia ideologica per un certo numero di alunne che consapevolmente e di loro spontanea volontà indossino il cosiddetto velo; non è escluso, anzi che possa nascere anche una moda in merito, che sarebbe meno irrazionale di tante altre. Diversa sarebbe la questione se il fazzoletto o il velo non coprisse solo il capo ma anche parte del viso, perché in questo caso, sarebbe celato il “volto” e non poter vedere il volto dell'altro in una relazione educativa è per l'educatore una menomazione insopportabile e inaccettabile. ■



L'appuntamento organizzato dal CNEL a Vicenza il 12 gennaio 2001, «Stati Generali sull'immigrazione: politiche locali e percorsi di integrazione», rappresenta una occasione importante per riflettere sul ruolo primario svolto dalle politiche locali, nello stretto legame con le problematiche e le trasformazioni di un territorio, sul piano dell'inserimento e della partecipazione dei cittadini immigrati.

La partecipazione degli immigrati

Premessa di una politica di inclusione

di ADEL JABBAR

La percezione dell'immigrazione nell'opinione pubblica locale, così come in ambito nazionale, è fortemente condizionata dalla lettura e dalla veicolazione operata dai media i quali, eccezioni a parte, da un lato rilevano il valore “strumentale” dell'immigrato nel mercato del lavoro, e dall'altro esaltano episodi di devianza a criminalità in cui siano coinvolti cittadini immigrati. Nella rappresentazione sociale, la figura dell'immigrato viene dunque a coincidere o con l'incarnazione di un bisogno economico bivalente - ma automaticamente adattabile, per necessità, alle condizioni offerte e imposte dal mercato del lavoro - oppure con quella del delinquente reale o potenziale. Non necessariamente l'una esclude l'altra. L'opinione pubblica, nel migliore dei casi, tende di fatto a percepire gli immigrati e le loro famiglie a livello di corpo estraneo, magari necessario alla struttura economico-produttiva, ma “invisibile” sul piano sociale; nel peggiore li vive come minaccia e pericolo. Una corretta azione informativa, una politica del riconoscimento fondata sui diritti e sulla partecipazione, interventi di qualificazione e di valorizzazione delle potenzialità dei cittadini immigrati e della loro soggettività, appaiono dunque come elementi centrali all'interno di una politica culturale rivolta alla popolazione e agli immigrati che condividono territorio, servizi, luoghi di lavoro, istituzioni e spazi. Nella società come nel mondo del lavoro è essenziale, da una parte, rimuovere eccessi emotivi, allarmismi, indifferenza e distanza, dall'altra favorire il sentimento di auto-stima e di realizzazione nei cittadini immigrati, il senso della partecipazione alla vita economica come



DAI REPORTAGE



"Vicenza. All'interno esperti, operatori e rappresentanti del mondo dell'immigrazione per fare il punto di questo fenomeno in crescita nel nostro Paese. Fuori gli autonomi dei centri sociali, che assieme a un gruppo di immigrati regolari senza casa e al Forum delle comunità straniere in Italia manifestavano contro l'iniziativa reclamando per la scarsa presenza soprattutto dei diretti interessati: gli immigrati. (...) Sul tappeto la questione delle politiche di integrazione. E i molti nodi ad essa legati. "Politiche che devono essere ordinarie e non straordinarie" ha affermato Guido Bolaffi, capo del Gabinetto del ministero per la Solidarietà Sociale. Di pari passo con le politiche ordinarie, i lavori hanno evidenziato anche l'esigenza di passare, finalmente, dalla fase dell'emergenza a quella della "normalizzazione", come l'ha definita Jean-Pierre Piessou, vicepresidente nazionale dell'Anolf, chiamato a rappresentare proprio gli immigrati. (...) **Cultura e formazione.** Fra i nodi da sciogliere, una chiara comunicazione fra scuola e genitori immigrati, sostegno scolastico, l'abbandono del percorso scolastico post-obbligo fra i ragazzi extracomunitari, la tutela della lingua d'origine, l'offerta di materiale didattico interculturale. (Mariagrazia Bonollo, in *Avvenire*, 13.1.'01).

La quota dei 63 mila. Verrà ritoccata la quota dei 63 mila ingressi previsti quest'anno, dopo che gli imprenditori hanno detto che non è sufficiente? Il ministro Livia Turco risponde: "Le quote vengono determinate sulle indicazioni che arrivano dagli uffici regionali del lavoro e delle categorie economiche. La quota dei 63 mila è solo una proposta. Il governo aprirà le consultazioni". (Francesco Dal Mas, *idem*)

a quella sociale e dunque un rapporto equilibrato, più paritario, con la società d'accoglienza. Nel rapporto fra società locale e immigrati, i secondi rappresentano la parte debole. Certo, oggi come oggi può apparire necessario il superamento di una visione dell'immigrato come individuo in condizione di bisogno, ma è altrettanto evidente che per perseguire questo importante obiettivo vanno tolti ostacoli e impedimenti, in termini materiali e culturali. Quando una società sarà matura al punto che la provenienza da *altrove* non costituirà un limite intrinseco alla partecipazione, quando i diritti della persona e i diritti di cittadinanza saranno riconosciuti ad ogni individuo di qualsiasi origine che vive all'interno di quella società, gli immigrati non avranno alcun bisogno di essere rappresentati e tutelati in quanto tali, ma solo nella misura e nelle forme di qualsiasi altro cittadino. In attesa di ciò - in attesa di una coscienza civile che veda l'integrazione non come uniformazione comportamentale e culturale, e neppure in termini di produzione di reddito, bensì fondata sul riconoscimento di regole condivise e su una coesione sociale ampia - la mediazione socioculturale rimane una fondamentale strategia per la rimozione e per promuovere la partecipazione. Si accentua l'importanza e

la necessità di quello che è molto più di un servizio per gli immigrati, poiché la mediazione socioculturale rappresenta il primo fondamentale passo per consentire agli immigrati di esprimere, affermare e far valere bisogni e diritti su un piano di parità e di interscambio. Inoltre la mediazione favorisce il processo di socializzazione al nuovo contesto, agevolando nuove forme di appartenenza e quindi i presupposti della partecipazione effettiva. Ma anche nelle politiche di mediazione si pone un'alternativa, fra contenimento e innovazione. Nel primo caso la mediazione assume una funzione di ammortizzatore sociale e tende a prevalere un atteggiamento di delega alla figura del mediatore da parte del servizio. Nel secondo caso la strategia della mediazione tende a rimuovere ostacoli, promuovere diritti, attuare una politica di *empowerment*, stabilire rapporti di parità e di reciprocità, consentire la possibilità di determinazione nell'ambito delle politiche e degli interventi sull'immigrazione.

E' fondamentale inoltre che fra i soggetti promotori di una politica del riconoscimento vi siano gli immigrati stessi (molti dei quali possiedono già conoscenze, abilità intellettuali e strumenti, acquisiti sia nel luogo d'origine, sia in loco). Molte delle esperienze condotte fino ad ora per

agevolare il processo di inclusione degli immigrati mostrano i limiti di interventi settoriali, nei quali l'immigrato o risulta del tutto assente o tutt'al più viene ad assumere un ruolo "specifico" in quanto immigrato, mentre ne vengono trascurate e trascurate le competenze, le capacità, la progettualità. Lo stesso associazionismo ha svolto spesso un ruolo di contenimento, anziché essere luogo di partecipazione e di condivisione di idee e di responsabilità. Oggi si può forse cercare di andare oltre queste forme e cominciare invece a prevedere, ad esempio, la presenza di immigrati esperti negli organismi privati come nelle varie commissioni pubbliche (cultura, politiche sociali, politiche abitative). Già da un po' si conviene sul fatto che nell'immigrazione oggi si deve uscire dalla logica dell'assistenza. Questo si può farlo solo garantendo pari opportunità. Ora come ora è anche necessario uscire dai meccanismi della marginalità e promuovere la partecipazione. ■

* Adel Jabbar è sociologo dell'immigrazione e delle relazioni interculturali - Studio RES, Trento, tel.fax: 0461/820627; e-mail: studiores@tin.it. Il presente articolo è stato pubblicato anche su il Manifesto del giorno 12.01.2001, col titolo "Il tempo delle pari opportunità".



Le leggi dell'economia sono come le leggi degli ingegneri. Ci sono solo un certo numero di leggi che funzionano ovunque. Una delle cose che ho imparato qui alla Banca mondiale è che quando qualcuno afferma "ma l'economia funziona diversamente qui", sta dicendo una stupidaggine. (Larry Summers)

Quante persone dovranno ancora morire prima che l'attuale paradigma economico venga sconfitto e possiamo sbarazzarcene una volta per sempre? (Susan George)

La banca mondiale perde il pelo...

a cura della REDAZIONE

"Il nostro sogno è un mondo libero dalla povertà" si legge alla *home page* della Banca mondiale¹. Da qualche anno la Banca mondiale sembra volersi proporre con forza come la principale paladina della lotta alla povertà nel mondo. Dopo il Summit di Copenaghen del 1995, la riduzione della povertà e l'inclusione degli esclusi sono diventati gli obiettivi prioritari di questa potente istituzione. Di questa "svolta" è possibile trovare traccia in due recenti rapporti²: il *Global Economic Prospects and the Developing Countries 2001* e, soprattutto, nel *World Development Report 2000/2001: Attacking Poverty* (WDR). Presentando quest'ultimo rapporto, il presidente della Banca mondiale James D. Wolfenshon ha affermato: «Questo rapporto cerca di estendere la comprensione della povertà e delle sue cause ed ha come obiettivo la creazione di un mondo libero dalla povertà in ogni sua dimensione»³.

Gli ultimi 25 anni hanno visto grandi miglioramenti dei tenori di vita nei paesi in via di sviluppo, si legge nel rapporto. I redditi pro-capite sono cresciuti in media dell'1,3% all'anno, e milioni di persone si sono liberate del giogo della povertà e della disperazione. Ma con la crescita demografica nei paesi in via di sviluppo, molti sono nati in condizioni di povertà. La percentuale della popolazione mondiale che vive in condizioni di estrema povertà economica (con meno di un dollaro al giorno) è diminuita dal 28% nel 1987 al 24% nel 1998. Nei paesi in via di svi-



luppo i tassi di mortalità infantile sono scesi da 104 per mille nati vivi nel periodo 1970-1975 a 59 per mille nel 1998; l'aspettativa di vita è cresciuta in media di quattro mesi all'anno dal 1970; la crescita della produzione alimentare è stata sostanzialmente più rapida della crescita della popolazione; e molti governi segnalano rapidi progressi nel numero di iscrizioni alle scuole elementari. Anche l'alfabetizzazione degli adulti è aumentata, dal 53% nel 1970 al 74% nel 1998; e ci si sta muovendo verso la parità dei sessi: il rapporto tra alunne ed alunni iscritti alle scuole medie inferiori e superiori è passato da 70 su 100 nel 1980 a 82 su 100 nel 1993. La popolazione del mondo in via di sviluppo è insomma oggi più sana, più ricca, meglio alimentata ed istruita rispetto a 25 anni fa. Tuttavia - si riconosce - la distribuzione di questi miglioramenti è straordinariamente ineguale e il progresso nella riduzione della povertà varia enormemente da regione a regione. Quasi la metà della popolazione mondiale - cioè, 2.8 miliardi di persone - vivono con meno di due dollari al giorno, di questi, 1,2 miliardi sono al margine della sopravvivenza, con meno di un dollaro al giorno. (Fig.1) Nei paesi ad alto reddito meno di un bambino su 100 muore prima di raggiungere i cinque anni di età; nei paesi poveri cinque. Nei Paesi più prosperi meno del 5% dei bambini sotto i cinque anni soffre di malnutrizione; nei paesi poveri fino a 50 %. Nei 20 paesi più ricchi, il reddito medio è 37 volte più alto della media di quello dei paesi più poveri; il doppio di 40 anni fa! Nell'Africa sub-sahariana, nel Sud asiatico e nell'America latina, il numero dei poveri è aumentato costantemente. Nei paesi dell'Europa dell'Est e dell'Asia centrale, in transizione verso un'economia di mercato, il numero di persone che vive in stato di indigenza è aumentato di 20 volte. La povertà sta aumentando rapidamente in Europa orientale e in Asia centrale, e continua ad aumentare in America Latina e in Africa sub-sahariana. In Asia, dove vive la maggior parte dei poveri del mondo, la percentuale della popolazione che vive in condizioni di povertà era diminuita moltissimo negli ultimi venti anni; la recente crisi ha rallentato questa tendenza. In Asia meridionale più di quattro famiglie su dieci (circa 500 milioni di persone) vivono in condizioni di povertà...

La "ricetta" della Banca mondiale

A fronte di una situazione così palesemente iniqua, gli economisti della Banca mondiale concludono sbrigativamente e trionfalmente che «la crescita in generale favorisce i poveri e chiunque abbia a cuore i poveri dovrebbe incoraggiare le politiche tese ad aumentare la crescita, la disciplina fiscale e l'apertura al commercio internazionale». Si legge nel *Global Economic Prospects and the Developing Countries 2001*: «Il commercio elettronico potrà incrementare la produttività e il commercio dei paesi in via di sviluppo» ma, attenzione, «quei paesi che non parteciperanno a questo processo *potrebbero rimanere emergenti*» (corsivo nostro). (Fig.2 e 3).

Nel mondo degli economisti non tutti condividono le conclusioni della Banca mondiale. Si chiedono quale sarebbe la cau-

Fig. 1 - Distribuzione della popolazione che vive con meno di un dollaro al giorno

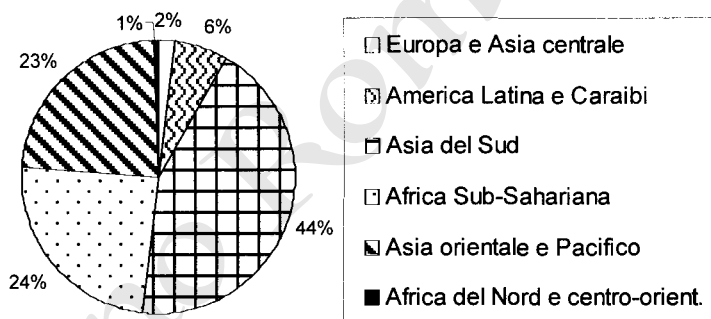


Fig. 2 - Accesso alle telecomunicazioni (ogni 1000 persone)

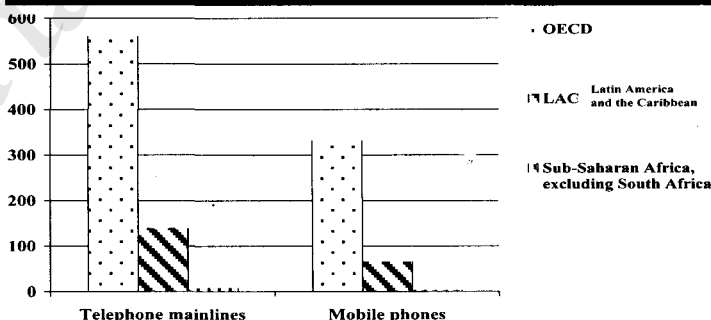


Fig. 3 - Popolazione con accesso a internet, 1990 (in percentuale)

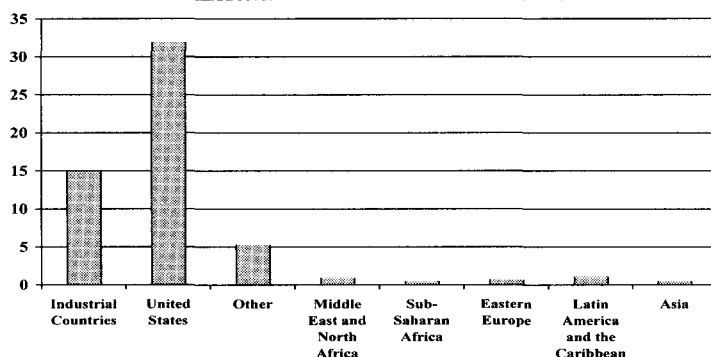
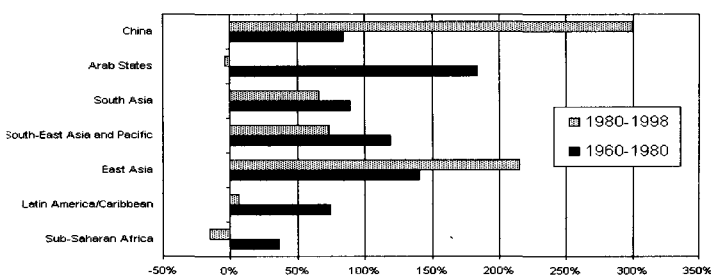
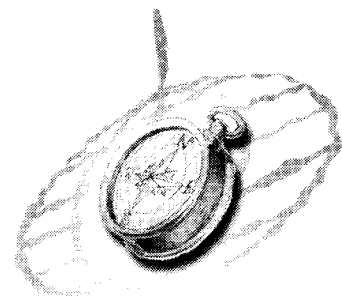


Fig. 4 - Change in Per Capita Income in the Developing World





sa del drammatico rallentamento della crescita economica nel terzo mondo nel corso degli ultimi vent'anni. E quale ruolo hanno giocato in questo scenario le politiche della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale?

In America latina il PIL pro capite, cresciuto del 75% fra il 1960 e il 1980, nel periodo 1980-1998 è cresciuto solo del 6%. Nel caso dell'Africa sub-Sahariana da una crescita del 36% (1960-1980) si è passati ad una del 15% (1980-1998) (Fig.4). Anche la correlazione tra crescita economica e diminuzione della povertà non è poi così stretta come la si vorrebbe



dipingere. In molti casi, non solo i poveri, ma anche la maggioranza della forza lavoro (e questo anche negli USA), non ha potuto sedere alla tavola alta della crescita economica. Insomma non esiste nessuna prova che le politiche promosse dalla Banca mondiale abbiano riscosso il successo sbandierato dai suoi economisti. Se la Banca mondiale fosse solo un ente di ricerca, riguarderebbe solo il mondo accademico degli economisti, ma si dà il caso che la Banca controlli l'accesso al credito della maggioranza dei paesi in via di sviluppo. Si aggiunga a questo che molte delle decisioni della Banca dipendono dall'approvazione del FMI che impone condizioni ai paesi poveri.

Il fatto poi che il rallentamento della crescita riscontrata in queste ultime due decadi abbia coinciso con l'avanzare dei processi di globalizzazione non è da considerarsi propriamente un caso.

Gunnar Skribekk e Asuncion St. Clair dell'Università di Bergen - mettendo in

dubbio la consistenza della "filosofia" del WDR con il pensiero di Amartya Sen - affermano che «piuttosto che rifiutare i vecchi strumenti per abbracciare nuovi obiettivi, la Banca sta rifiutando i nuovi obiettivi per tenersi stretti i vecchi strumenti»⁴. La Banca mondiale dice di voler "allargare" il concetto di povertà al di là dei dati meramente economici, ma basa le proprie politiche di riduzione della povertà ancora una volta sui parametri della crescita economica e dei consumi.

Scrivono Else Øyen, membro del CROP e professore all'Università di Bergen - «La Banca controlla risorse enormi in termini monetari, di potere, di reti e di esperienza e ha avuto un'influenza fondamentale sull'economia delle ultime decadi. Se tutte queste risorse fossero state spese nella lotta alla povertà, ci saremmo dovuti attendere sensibili progressi nella riduzione della povertà. Dobbiamo perciò concludere che la Banca deve avere altri interessi nella sua agenda oltre alla riduzione

della povertà e che obiettivi in conflitto tra loro impediscono l'implementazione di efficaci politiche di riduzione della povertà... Malgrado la ricchezza del materiale proposto, nel WDR permangono troppe questioni insolite, argomenti che non vengono sviluppati, dati che non corrispondono alle analisi e punti di vista ideologici che viziano la logica dei ragionamenti»⁵. Partendo da questa analisi, Øyen si chiede, tra le altre cose: cosa viene prima nell'agenda della Banca: la crescita economica o la riduzione della povertà? Perché i sindacati non ricoprono alcun ruolo nella strategia di empowerment dei poveri proposta dalla Banca?

Qualche conclusione

1) la Banca mondiale si propone come principale obiettivo quello di aiutare i poveri; 2) la Banca mondiale crede di essere l'unico depositario della "ricetta magica" per raggiungere questo obiettivo; 3) la ricetta, poco originale, consiste nell'adeguarsi alle leggi del libero mercato; 4) rifiutare questa "proposta" significa rimanere tagliati fuori da ogni possibilità di sviluppo; 5) la decisa "svolta" in favore dei poveri, con tutta la retorica che ne segue, è da considerarsi una mera operazione di *maquillage* che nasconde il solito paradigma dell'*Homo economicus*; 6) il WDR deve essere letto come un manifesto profondamente politico di un istituzione che fa un uso distorto della conoscenza per legittimare le proprie politiche. ■

1. <http://www.worldbank.org>

2. Di fatto, la Banca sembra aver fatto propria l'impostazione del premio Nobel per l'economia Amartya Sen. Secondo le parole dello stesso Sen, quest'ottica «mette al centro le libertà umane» viste «sia come fine primario che come mezzo principale dello sviluppo»: la libertà (le libertà), quindi, quale motore e obiettivo dello sviluppo umano. *L'economia è importante certo, prosegue Sen, ma viene al secondo posto.* Ed è proprio qui che le azioni della Banca mondiale sembrano essere poco congruenti con quanto affermato in maniera altisonante nel rapporto.

3. <http://www.worldbank.org/poverty/>

4. G. Skribekk, A. St. Clair, *A philosophical analysis of the World Bank's conception of poverty*, in rete all'indirizzo <http://www.crop.org/wdrcom.htm>

5. E. Øyen, *Six questions to the World Bank on the World Development Report 2000/2001: "Attacking Poverty"*, <http://www.crop.org/wdrcom.htm>.

CENTO VOLTI DI DIO IN ITALIA

Continua la serie dal titolo **Cento volti di Dio in Italia. Le fedi degli altri**. È quasi un pellegrinaggio che riteniamo che gli educatori debbano fare per essere all'altezza della loro vocazione. Quando si parla di religioni si parla di dialogo. L'essenziale per il dialogo è mettersi in ascolto dell'Altro attraverso l'altro. Si capisce così la scelta fatta quest'anno da CEM Mondialità: intervistare i protagonisti delle altre religioni presenti in Italia. Presentiamo qui di seguito l'intervista ad Ali F. Schütz, che ci parla dell'islam, religione che professa. Della lunga intervista che ci ha concesso, riporteremo la seconda parte nel prossimo numero.



L'islam in Italia

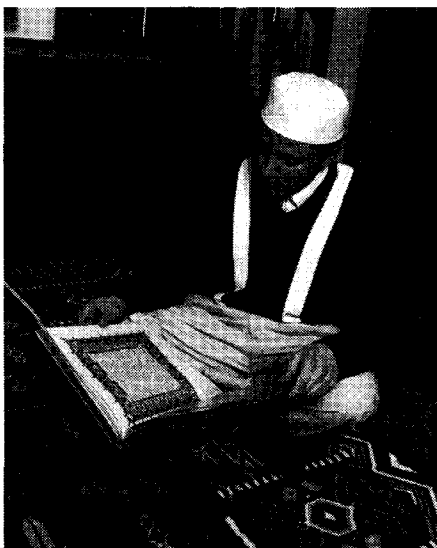
Intervista a un protagonista: Ali F. Shütz

a cura di FABIO BALLABIO (prima parte)

Qual è, storicamente, il senso della presenza islamica nel nostro paese?

La presenza islamica in Italia potrebbe essere considerata, in un certo senso, come un ritorno, dopo la presenza, in più riprese storiche, interrotta dalla riconquista *manu militari*, da una parte di coloni musulmani insediatisi nelle regioni meridionali, nelle isole, lungo le coste e in alcune zone nordoccidentali, con puntate nell'arco alpino, fino al governo di alcune realtà politiche, e dall'altra parte di convertiti all'islam, che ebbero un ruolo attivo a tutti i livelli, fino alla difesa dei luoghi islamizzati. Ma, in un altro senso, si può certamente affermare che l'islam non ha mai lasciato l'Italia, anche perché è riuscito a sopravvivere alla dura repressione solo nei costumi, nelle abitudini, anche alimentari, nella toponomastica e nel nome familiare, in molti vocaboli della lingua italiana attinti dall'arabo, dal turco, dal

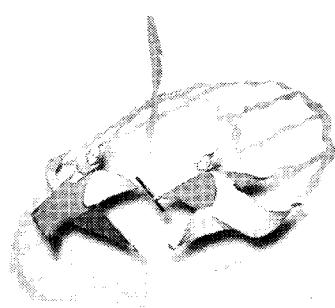
persiano e, spesso, anche solo come riflesso, nell'architettura e nell'arte. Ancora più importante è l'eredità della cultura e della scienza dei musulmani, che traducendo i testi dei filosofi classici della Grecia e sviluppando la matematica, l'algebra, la fisica, la chimica, l'astronomia, la medicina, la sociologia e la letteratura profana e religiosa hanno dato un contributo fondamentale allo sviluppo della cultura originaria dell'Italia e di tutto



l'Occidente, anche grazie alla convivenza pacifica e alla collaborazione reciproca con ebrei e cristiani realizzata fattivamente nell'Andalusia governata dall'islam. Per quanto riguarda, invece, la sopravvivenza o la presenza, si può affermare che ci sono sempre state delle conversioni all'Islam. Alcuni convertiti sono rimasti in patria, altri sono emigrati, molti dei quali verso la casa dell'islam, tramandando la religione ai loro figli, anche se non ci risulta che ci sia una famiglia musulmana sopravvissuta alla riconquista fino ai nostri giorni. Recentemente, ma ben prima dell'ondata d'immigrazione degli ultimi vent'anni, si può citare il caso di molteplici conversioni, soprattutto in ambiente sufi, comprendenti alcuni personaggi di spicco dell'islam italiano.

In che rapporto si pone l'islam con la cultura italiana?

Da quanto detto sopra, possiamo affermare che l'islam è storicamente una componente della cultura italiana, così come lo



sono quella greca e quella latina, quella ebraica e quella cristiana. E' interessante rilevare che, se per l'Italia l'islam fosse straniero, altrettanto dovrebbero essere considerati stranieri l'ebraismo e il cristianesimo, in quanto non sono certamente nati qui, ma sono stati importati e, guarda caso, provengono dagli stessi luoghi, hanno in comune il concetto di monoteismo, di creazione, di profezia, compresi molti dogmi, riti e tradizioni. In un certo senso sono fratelli e figli dello stesso padre, per usare un concetto semita, e sono tra loro molto simili, o addirittura uguali ad un certo livello, superate le apparenze, le preconcette differenze o le sovrapposizioni storiche. Sono riusciti, insieme e separati a sopravvivere a sfide tremende e hanno già fornito prova di convivenza; questa è una lezione della storia, anche nel nostro paese e in altre aree mediterranee. Questo potrà, Iddio volendo, ripetersi nuovamente nel presente e nel futuro, grazie anche all'apporto determinante dell'islam, che con il rispetto verso la Gente del Libro (Ebrei e Cristiani), basato sui suoi dogmi e sulle sue tradizioni, con il suo spirito e la sua attitudine ecumenica verso la profezia mosaica ed evangelica ha reso possibili quelle esperienze storiche dense di contaminazioni culturali reciproche e di sviluppo comune. Attingendo, come ho cercato di fare, alla storia mediterranea in generale e italiana in particolare; proiettando queste origini ed esperienze in comune verso un futuro prossimo; e pensando alle domande che il riapparire dell'islam in occidente sta ponendo (nel confronto con e tra le altre culture, nell'influenza innegabile dell'esigenza di spiritualità a livello mondiale e nel ritorno di confronti e scontri, a volte anche violenti, a livello geopolitico): mi sembra innegabile che il senso storico della presenza dell'islam nel nostro paese possa essere visto come la chiusura di un cerchio, e dunque l'inizio di un nuovo ciclo, moderno o postmoderno, e allo stesso tempo antico. Per rimanere in famiglia, l'islam, come un anziano parente, che sembrava si fosse allontanato per rifugiarsi altrove, è tornato per contribuire con la saggezza, la modestia, e, allo stesso tempo, la fede e l'orgoglio tipici dell'islam, allo sviluppo, e forse all'edifi-

cazione, di una nuova civiltà italiana ed europea e i nuovi musulmani d'Italia saranno, ce lo auguriamo, parte integrata ed integrale di questa futura società, grazie anche alle seconde e terze generazioni e al fenomeno crescente delle conversioni, e saranno gli eredi, e allo stesso tempo, i promotori e testimoni della tradizione e della civiltà universale mediterranea.

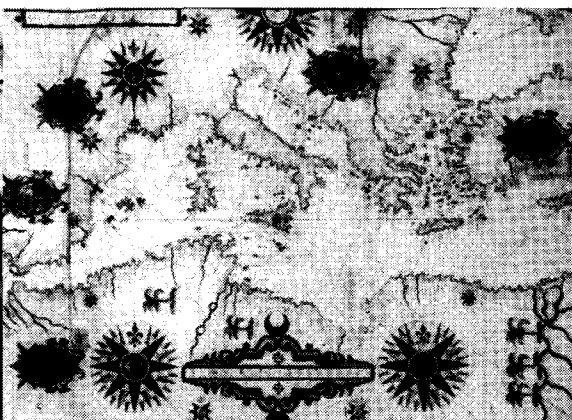
Quali sono i problemi più rilevanti – dagli ambiti più personali a quelli più comunitari e istituzionali – che un musulmano riscontra nel suo vivere oggi in Italia?

I problemi dei musulmani sono, innanzi tutto, quelli materiali e spirituali di tutti i

individuale e sociale di ritrovarsi in mezzo ad uguali, con la stessa lingua, le stesse abitudini, la stessa religione, possono portare a delle pratiche, radicate nell'islam, che aiutano a superare e risolvere questi problemi pratici e i loro effetti collaterali. L'emarginazione, la tentazione del facile guadagno con la micro-criminalità, le tossicodipendenze e tutti i problemi connessi a questa dimensione sociale sono in agguato e possono trascinare in un baratro sempre più devastante dal punto di vista materiale e spirituale. Strada facendo e superati questi ostacoli, si vivono i problemi di tutti: il problema della ricerca frenetica del benessere e del successo sociale, il consumismo, lo stress



cittadini, con predominio, nel caso si possa scinderli, in questa fase storica nella quale i musulmani sono in maggioranza immigrati di breve o medio-breve durata, dei problemi materiali: i documenti, il lavoro, la casa, la costituzione (o ricostituzione) della famiglia. Da una parte la forza della tradizione e della fede, della speranza e della tenacia, dell'accettazione paziente e della costanza, del ricordo di Dio e della preghiera, del digiuno e dei riti collettivi, e dall'altra parte l'esigenza



e gli inquinamenti, la burocrazia e il precario funzionamento della macchina statale ed amministrativa, il pessimismo e i malesseri sociali, l'educazione e l'istruzione dei figli, gli attacchi all'integrità del uomo, della donna e della famiglia, e - quello che è più rilevante in questa società - la tendenza a dimenticare Dio, mitizzando e divinizzando l'uomo, ponendolo al centro di tutto, snaturalizzandolo e stravolgendo la sua natura, la sua posizione, il suo ruolo. Di questo i musulmani soffrono più di ogni altro, o almeno, quanto gli altri credenti.

Ecco, potrebbe delucidare questa sofferenza del musulmano davanti e dentro una società secolarizzata?

Come tutti i credenti che in questa società sono in minoranza e che soffrono degli at-

testimonianze

tacchi a Dio e alla religione i quali non hanno confini comunitari, anche i musulmani si sentono costantemente attaccati dai media e dai luoghi comuni diffusi a livello popolare di tono razzista e antireligioso. L'islam viene presentato per quello che non è: un blocco geopolitico monolitico e autoritario, violento e retrogrado, sessuofobo e antifemminista, pericoloso per la pace nel mondo e per le tradizioni culturali e religiose del moderno occidentale e per i suoi successi acquisiti; mentre un'occidente pluralista e democratico, pacifico ed evoluto, liberato e femminista, scientifico e tecnico è indicato capace di guidare i musulmani fuori dalle tenebre del loro medioevo. Queste descrizioni e la paranoia islamofobica creata da operazioni mediatiche, influenza i singoli e la società rispetto alla percezione della presenza dell'Islam qui in Italia.

Grazie a Dio, questa società è popolata anche di uomini e donne che hanno una coscienza, un'etica e una morale che sopravvivono agli attacchi devastanti della mondializzazione e con la loro notevole energia liberatoria e indipendente riescono a ricevere, a ospitare, a rispettare, ad informarsi e interrogarsi, a relazionarsi e confrontarsi anche con i musulmani. I diritti che ci sono debbono naturalmente trovare applicazione anche per i musulmani, altrimenti bisogna sancirne di nuovi, ad hoc. E così esigenze e diritti personali e collettivi trovano la loro soddisfazione ed applicazione, a volte con difficoltà nei rapporti umani o a livello burocratico, d'impreparazione soggettiva o sociale.

Ho preferito conferire una visione più generale alla risposta sui problemi dei musulmani, per non fare la solita lista di richieste e di rivendicazioni, anche perché, malgrado gli attacchi, ci troviamo, credo, in un momento particolarmente favorevole, sia nei rapporti personali, che nei rapporti istituzionali, a livello locale e nazionale. A disturbare il *trend* positivo delle relazioni tra la comunità islamica d'Italia, in via di formazione, le autorità e l'apparato dello Stato interviene l'influenza dei governi dei paesi islamici e delle loro rappresentanze, con vere e proprie ingerenze indebite; ed un'Intesa - diritto san-

cito dalla Costituzione e accordato a tutte le comunità religiose d'Italia, che hanno fatto richiesta, tranne i testimoni di Geova e i musulmani - sembra ancora lontana. In attesa di questo accordo, che risolverebbe molti problemi e sancirebbe i diritti e doveri reciproci in maniera istituzionale, una *Legge Quadro* potrebbe, senz'altro, servire a passare questo "pe-



riodo pre-Intesa", risolvendo, momentaneamente, molti casi.

Esiste oggi un islam italiano?

I musulmani d'Italia, provenienti da paesi diversi e con una presenza di autoctoni convertiti ancora ridotta nei numeri ma piuttosto importanti nelle organizzazioni e nel lavoro di mediazione culturale e istituzionale, sta cercando un suo modo di vivere l'Islam, nel rispetto delle tradizioni dei vari paesi d'origine e della cultura (o delle sue componenti) del nostro paese. Fino ad oggi gli immigrati musulmani hanno cercato di continuare a vivere l'Islam secondo la propria tradizione e i musulmani italiani hanno tentato di seguire, più o meno, una di queste vie. Il ruolo d'avanguardia nella ricerca di una via italiana all'Islam, altrove svolto dalle seconde e terze generazioni, viene realizzato dai convertiti italiani che hanno il vantaggio di essere autoctoni e di conoscere, dunque, la lingua, la storia, la cultura e le tradizioni religiose.

Questo vantaggio, però, non sempre si sviluppa in senso positivo, rivolto al dialogo e alla mediazione, ma a volte diventa una base per criticare in senso distruttivo la cultura d'origine dei musulmani im-

migrati. Nella maggior parte dei casi la collaborazione tra musulmani immigrati e italiani (cosa che non è implicita in tutti i paesi europei) dà vita ad un interessante tentativo di lettura della realtà italiana e di soluzione dei problemi contingenti. Vengono ascoltati dei maestri stranieri che conoscono a fondo la realtà europea o vivono addirittura qui; ma per

questa via le soluzioni vengono confermate con molto ritardo. Ora si osa di più e si aprono nuove strade per vivere l'Islam con naturalezza e senza gli choc culturali che si vivevano agli albori della presenza islamica in Italia. Sia a livello dirigenziale e organizzato che a livello spontaneo ed individuale c'è poi la ricerca di esperienze e modelli in Europa e negli Stati Uniti, in alcuni casi anche solo attraverso la lettura di testi in francese, inglese, tedesco e spagnolo. L'ubicazione geografica dell'Italia e il nuovo ruolo di frontiera europea con il Mediterraneo ha fatto sì che ci fosse una forte propensione ai rapporti in questa area, estesi alla Somalia, grazie anche ad una forte presenza di rifugiati giunti in Italia in seguito alla guerra civile. Queste relazioni hanno portato ad uno sviluppo verso i matrimoni misti che in alcuni casi sono stati motivo di conversioni all'Islam da parte di donne e uomini italiani. Nell'Islam italiano c'è ovviamente molto interesse per il rapporto con il cattolicesimo e le molteplici collaborazioni con parrocchie, curie, organismi e associazioni a livello locale e nazionale sono ormai all'ordine del giorno. Interessante è anche la notevole politicizzazione dei musulmani, soprattutto italia-



ni che in molti casi militavano in movimenti politici, e una certa spigliatezza nei rapporti con i partiti, le amministrazioni e le istituzioni.

Quali sono le specificità di un islam italiano? Come vede il suo futuro?

Per cominciare, non si può prescindere dalle specificità caratteriali, culturali e sociali degli italiani, che non cambiano con la conversione e fanno sì che ci sia un forte interesse per i rapporti umani, per l'arte e la cultura. Questo porterà senz'altro ad una ricerca ed uno sviluppo di una forte identità islamica italiana con buoni rapporti sia in Europa che in America e nel Mediterraneo e comunque senza preclusioni, cosa che porterà notevoli benefici alla società italiana.

Nel futuro vedo un ruolo culturale, politico e sociale sempre più importante della comunità islamica, ma intravedo alcuni problemi relativi a questo impegno richiesto. L'esigenza di presentarsi allo Stato in maniera unitaria per siglare l'Intesa e l'esigenza di dover stabilire i responsabili amministrativi e i ministri del culto porranno i musulmani davanti a scelte difficili e a volte estranee all'esperienza. L'abitudine al pluralismo inter-islamico e la mancanza di una "chiesa" e di un'organizzazione centrale e internazionale (anche se vive virtualmente in alcune strutture politiche o esoteriche) fanno sì che molti musulmani mal accettino un'unica organizzazione rappresentativa. La necessità di democrazia e trasparenza, alla quale i musulmani non sono abituati, data la mancanza di esperienza nella maggior parte dei paesi (cosiddetti) islamici, e di rapporti aperti e paritetici con le istituzioni, dev'essere ancora soddisfatta, cosa che richiede formazione e pratica.

Nel rapporto con gli altri, vedo un futuro che sarà allo stesso tempo interessante e positivo, ma difficile e pieno d'incognite: *interessante*, per quanto riguarda le sfide culturali e politiche; *positivo*, dato il bagaglio della cultura religiosa e la sensibilità umana del popolo italiano, e *difficile*, a causa delle tensioni, dei conflitti e degli scontri che ci sono a livello planetario e che influiscono sulle dinamiche italiane, non ultimi quelli relativi all'immigrazione che vengono creati e sfruttati da certi politici per scopi demagogici. ■

(L'intervista continua nel prossimo numero)

Novità CEM

CALENDARIO DELLA PACE 2001

Dall'introduzione al fascicolo sussidiario

Caro educatore

Sentivamo la necessità di un *Calendario della Pace a parete* per le scuole (*Il Calendario della Pace tascabile* è già alla decima edizione!). Con il *CdP a parete* siamo alla seconda edizione. Esso consiste in un *poster* e un *fascicolo sussidiario* di 48 pagine.

È un calendario interreligioso: un calendario del dialogo, nello spirito di Neve Shalom/Waahat as-Salaam, il Villaggio della Pace.

In particolare, il sussidio è novità. È un manuale in tre parti:

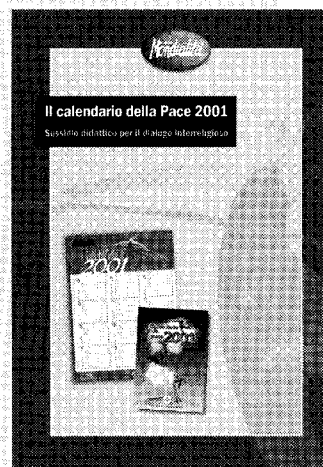
- un'introduzione sulle religioni, con dati noti ed alcuni elementi per una comprensione più dinamica;
- il calendario mese per mese, con le date ritenute comunemente "principali", e altre che abbiamo ritenuto rilevanti per il nostro tempo e per il mondo della scuola. Oltre alle date delle "tre religioni del Libro" (ebraismo, cristianesimo e islam), sono riportate anche quelle dell'induismo, buddhismo, confucianesimo, taoismo, bahaismo;
- una sezione di materiali didattici (ma anche la 2ª parte ha molti input): un saggio e uno stimolo utile a insegnanti e studenti.

Ci auguriamo che questo calendario aiuti la scuola in questo momento in cui c'è in Italia un processo di multireligiosità in atto, con le religioni che sembrano un *puzzle*, ma che possono dare un bel quadro se mettiamo in ordine i pezzi del puzzle, o se mettiamo in ordine le varie *tessere* del *mosaico della fede*. "L'Italia è entrata in una condizione nuova, inedita, multi-etnica e multi-religiosa; essa rimane però largamente ignorante in campo religioso". Ben venga allora un calendario interreligioso! Quei 2000 lettori, sorteggiati, che hanno avuto la fortuna di ricevere il poster con la rivista di gennaio, hanno un motivo in più per richiederci il *sussidio didattico* che fa da manuale.

PREZZO DEL CALENDARIO:

Calendario della Pace tascabile	L. 3.000
Poster	L. 3.000
Sussidio didattico	L. 5.000

OFFERTA: 3 tascabili, 3 poster, 1 sussidio didattico L. 22.000 (spedizione a nostre spese in tubo).



Lunedì, 11 dicembre 2000 - Allo svegliarmi, alle sei, mi viene in mente Samuel, morto l'11 dicembre 1978, alle 15.30, nel Togo. Samuel, mio fratellino, aveva solo sei anni, mentre io ne avevo venti.

Invoco su di me e su quanti incontrerò durante la giornata, la benedizione e il sostegno dei miei venerabili antenati.

In mattinata lavoro all'Ufficio Stranieri della Cisl di Verona, mio principale *laboratorio interculturale*. Tante persone che provengono da vari paesi aspettano in coda coi numeri in mano. Comincio a riceverle una ad una. Devo telefonare a Ambasciate e alla Questura di Verona per tentare di trovare soluzioni adeguate ai molti problemi.

Alle 13.00 una breve pausa: caffè e panino presso la macchinetta di ristoro. Dalle 15 alle 19.00, lo stesso tram-tram. Alle 20.00 in casa stiro vari capi che avevo accuratamente lavato durante il week-end. Mentre stiro ascolto musica classica: Beethoven e Chopin. La giornata finisce con la lettura delle pagine culturali del giornale la Repubblica. Sono le 23.46 in Verona: il silenzio avvolge la città.

Martedì - Alle 7.16 il *bip* del mio cellulare: "Bonjour, mon ami! Je t'embrasse fort!", questo messaggio *sms* è della mia amica Flower! Inizio una giornata piena di impegni. Dopo l'invocazione dei nomi dei miei antenati, sono partito, ma questa volta per la scuola media Rossani Fincato.

Ore 9.00, sono in la: 26 alunni, *multiprovenienti*: Italia, Romania, Egitto, Nigeria, Ghana, Albania, tutti vivaci e interessati, perché in altre occasioni abbiamo fatto insieme varie attività. Spiego loro delle favole africane, facciamo insieme ricerche su vari termini, usando i dizionari che abbiamo a disposizione. Infine, io, gli alunni e le due insegnanti, ascoltiamo vari pezzi di musiche africane. Abbiamo un momento di ballo, fino alle 11.00.

Dalle 12 alle 14.00, all'azienda AiA di S.Martino, incontro i lavoratori immigrati sulle procedure per rinnovare i permessi di soggiorno, ricongiungimenti familiari, ecc.

Alle 16.00 presso l'Associazione *Missionaria San Bonifacio* - un centro di distribuzione di vestiario a cittadini bisognosi - ho l'occasione di rivedere vari amici indiani e marocchini. Rientro a Verona e telefono a mio fratello André in Togo. Ore 20.00: Tg1. A letto presto, perché domani ho un impegno troppo importante.

Mercoledì - Bip. Una bella sveglietta: un *sms*: "Bonne journée a toi!" da Flower. So-

no le 6.45. La solita doccia, una piccola colazione. Ascolto Rai news 24 (su Rai3, canale preferito). Ore 7.35, parto per il mio impegno in Questura a Verona. Come ogni mercoledì, devo accompagnare e sistemare i documenti dei *cittadini del mondo*: gli immigrati. Davanti al cancello, già mi aspettano una ventina di persone. Sono con la mia collega Piera, allo sportello n.3, diretto dalla signora Tiziana.

Ore 14.00 rientro in ufficio a sistemare tutto. Dalle 15 alle 19.00 sono in Cisl all'ufficio stranieri. Spedisco varie lettere e cartoline a cittadini che avevano fatto perdere le proprie tracce. Poi tanta consulenza. Non c'è pausa caffè! Non importa, l'essenziale è dare senso ad ogni cosa che faccio. Dopo il lavoro un *sms* a Flower per dirle quanto la giornata è stata impegnativa, ma carica di affettività e serenità. Rientro in casa, Viale Sicilia (periferia di VR). Seguo le notizie del Tg. Finalmente posso leggere il giornale comprato in mattinata.

Giovedì - Oggi mi alzo con Chopin, musica dolce che mi riempie di energia positiva. Dovrebbe essere una giornata meno impegnativa. Parto alle 8.00 per l'ufficio. Già una miriade di persone aspetta per avere le più diverse informazioni riguardo al nuovo *Decreto sul flusso* che deve uscire a fine mese. Siccome la mia collega è a Montorio, in visita ai carcerati, sono solo. Qui capisco la fatica di fare comprendere la legislazione di un paese che non è il proprio. Ho davanti a me il signor Adjei Kenneth che da quasi due anni aspetta i figli per il ricongiungimento familiare. Telefono all'ambasciata d'Italia ad Accra, in Ghana. Kenneth, che è molto ammalato, fa fatica a capire il perché di tanto ritardo dell'ambasciata a rilasciare i visti. Mi commuovo anch'io. Poi telefono all'ambasciata italiana a Rabat, in Marocco, per la signora Jamlra: il dialogo è ancora più faticoso...

Pranzo nella rosticceria di Bijun Hu Xong, mio amico cinese. Al pomeriggio riprendo fino alle 17.45. Poi al Cestim (Centro Studi Immigrazione) per il lavoro al numero verde contro il razzismo. ()

Venerdì - Dalle 9 alle 11.00 rimango in ufficio. Poi parto per l'AiA di San Martino Buon Albergo (VR). È un appuntamento mensile che, oltre a farmi incontrare i nuovi, mi fornisce l'occasione di respirare l'aria della fabbrica, così diversa da quella dell'ufficio. Al pomeriggio partecipo al progetto intercultura dentro la casa circondariale di Verona. Come costruire un



progetto di intercultura che stimoli la partecipazione dei detenuti? Quali contenuti e quale forma?

Al ritorno passo da Piazza Brà solo per ammirarla e dare uno sguardo alle vetrine con gli addobbi natalizi. Rientra nella solitudine della gente che aspetta il Natale delle compere, delle amicizie ritrovate e delle relazioni ricucite. Faccio un salto alla "mia edicola", dove compro il settimanale "Jeune Afrique Intelligent".

Sabato, 16 dicembre 2000 - Oggi l'ufficio stranieri della Cisl è chiuso: *no work*. Eppure mi alzo alle sei. Faccio il bucato, la doccia, la colazione ed esco. Ho un incontro alla scuola media R. Fincato con le classi Ic e IIb, sulle differenze culturali. Incontro Shina, John, Edmond, Samuel, Kofi, Jocelyn. È la prima volta che vedo Jocelyn, un alunno africano capriccioso nei modi. È ancora piccolo e non capisce molte cose della nuova realtà in cui vive.

Al ritorno passo a "Veronetta", il quartiere dove c'è maggior concentrazione di cittadini provenienti da differenti Paesi. Qui in una piazza moderna tutti s'incontrano senza bisticciare. Veronetta dà l'idea di una metropoli futura!

Al mercato compro una gallina e un coniglio che dovrebbero bastarmi per un mese. Dopo pranzo vado a Bussolengo a rendere visita a Ciccio Joseph, un rifugiato politico. Ci rimango fino a sera inoltrata. La serata si conclude nella mia stanza al quarto piano di Viale Sicilia. Dal mio pogiolo che guarda verso la città, saluto la fine di una settimana di emozioni e relazioni significative: un frammento del mio vissuto speso bene.

Jean Pierre Plessou è Vice Presidente Nazionale Anolf.

dossier

Mondialità



LA QUALITÀ DELLA VITA ABITA OLTRE IL PROGRESSO

a cura di Davide Bazzini

Dio mio, se avessi un pezzo di vita... darei valore alle cose non per ciò che valgono, ma per quello che significano. Non lascerei passare un solo giorno senza dire alla gente che amo, che la amo.
A un bambino darei ali, ma lascerei che da solo imparasse a volare.

Gabriel Garcia Marquez
(Attribuzione. ndR)

Questo dossier fa parte della rivista CEM Mondialità e può essere richiesto a parte.
(tel. 0303772780)

Nonostante la crescita degli indicatori economici, sono in netto calo gli indicatori ambientali e quelli relativi alla qualità della vita. Equità, giustizia sociale, qualità della vita rappresentano il cuore attorno al quale costruire la sostenibilità.

Nel Dossier l'articolo *Dallo sviluppo alla società sostenibile* di Davide Bazzini offre le coordinate storiche per la comprensione del tema.

L'argomento della salute è presentato da Paolo Cornaglia Ferraris.

Abbiamo ripescato un materiale, proposto da vari organismi tra cui il Cem: *Vivere semplice per un'economia della solidarietà*, ottimo sussidio didattico.

Nell'Antologia presentiamo proposte e provocazioni di Serge Latouche, Jorge Castañeda, Wendell Berry, Ignacio Ramonet.

La rubrica Labirinternet, col filo di Arianna guida tra pagine web.

A seguire un film: *La promesse*, dei fratelli Jean-Pierre e Luc Dardenne.

Per la didattica c'è anche un gioco: Pen-Pal.

I disegni del Dossier sono i "capolavori" dei bambini creati col "doppio pendolo" al convegno (cfr. Cem Mondialità, Dicembre 2000, p. 72).

INTRODUZIONE

Qualità della vita.

Dallo sviluppo alla società sostenibile

Una brioche calda, le telefonate agli amici, un momento di pausa, il caffè a metà mattina, il rumore del mare la notte, i ricordi di quando si era bambini, la voglia di pensare a cosa si farà la prossima estate, guardare i figli dormire, sentire che fuori piove, pestare la neve, annusare di nuovo la primavera, sentirsi capiti, amare una persona, innamorarsi di qualcosa, comprarsi dei fiori, la torta di mele, i ricordi di mio nonno....

di DAVIDE BAZZINI

Il più semplice e *soggettivo* inventario quotidiano di fatti, cose e persone ci rimanda alla nozione ed al concetto di **benessere** e di **qualità della vita**, termini che, pur non avendo trovato una definizione universalmente accettata, sono entrati con forza nel vocabolario di questi decenni di postmodernità, diventando tanto indicatori delle scienze economiche, sociali, mediche che fondanti delle pratiche amministrative e del senso comune. Tali nozioni, anche se intuitive e semplici nel senso comune,

sono caratterizzate da una tale ampiezza semantica che ne fa dei termini complessi e controversi.

Qualità di vita:

- ▶ per gli economisti è l'insieme di beni e servizi disponibili contemporaneamente per un dato consumatore in un dato territorio
- ▶ per i sociologi è un valore variamente definito e socialmente rappresentato
- ▶ per gli psicologici è un sentimento o uno stato d'animo
- ▶ per i medici è uno stato biologico o un insieme di funzioni e abilità corporee.

In generale, benessere e qualità della vita sono termini che si riferiscono al livello qualita-

tivo delle condizioni di esistenza presenti in un dato contesto territoriale e al grado di soddisfazione derivante alla popolazione che vive ed agisce in quella porzione territoriale, dalla presenza di tali condizioni.

La genesi del concetto "qualità della vita", anni Sessanta

Il tentativo (esplicito, nel momento in cui si è cominciato a parlare di «Qualità della vita» come indicatore dello sviluppo) era quello di contrastare la deriva economicista dello sviluppo stesso, ridotto a calcoli meramente finanziari, centrato sull'aumento indiscriminato della produzione, incapace di integrare gli aspetti ambientali, quelli sociali, quelli etici e valoriali.

La genesi del concetto di «Qualità della vita» è riscontrabile alla metà degli anni Sessanta, a partire dal dibattito attorno allo sviluppo economico.

Comincia infatti in quegli anni a farsi largo l'idea che, contrariamente alle previsioni ottimisti-

che tipiche del modernismo industrializzante, non sarebbe bastato un progressivo incremento della produzione e del benessere economico medio ad assicurare automaticamente un aumento della soddisfazione, della felicità, dello star bene. Parimenti prende l'avvio un atteggiamento maggiormente critico nei confronti dei presupposti assunti - fino ad allora - come base per il modello di sviluppo: la inesauribilità delle risorse e la inesauribilità dei bisogni.

Diviene evidente che l'incremento della quantità di beni prodotti, stoccati e consumati, richiede una quantità di risorse - molte delle quali non rinnovabili - la cui dissipazione incide negativamente sulle condizioni collettive di benessere, deteriorando la qualità dell'aria e delle acque, intaccando la disponibilità di spazio e di tempo dei diversi attori sociali.

Allo stesso modo entra in crisi l'idea che lo sviluppo renda possibile la soddisfazione tanto dei bisogni che dei desideri; prende piede la denuncia degli aspetti alienanti del consumismo ed emerge, lento ma significativo, un cambiamento di orientamenti culturali, con la connessa accresciuta domanda di stili di vita post-industriali e di valori post-materialisti.



Un tempo di qualità...

La povertà, il rispetto dei diritti, l'accesso alle pari opportunità, la fruizione di ambienti sani, il diritto alla salute ed al lavoro, la possibilità di conoscere ed esprimersi: ecco la questione della qualità della vita. Essa è divenuta ormai il metro con il quale misurare le capacità della nostra società globalizzata di creare non solo ricchezza ma anche giustizia, non solo merci ma anche diritti, non solo saperi e conoscenze ma anche la loro condivisione e socializzazione. La qualità della vita è anche la cifra attraverso la quale il nostro modo di confrontarci con il **tempo**, categoria tanto astratta e indefinibile della nostra esistenza quanto pregnante e indifferibile.

Il modo con il quale necessità, bisogni, attenzioni e desideri si impongono alla nostra quotidianità finisce per determinare la differenza tra la sensazione di *vivere*, di poter incidere sulla propria esistenza e *quella di essere vissuti*, caratterizzata dall'inesco di meccanismi di alienazione, di distanziamento, di ripetitività e di stereotipia.

La proposta è quella di partire da un attento consapevole bilancio del nostro tempo quotidiano.

Un semplice esercizio per cominciare a riflettere: il bilancio di una giornata ordinaria senza grandi avvenimenti. Scegliete un giorno della settimana. Potete prendere la giornata di ieri, se vi è più facile ricordare ciò che avete fatto. Provate a valutare il tempo che avete passato a fare ciascuna delle seguenti attività. Potete annotare il tempo in quarti d'ora, mezz'ora ed ore, ma il totale deve dare 24 ore, non più!

- 1) Dormire
- 2) Lavorare fuori casa
- 3) Viaggiare per andare al lavoro
- 4) Mangiare
- 5) Lavarmi e vestirmi
- 6) Fare dei lavori domestici (cucinare, fare pulizie di casa, il bucato, ecc.)
- 7) Aiutare la persona che ho in carico
- 8) Aiutare altre persone (bambini, familiari vicini, ecc.)
- 9) Fare delle attività fisiche (marcia, sport, giardinaggio)
- 10) Fare attività creative (artigianato, canto, corsi artistici)
- 11) Avere contatti con una persona che amo ma che vive all'esterno di casa mia
- 12) Fare dei corsi
- 13) Distendermi, riposarmi, non fare nulla
- 14) Leggere, guardare la televisione
- 15) Altre cose.

Adesso proviamo a tirare le somme. Quanto tempo concediamo alle attività maggiormente vivificanti cioè le attività 9, 10 e 11?

Quanto tempo concediamo al riposo cioè alle attività 1, 4, 5, 13 e 14? Quanto tempo consacriamo al lavoro secondo le situazioni 2, 3, 6 e 12? Quanto tempo accordiamo alle attività solidali 7 e 8?

Quali riflessioni vi vengono in mente in seguito a questo esercizio? Ci sono dei cambiamenti che vi piacerebbe apportare al vostro ritmo di vita? Se sì quali?

È la modernità ad entrare in crisi. L'epoca moderna, quel periodo che a partire dal Seicento in poi ha modellato la nostra idea di stato/nazione, di separazione dei poteri, di individualità, di cittadinanza, di diritto, di economia viene sempre più sperimentata come una perdita o un declino.

Osservati i limiti della razionalità, ridotte ad un cumulo di macerie il progresso e le ideologie progressiste, sono rimaste la *globalizzazione* ad occupare il campo dell'economia ed il *comunitarismo* - a volte con il volto struggente del recupero delle origini e degli stili di vita perduti, altre con quello più violento ed inquietante del nazionalismo - a riempire l'universo culturale.

Individualismo e ragione strumentale contro società

La modernità ha portato con sé alcune preoccupazioni, alcuni nodi problematici che possono essere utili per descriverne le centralità e che giustificano l'accresciuto interesse per la qualità della vita. Innanzitutto l'*individualismo*. Stiamo parlando sicuramente di un termine che ha designato una tra le maggiori conquiste della modernità. Abbiamo avuto la percezione, con la modernità, di entrare in una fase

in cui i nostri diritti erano fondanti di una capacità di scelta, di una possibilità di libertà. Finita l'epoca in

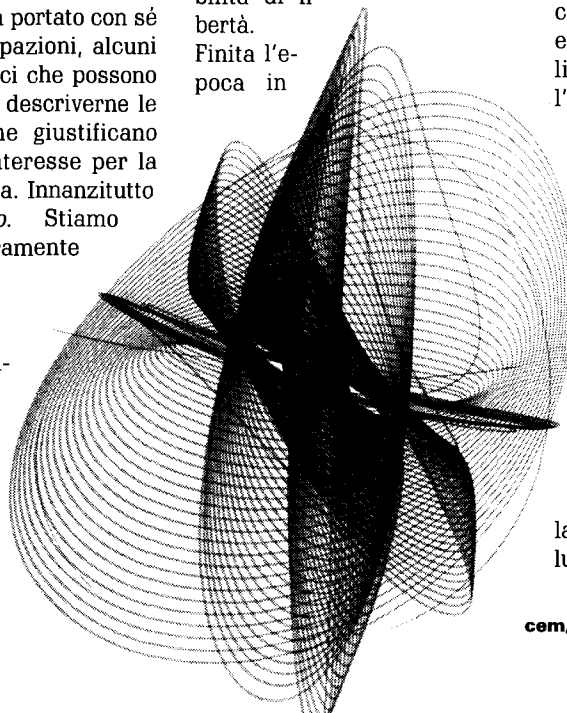
cui gli individui sacrificavano le loro esistenze alle esigenze di ordinamenti morali o sacrali, ci siamo trovati di fronte a sistemi giuridici che difendevano i diritti di ciascuno.

Un "disincantamento" rispetto agli ordinamenti del mondo precedente che ha portato con sé la dissoluzione degli "orizzonti di senso" attorno ai quali si costruivano molteplici storie di vita. Concentrandosi sulle nostre vite individuali abbiamo perso una più ampia visione della vita.

Con la luce della libertà e dei diritti l'individualismo ha portato con sé l'ombra di un appiattimento delle nostre vite, allontanandole dalla passione e dall'interesse per gli altri e la società. La crisi del modello industrialista dello sviluppo e la connessa questione ambientale sono significativi frutti di questo viraggio problematico dell'individualismo.

Il secondo nodo problematico che definisce il contesto di uscita della modernità potremmo chiamarlo il *primato della ragione strumentale*, intendendo con questo termine la razionalità sottesa ed utilizzata al calcolare l'applicazione più economica dei mezzi disponibili a un fine dato, utilizzando l'efficienza come standard di qualità. Una ragione strumentale che è stata sicuramente agente principale della desacralizzazione della società, ma che ha allargato il proprio raggio d'azione fino a minacciare di occupare l'area delle relazioni sociali ed interpersonali.

Un primato, quello della ragione strumentale, che investe alcune aree cruciali quali la questione ambientale, la riproduzione culturale, la valutazione dei rischi, applicando



come strumento principale l'analisi costi/benefici col risultato di misurare tutto in denaro. Il concetto di "qualità della vita" ed il connesso tentativo di misurarla con adeguati indicatori rispondono all'incapacità della ragione strumentale di farsi unico principio etico. In ultima analisi occorre sottolineare come l'individualismo e la ragione strumentale rendano problematico il livello politico. L'economia limita pesantemente le possibilità decisionali del livello politico, ponendo grossi problemi di rappresentatività alla assemblee elettive così come sono uscite dall'idea di Stato moderno.

Sfera economica contro sfera pubblica e postmodernità

Minata dal controllo della sfera economica e dal declino dell'idea di partecipazione, la sfera pubblica tende a demotivare il cittadino che percepisce la perdita di controllo politico su di essa. È a partire dalla fine degli anni '70 che tali aree problematiche presenti all'interno della modernità portano a maturazione un processo di trasformazione delle attività produttive; è il delinearsi della *postmodernità* che impone una diversa attenzione al monitoraggio delle attività economiche emergenti. In particolare vanno sottolineati, quali aspetti significativi del fenomeno:

- ▶ la terziarizzazione dell'economia con la connessa riduzione dell'industria pesante;
- ▶ la disoccupazione strutturale, causata da una inversione di tendenza dell'espansione delle imprese industriali;
- ▶ il peso assunto dalla tecnologia dell'informazione sia in un contesto più ampio (influenza e ridondanza dei

mass media) che più ristretto (impieghi finanziari, sistemi di produzione a tecnologia avanzata, computer, robot, microelettronica);

- ▶ lo sviluppo dei servizi alla persona in molteplici aree problematiche (assistenza sociale, prevenzione, cultura, sport, ambiente e verde pubblico) che prefigurano un superamento ed una nuova concezione del «welfare state»;
- ▶ l'introduzione di nuove variabili culturali, in particolare la distinzione tra **valori materialisti e postmaterialisti**.

«*Postmaterialisti* sono i bisogni di realizzazione personale e sociale, e in particolare quelli estetici e intellettuali espressi dal desiderio di rendere città e campagna belle, dalle opinioni che le idee devono contare più dei soldi e che occorre proteggere la libertà di parola; i bisogni di appartenenza e stima espressi dall'esigenza di una società meno impersonale e più amichevole, dall'opinione che occorra dare alla gente più voce sul lavoro e nella comunità, nonché nelle decisioni di governo.

Materialisti sono invece i bisogni a sfondo fisiologico e in particolare quelli di sicurezza fisica, di combattere il crimine, di mantenere l'ordine; bisogni di sicurezza economica espressi dall'esigenza di una economia stabile, di uno sviluppo elevato, di combattere il rialzo dei prezzi».¹

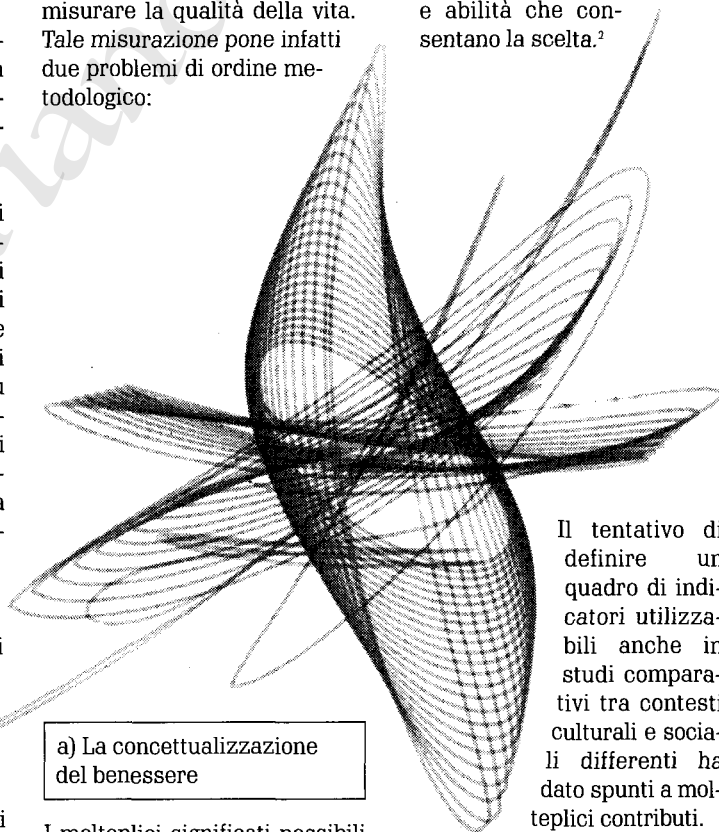
La crisi dei presupposti del modello industrialista e modernista di sviluppo ha reso necessaria l'adozione di un approccio non puramente quantitativo nella misurazione dello sviluppo, in modo che potesse essere possibile tenere conto di una

molteplicità di fattori e della loro interdipendenza.

Misurare la qualità della vita

L'intenzione di misurare gli aspetti non semplicemente quantitativi dello sviluppo si è scontrata con le difficoltà di individuare degli indicatori per misurare la qualità della vita. Tale misurazione pone infatti due problemi di ordine metodologico:

- ▶ disponibilità di risorse relazionali atte a soddisfare bisogni cui convenzionalmente ci si riferisce con il termine *qualità della vita*;
- ▶ soddisfazione soggettivamente tratta sia dal livello sia dalla qualità della vita goduti, cui convenzionalmente ci si riferisce con il termine *felicità*;
- ▶ libertà di panieri alternativi di beni ovvero capacità e abilità che consentono la scelta.²



a) La concettualizzazione del benessere

I molteplici significati possibili del concetto di «Qualità della vita» hanno una forte componente sociale e culturale che ne rende problematica la concettualizzazione in maniera univoca. Nell'uso corrente degli indicatori sociali si possono distinguere **quattro definizioni** diverse:

- ▶ disponibilità di risorse materiali atte a soddisfare bisogni, cui convenzionalmente ci riferiamo col termine di *livello della vita*;

Il tentativo di definire un quadro di indicatori utilizzabili anche in studi comparativi tra contesti culturali e sociali differenti ha dato spunti a molteplici contributi.

Gli indicatori sociali del livello della qualità della vita nascono infatti negli anni '60, a partire da una prima serie di studi per determinare un indicatore complessivo di livello di vita che sostituisca o integri il PIL o PNL con una misura più sensibile ai costi dello sviluppo, alla spesa pubblica, agli aspetti non economici del benessere. È però nel 1971 che prende avvio il tentativo, giunto poi a compimento nel 1986, di compi-

lare una lista di preoccupazioni sociali. Essa comprende la salute, l'istruzione, l'occupazione e la qualità della vita lavorativa, le possibilità di scelta del lavoro e la disponibilità di tempo libero, la situazione economica personale, l'ambiente fisico, l'ambiente naturale, l'ambiente sociale, l'attenzione per l'uguaglianza di opportunità e parte-

b) La costruzione di un sistema di indicatori di soggettivi - gradi di soddisfazione

Il compito di valutare la percezione soggettiva della qualità della vita richiede preferenzialmente il ricorso a indagini dirette non facilmente replicabili. Le due teorie più influenti nella

do un fondamento psicosociale, si scontra invece, nel momento della definizione concreta dei bisogni medesimi, con l'obiezione culturalista di dover ricorrere ai modi, culturalmente vari e storicamente determinati, in cui i bisogni vengono soddisfatti e di non poter riflettere la gerarchia manifestata dalle popolazioni con il loro compor-

tra variabili differenti e si avvicina alla concezione della qualità della vita così come precedentemente esposta.

Dalla critica dello sviluppo allo sviluppo sostenibile*

L'ecologia, come campo delle scienze biologiche, ha ravvisato

Costruire «indicatori» di qualità...

Il termine *indicatori* è fondamentale ragionando di qualità della vita. Si tratta di decidere di quali sono le priorità, le cose importanti. Storicamente, almeno a partire dalla modernità industrialista, si è cominciato a parlare di *qualità della vita* facendone coincidere il significato con la *capacità di produrre di una comunità o di una area geografica determinata*. Un posto od un gruppo di persone che produce tanto, che consuma e trasforma molte risorse avrebbe quindi, utilizzando la produzione come indicatore, una qualità della vita molto elevata. Questo approccio è neutro sia rispetto al tipo di produzione che alla sua incidenza territoriale. È facile chiarirsi con alcuni esempi: le attività belliche creano generalmente, sia durante che dopo, un incremento della produzione che di

conseguenza, utilizzando il *prodotto interno lordo (PIL)* come chiave di lettura, corrisponderebbe ad una elevata qualità della vita. O ancora, gli operai di Porto Marghera, impegnati in lavorazioni tossiche ed usuranti, producono molto e quindi hanno una elevata qualità della vita(!). È facile riscontrare il carattere parziale anzi paradossale di questa accezione economicista dello sviluppo e della qualità della vita.

Di conseguenza, selezionare alcuni indicatori, determinarne e normarne l'uso non è una questione solamente tecnica, ma prefigura le modalità con le quali parliamo e pensiamo alla qualità della nostra vita. Non solo quello che produciamo è importante, ma anche il modo in cui lo facciamo. Cercare di misurare e rendere confrontabili gli standard della nostra salute - dalla speranza di vita alle modalità in cui stiamo insieme ed intratteniamo relazioni - significa dotarci di indicatori diversi attraverso i quali influenzare le politiche pubbliche e le scelte private.

Ci si può anche accontentare di meno, la proposta, semplice e provocatoria allo stesso tempo,

potrebbe allora essere quella di cominciare a costruire *dal basso* dei sistemi di indicatori coerenti e congruenti con le nostre ambizioni di avere elevata qualità della vita.

Il tempo che possiamo dedicare a leggere il giornale, il numero di lettere che riusciamo ad inviare agli amici, i giorni in un mese in cui riusciamo a cucinarci qualcosa che piace... piccoli esempi di indicatori della qualità della nostra vita quotidiana, occasioni per pensare ad un inventario di gesti importanti da contrapporre alla - altrimenti monopolistica - cultura della produzione. Cominciamo nelle scuole, in famiglia, nelle associazioni a parlare di cosa è importante per la qualità della nostra vita ed a cercare di misurarla costruendo indicatori, magari un po' strampalati, ma importanti per comunicare e confrontarci tra di noi. Perché non sembri "romantico" e non debba essere liquidato con un laconico "sarebbe bello ma tanto..." cercare di dare peso e dimensione a tutta quella ricchezza che sta negli sguardi, nei sorrisi, nelle musiche e nelle parole, nella dignità e nei diritti delle persone. Una ricchezza che non sarà mai misurata dal PIL.

cipazione. Un altro interessante sistema di indicatori sociali è il «Sociopolitical decision making and indicators system of the German Federal Republic» di W. Zarp³ in cui, delineando un modello di politiche sociali alternative, di cui gli indicatori sono gli obiettivi, vengono espresse le seguenti variabili principali: demografia, status e mobilità sociale, occupazione e condizioni di lavoro, redditi e loro distribuzione, consumi, trasporti, abitazione, salute, istruzione, partecipazione.

letteratura sugli indicatori sociali sono quelle di matrice *materialista* di Maslow⁴, che caratterizza i bisogni in una gerarchia ed in una successione e quella *culturalista* di J. Galtung⁵, basata su di una classificazione più formale, di origine aristotelica, delle categorie fondamentali dell'essere: essere, avere, fare, amare. È a partire dagli sviluppi di questo secondo approccio teorico che vengono generati i più fecondi criteri per definire degli indicatori. La gerarchia di bisogni di origine maslowiana, pur aven-

tamento. A partire da questa base nel 1990 l'UNDP (United Nations Development Programme) nel suo "Rapporto sullo sviluppo umano n° 1" definisce un *Indice di sviluppo umano* (Isu) per mezzo della quale si tenta di misurare in termini quantitativi l'effettivo grado di sviluppo di ogni paese, inteso in una accezione non puramente economica. Le variabili di base usate per la costruzione dell'Isu sono tre: la speranza di vita, l'alfabetizzazione, il PIL reale pro capite. Come si vede questo indice individua una prima integrazione

nei rapporti tra biotopo (l'ambiente geofisico) e biocenosi (l'insieme delle interazioni degli esseri viventi che popolano il biotopo) la definizione si un concetto, quello di «ecosistema» che «costituisce una presa di coscienza fondamentale: ciò che organizza l'ambiente e che lo rende sistema sono proprio le interazioni fra viventi, combinandosi con i vincoli e con le possibilità fornite dal biotopo fisico e retroagendo su di esso. L'ambiente cessa quindi di rappresentare un'unità esclusivamente territoriale e diventa in-

dossier

La qualità della vita...

vece una realtà organizzatrice», l'ecosistema che integra e che sorpassa le idee di ambiente, di mezzo.

Con il concetto di ecosistema l'ambiente cessa insomma di essere semplicemente la base di risorse per lo sviluppo per diventare base della qualità della vita, mettendo in discussione ed in "tensione" il modello stesso di sviluppo. Ed è proprio a partire dal rapporto tra ambiente e sviluppo che è possibile intravedere l'ambivalenza di cui sopra.

Partendo dai grandi *j'accuse* ecologisti degli anni '70, soprattutto dal rapporto del Club di Roma *I limiti dello sviluppo*⁸, prende corpo un nuovo punto di vista per il quale la questione ambientale diventa stringente; parimenti si delinea il passaggio ad una concezione del pianeta come sistema mondiale interrelato, all'interno del quale si prefigura un superamento della semplicistica lotta all'inquinamento per accedere invece ad una più radicale *critica dello sviluppo*.

Se è possibile infatti scorgere molteplici esempi storici di opposizione alla distruzione ambientale e di attenzione alla salute, la fase definita come «lotta all'inquinamento» inizia alla fine del XIX secolo e in quanto tale prosegue, in modi non sempre lineari, fino agli anni 80: ciò che la caratterizza non è soltanto *in positivo* l'aumento del numero e dell'estensione delle leggi contro l'inquinamento (...) e *in negativo* un atteggiamento ancora strumentale verso l'ambiente in quanto tale. In realtà, ciò che è più rilevante di questa fase è l'intervento dei poteri pubblici sulle produzioni industriali (...).

Con gli anni 70 e, simbolicamente con il citato «Primavera silenziosa», comincia una criti-

ca ad un modello di sviluppo ad entropia crescente, centrato sull'aumento del Prodotto Interno Lordo (PIL) e sulla dissipazione delle risorse.

Ciò mise apertamente in crisi i pianificatori dello svi-

luppo, fino ad allora refrattari a qualunque posizione anticrescita. Tuttavia, a partire dalla crisi petrolifera, diventò sempre più chiaro che la crescita dipendeva dalla disponibilità delle risorse. Agli stessi grandi pianificatori non parve vero di poter avviare un connubio tra ambiente e sviluppo attraverso il concetto di *sviluppo sostenibile*.

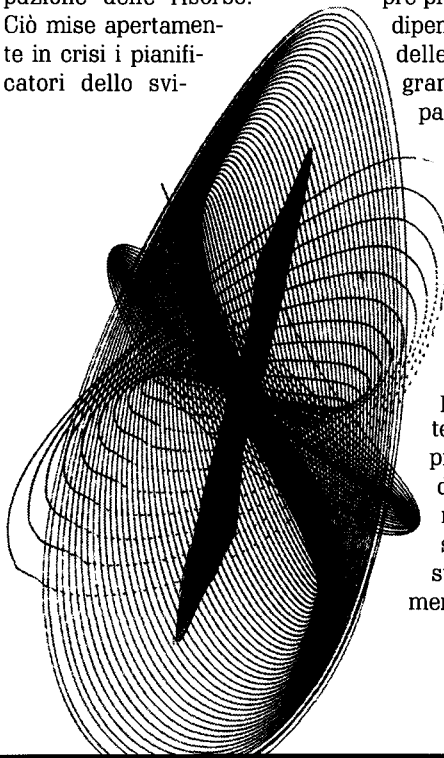
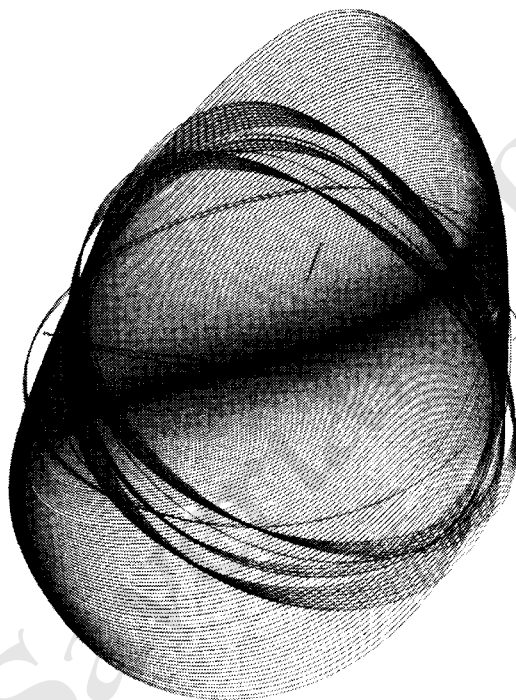
La crescita deve diventare «compatibile»; la povertà deve essere sradicata; la preoccupazione è per le tensioni ecologiche sulle produzioni: lo sviluppo diventato «sostenibile» non perde comunque la sua natura economicista e continua ad assumere come indicatore pri-

vilegiato l'aumento del PIL. Come recita il Rapporto Brundtland: «...dati gli attuali ritmi di incremento demografico, sarà necessario un aumento da cinque a dieci volte della produzione sino al momento in cui, durante il prossimo secolo, l'incremento demografico avrà raggiunto stabili livelli di crescita»⁹. Il concetto di sviluppo sostenibile presenta dunque il rischio di una deriva economicista, che accoglie in sé strumentalmente la «compatibilità ambientale» per salvaguardare la crescita della produzione.

Dallo sviluppo sostenibile alla società sostenibile

La strada per il connubio tra «ambiente» e «sviluppo» era stata così spianata (...). Da questa relazione lo «sviluppo» ne esce ringiovanito e nuove prospettive si aprono per un concetto un po' malaticcio. Tutto ciò non è che la riproposta di un ben sperimentato artificio: ogniquale che negli ultimi trent'anni venivano riconosciuti gli effetti distruttivi dello sviluppo, il concetto veniva stirato e allargato in maniera tale da ricomprendere tanto la malattia quanto il rimedio.¹⁰

È a partire da queste considerazioni che diventa utile un *approccio sociologico alla sostenibilità*, laddove ci consente di evitare la prevalenza dell'economia sulla società, parlando non solo di sviluppo ma di «*società sostenibile*». Costruire una società sostenibile diventa allora pensare ad un progetto collettivo, ad un'idea di futuro, ad un mutamento sociale, ad una *produzione della società*. Un cambiamento del modello di sviluppo, tanto più se orientato alla sostenibilità, non può attenersi solamente alla sfera economica; «è invece opportuno ri-



petere che un modello di sviluppo è il risultato storicamente osservabile di un circuito ricorsivo e co-evolutivo composto da un modello o, meglio, da una popolazione di modelli culturali, di modelli della conoscenza e di modi di produzione¹¹.

Occorre, per incrementare la qualità della vita, scorgere i segnali di costruzione di una società sostenibile; quella società cioè, per citare Alain Touraine, che "fornisce ai suoi membri gli strumenti per l'autogoverno delle proprie condizioni di esistenza e delle possibilità del proprio divenire personale, cioè dei propri diritti sociali e culturali"¹² di Soggetti che siano consapevoli di poter costruire il loro futuro, o che, intanto, resistano alla distruzione del loro passato e presente, assorbiti dall'omologazione, dalla stereotipia, dalla puntiformità. ■

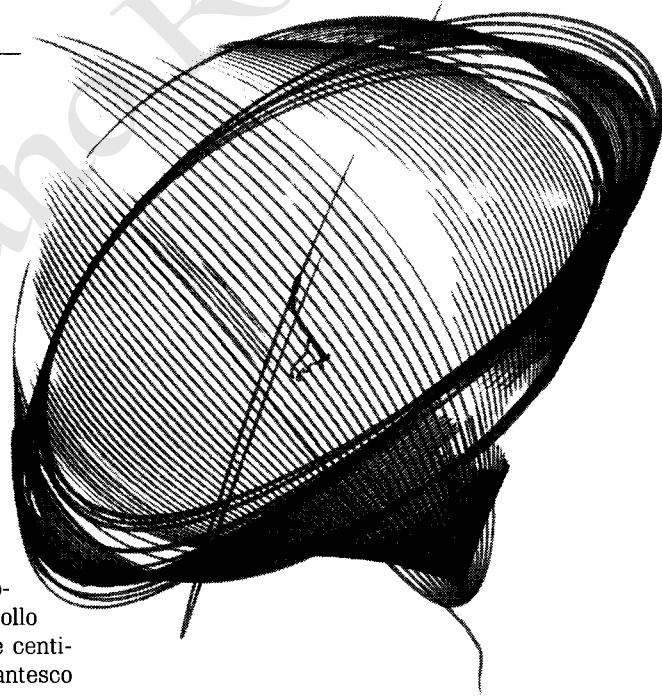
Qualità di vita e sanità sostenibile

di PAOLO CORNAGLIA FERRARIS*

Proviamo ad immaginarci nell'anno 2025. Chi è nato nel 1950 ha 75 anni e fa parte di quel 25% di anziani di pelle bianca che ha pagato per alcuni decenni previdenza e sanità ed ora vorrebbe godersi nipoti e vecchiaia, o perlomeno vivere in modo dignitoso, avendo passato il testimone degli affanni alla generazione successiva. L'ambiente è multietnico e multireligioso. Lo sconsiderato sfruttamento della mano d'opera e delle risorse ambientali nel sud del pianeta ha reso epocale la traslazione dei miseri; il crollo del blocco sovietico ha aggiunto altre centinaia di migliaia di derelitti al già gigantesco paniere.

La nostra assistenza sanitaria sarà garantita soprattutto da infermiere filippine o dell'Equador, il nostro eventuale trasporto in barella da senegalesi e magrebini e l'assistenza domiciliare di chi fosse rimasto solo e incapace di accudire a se stesso da cooperative miste nelle quali varierà non solo il colore della pelle e l'accento, ma soprattutto la possibilità d'intendersi sui bisogni reali.

Frattanto, la medicina del 2025 trapianta fegati, cuori e reni di maiali transgenici, fatti nascere da uova nelle quali erano stati inseriti geni umani. Facoltosi allevatori di maiali hanno sostituito il business dei prosciutti ereditato dai padri con questa lucrativa attività. Non esiste ricco che, arrivato ai 90 anni, non chieda un cuore e un rene nuovo di zecca e, non volendo rinunciare a qualche buon piatto, si permettono perfino un fegato nuovo. Si candida così a raggiungere i 120 anni o poco più. D'altra parte ne vale la pena, visto che la concorrenza ha già ridotto il costo del trapianto di



rene a soli 120.000 euro, fegato 340 e cuore 260 (inclusa la riabilitazione). Medici disoccupati non ce n'è più neanche uno; sottoccupati e recuperati a ruoli infermieristici, invece, parecchie decine di migliaia; rioccupati in altre mansioni non sanitarie anche.

Il panorama è realistico? La salute sarà solo di ricchi, sempre più anziani? Quale sarà la sanità sostenibile che mantenga l'equità come punto di riferimento nel processo di razionamento delle risorse destinate alle cure mediche? Quale la qualità di vita che essa si prepara ad offrirci?

Licenziata Rosy Bindi, è già «controriforma». Il periodo è difficile: tante le incertezze, polemici ed aspri i contrasti. I paladini della sanità pubblica e quelli della sanità privata si affrontano per soddisfare esigenze elettorali, consci dei mutevoli umori degli elettori. Questi ondeggiano non tanto tra destra e sinistra quanto piuttosto tra allopatia e omeopatia, medicina tradizionale o alternativa, fiducia nel tec-

* Sergio Scamuzzi, *Misurare le società*, Il segnalibro, Torino

² A.S. Ken, *Il tenore di vita*, Marsilio, Venezia 1993

³ Citato in W. Glatzer e H.H. Noll, *Indicatori sociali, rilevazioni sociali e contabilità sociale in Germania: una relazione sullo stato dell'arte*, Quaderni di Economia del lavoro, 1994, 49/50

⁴ A. Maslow, *Motivazione e personalità*, Armando, Roma 1990

⁵ J. Galtung, *Measuring World Development*, 1975

⁶ «Dalla lotta all'inquinamento alla società sostenibile» in Alfredo Milanaccio, *Presagi di speranza per l'ultimo decennio*, in AA.VV., *Il novecento*, vol. II, UTET, Torino 1999

⁷ P. Ehrlich, *The population bomb*, Ballantine Books, New York 1968

R. Carson, *Primavera silenziosa*, Feltrinelli, Milano 1962

⁸ D. H. Meadows et al., *I limiti dello sviluppo*, Mondadori, Milano 1972

⁹ *Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo. Il futuro di noi tutti*, Bompiani, Milano 1988

¹⁰ Wolfgang Sachs, a cura, «Dizionario dello sviluppo», Edizioni Gruppo Abele, Torino 1998

¹¹ «Alfredo Milanaccio, *Presagi di speranza per l'ultimo decennio* in AA.VV., *Il Novecento*, vol. II, UTET, Torino 1999

¹² Alain Touraine, *Libertà, uguaglianza, diversità*, Il saggiatore, Milano.

dossier

La qualità della vita...

nologico, rifugio nel naturale. Con che proposte conquistarne il voto?

Nel frattempo, la scienza allarga l'area dei trapianti, userà presto cellule derivate da embrioni, fa diagnosi basate sul genoma. Raggiungeremo età da far invidia a Matusalemme, ingoiando farmaci sempre più potenti. Quale sanità pagherà tutto ciò?

Mentre qualcuno si interroga, la realtà resta saldamente ancorata a questioni più prosaiche: si continua a litigare per soldi e poltrone. Nessuno ammette, però, che la sanità per chi vive di pensione o stipendio si ferma dove comincia quella di chi paga. Siamo arrivati ai tempi dell'iniquità sanitaria? La salute sarà data in esclusiva a chi potrà permettersela?

Nessun dubbio sul fatto che i costi per curarci saliranno ogni anno. La ragione è semplice: il numero degli anziani cresce in modo sorprendente: sono loro i grandi

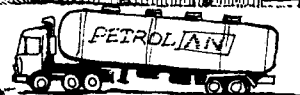
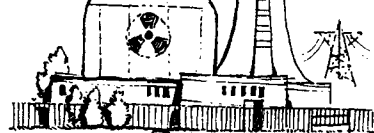
consumatori di risorse sanitarie. Inoltre, una sanità moderna, aggiornata, efficiente, confortevole e credibile agli occhi degli elettori, costa molto di più rispetto al passato. Ma i soldi non bastano e i prezzi salgono. La salute è un mercato florido, ed alle leggi di mercato obbedisce. Ciononostante è un diritto. Come tutelarlo se l'accesso gratuito ai servizi sanitari sarà razionato? "Razionare" significa, infatti, negare a qualcuno qualcosa a causa della sua scarsità. Ma ciò che è scarso per chi non può permetterselo è più che sufficiente per chi, invece, se lo paga. Dovremmo

accettare che equità non faccia più rima con sanità? È questa la strada sulla quale ci avviamo dopo l'ultimo coraggioso, ma ormai fallito, tentativo di riordino del servizio sanitario nazionale?

C'è chi si dice convinto che non ci sia bisogno di razionare, perché basterebbe evitare gli sprechi. Alcuni pensano che ciò sia fattibile solo con un servizio sanitario nazionale (SSN) forte e quasi monopolista, mentre altri hanno, invece, "un programma concreto": smantellarlo. Le loro ragioni sono: il SSN è inefficiente, cialtrone, corrotto, sporco quindi, meglio affidare i servizi sanitari ai privati; costano meno, reclutano i medici migliori, offrono un comfort senza paragoni. Non capisce che il SSN è quanto di meglio abbiamo a disposizione, è capace di molta e ben documentata "buona sanità" ed è soprattutto l'unico che si fa carico di prestazioni e servizi "non remunerativi", ma altrettanto indispensabili. Il rischio è di realizzare un modello simile a quello americano, notoriamente tra i peggiori e più costosi nel mondo occidentale. Le sue regole si riassumono in questa: "Ciascuno paghi la propria assicurazione, con tanti auguri a lui, all'etica professionale ed alla sua salute". Trattare di razionamento delle risorse sanitarie, al bivio tra pubblico inefficiente (ma equo e solidale) e privato efficiente (ma iniquo, opportunistico e costoso), significa parlare di qualità di vita. La salute non ha prezzo? Ce l'ha eccome e dal suo costo dipende molto dell'

nostro civile futuro. Dopo aver aggiunto anni alla vita, incapaci ora di aggiungere vita agli anni, verifichiamo il radicarsi d'un'etica del "si salvi chi paga". Quelli pagati dal SSN sono beni di consumo speciali. Essenziali per sopravvivere o godere di un'accettabile qualità di vita. Nei paesi evoluti, la gente pensa che sia ovvio accedere alle risorse sanitarie, a prescindere dalla capacità di pagarli. Chi ha scritto la Costituzione italiana ha sancito che la salute è un diritto di tutti. La legge è chiara, ma meno chiari ne sono i limiti. Dovremmo tagliare tutti gli sprechi e, contemporaneamente, definire un minimo indispensabile da erogare a tutti. Un percorso politico sanitario che impone un lungo e duraturo processo di partecipazione. La sanità sostenibile per una qualità di vita sostenibile: è l'area principale sulla quale si gioca il futuro delle moderne democrazie. ■

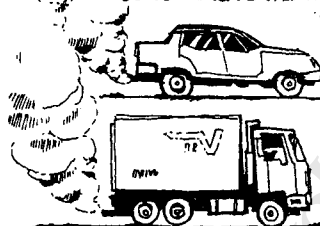
*Paolo Cornaglia Ferraris è autore di "Camici e pigiami", Laterza, Bari 1999, e coautore di "Farmaci e Bambino", CEA, Milano 1993.



DISCARICHE E
INCENERITORI



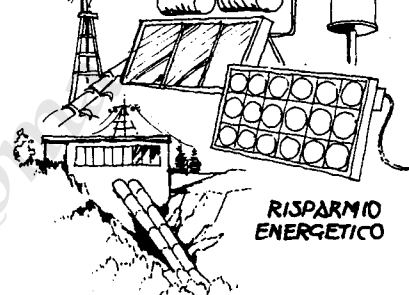
TRASPORTI CHE CONSUMANO
GRANDI QUANTITÀ DI COMBUSTIBILE E
SONO ALTAMENTE INQUINANTI!



FALDE
CONTAMINATE

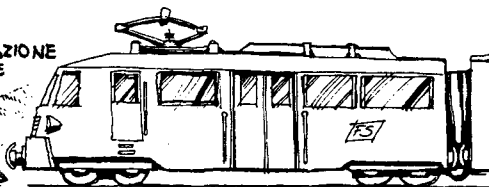
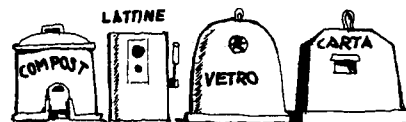
DEPURAZIONE
NATURALE

ACQUA
POTABILE

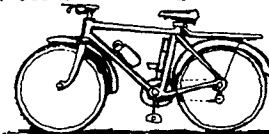


RISPARMIO
ENERGETICO

RACCOLTA DIFFERENZIATA DEI RIFIUTI

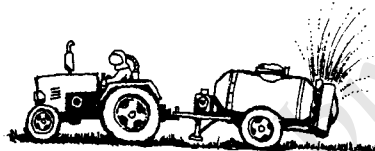


TRASPORTI ECOLOGICI





AGRICOLTURA CHIMICA

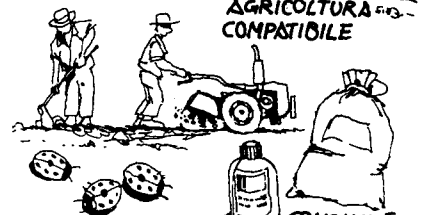


ENERGIA NUCLEARE
CENTRALI TERMOELETTRICHE

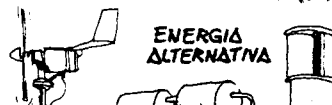


L'AMBIENTE

"Qualunque cosa capita
alla terra,
capita
ai figli della terra."



CONCIMI E
ANTIPARASSITARI
NATURALI



ENERGIA
ALTERNATIVA

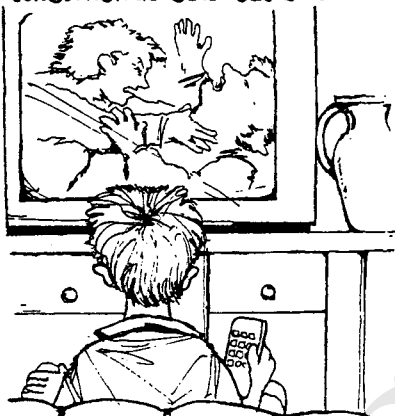


FIN DALLA PRIMA INFANZIA I BAMBINI SONO BERSAGGIATI DALLA PUBBLICITA' DELL'INDUSTRIA DEL GIOCATTOLO CHE DIFFONDE LA MENTALITA' CONSUMISTICA DELL' "USA E GETTA"

LA VITA SEMPLICE E' FATTA ANCHE DI GESTI EDUCATIVI MATURATI FIN DALLA PRIMA INFANZIA



PROVIAMO A COSTRUIRCI ASSIEME I GIOCATTOLI



LA TELEVISIONE ABITUATA ALLA PASSIVITA' CREA CONDIZIONAMENTI E PORTA AD UNA CONDIZIONE DI SOLITUDINE

L'EDUCAZIONE

"Se sento dimentico se vedo ricordo se faccio imparo."



LE SALE GIOCO SONO UN LUOGO DI FINTA AGGREGAZIONE



L'INDUSTRIA DEL DIVERTIMENTO HA BISOGNO DI CONSUMATORI ... ANCHE PICCOLI.



GLI ALBERI CI SEGUONO DURANTE TUTTA LA VITA



C'E' SEMPRE PIU' BISOGNO DI DIALOGO - IL TESTO DEI BURATTINI EDUCA I BAMBINI ALLA PARTECIPAZIONE E A SENTIRSI PROTAGONISTI

IL LIBRO RICHIEDE IMPEGNO, VOLONTA', RIFLESSIONE - NON E' COME UN VIDEOGIOCO



VITA ALL'ARIA APERTA ESPERIENZA DI COMUNITA' E OCCASIONI DI CRESCITA EQUILIBRATA



Antologia della qualità di vita

Serge Latouche

Sopravvivenza, resistenza, dissidenza

Siamo al centro di un triangolo i cui tre vertici sono: la sopravvivenza, la resistenza e la dissidenza. Non dobbiamo dimenticare né privilegiare nessuna di queste tre dimensioni.

Prima di tutto dobbiamo sopravvivere. È ovvio, senza ciò nessuna resistenza né dissidenza sarebbe possibile.

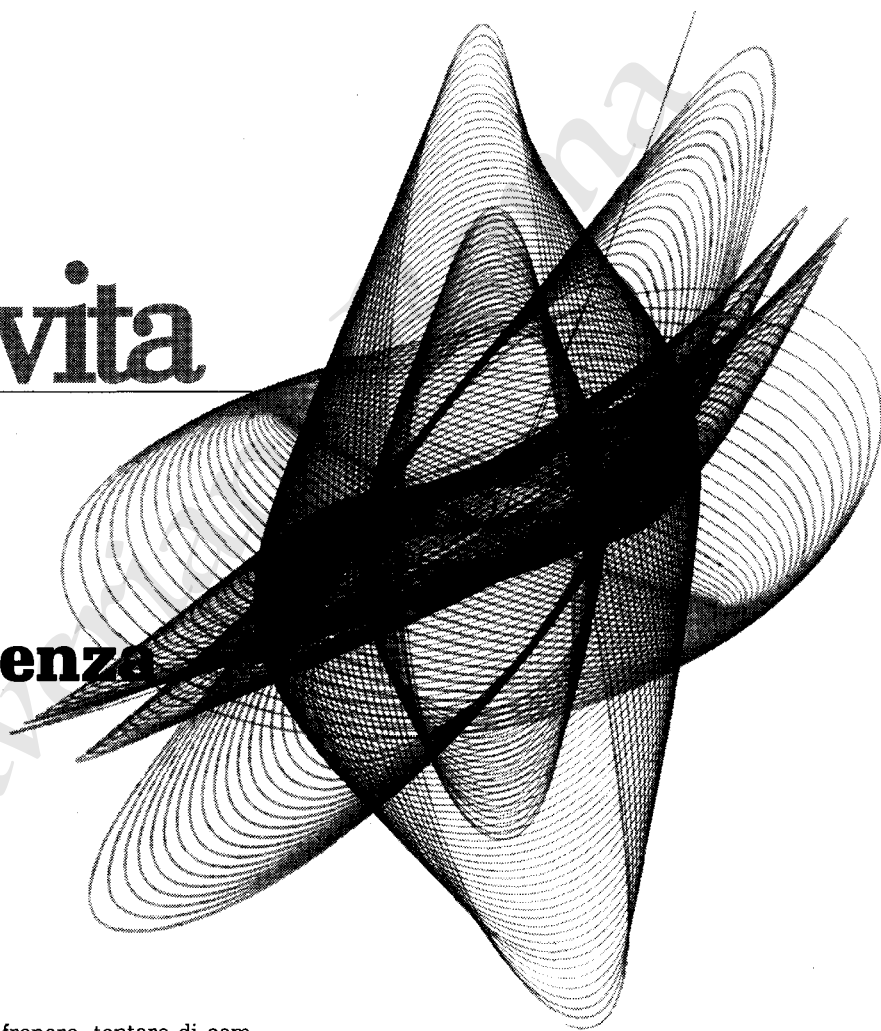
Sopravvivere significa adattarsi al mondo nel quale viviamo.

Come dice Woody Allen: "Odio il mondo nel quale vivo, ma è l'unico luogo dove è possibile farsi servire una bistecca corretta ...".....

Sopravvivere significa adattarsi al mondo, ma non significa che dobbiamo approvarlo né aiutarlo a funzionare, al di là del necessario. Dobbiamo accettare dei compromessi nell'azione concreta e quotidiana, ma senza accettare le compromissioni nel pensiero. Già questa è una forma di resistenza. La resistenza mentale all'impresa del "lavaggio del cervello" da parte dei media e il dominio devastatore del "pensiero unico". Dunque dobbiamo resistere... se pensiamo che siamo imbarcati in una megamacchina che fila a gran velocità senza pilota e quindi condannata a fracassarsi contro un muro. Resistere significa allo-

ra, tentare di frenare, tentare di cambiare la direzione se è ancora possibile. "Come", in verità nessuno lo sa. Dobbiamo anche pensare di poter lasciare il bolide e saltare al momento opportuno: è questa la dissidenza.

Nei tre casi, il territorio, e il senso del limite sono molto importanti perché il patrimonio locale è la base della sopravvivenza, della resistenza e della dissidenza, così come è la sorgente del senso del limite. Se la razionalità è legata alla trilogia: "ingegnere / industriale / imprenditore", e da qui alla "dismisura", il ragionevole è legato alla trilogia: "ingegnoso, industrioso, intraprendente", ed anche al territorio e perciò alla "misura", al senso del limite. Se a breve termine la strategia della sopravvivenza è la più importante, a medio termine, lo sarà la strategia della resistenza e, a lungo termine, quella della dissidenza. ■



Jorge G. Castañeda*

Europa rinunciataria

Washington cerca di sostenere fin dove può il radicalismo del libero mercato proprio dell'ideologia statunitense, l'individualismo a oltranza e il modello di società degli Stati Uniti. Gli europei, da parte loro, sembrano aver abdicato nella lotta ideologica e propagandistica di fronte agli Stati Uniti. Su almeno tre aspetti di base, gli europei - siano essi socialisti o di altre tendenze - hanno abbandonato il terreno di lotta di fronte ai loro rivali anglosassoni. Tanto per cominciare hanno difficoltà a sostenere la diffusione del loro **modello di società**: più egualitaria e solidale di quella

nordamericana, con una migliore distribuzione del reddito e della ricchezza, con indici inferiori di criminalità e di emarginazione, a costo di una disoccupazione oggi leggermente superiore... Si tratta di due modelli di società democratica e di economia di mercato: ciascuno ha i suoi pregi e i suoi difetti, e entrambi possono competere sulla pubblica piazza e a livello di idee.

In secondo luogo, l'Europa sembra aver rinunciato a qualsiasi speranza di conseguire l'emulazione del suo schema di **politica economica e sociale** più distributiva e regolata. Non si vanta mai delle delizie indubbie del suo sistema di imposizione e di fruttuosa distribuzione di servizi pubblici di grande qualità: pubblica istruzione, trasporti pubblici, spazi pubblici, protezione estrema dell'ambiente e del consumatore, spesa pubblica elevata per la cultura e il tempo libero, schemi di integrazione economica ambiziosi e distributivi, ecc. La Francia, invece di lottare a favore di un sistema educativo altamente centralizzato - probabilmente il migliore del mondo insieme al giapponese -, permette che i funzionari internazionali convincano l'America Latina [e l'Italia, ndr] delle presunte e infinite qualità della decentralizzazione educativa. La Germania, invece di convincere i latinoamericani dei vantaggi immensi di un sistema sicuro contro la disoccupazione che contribuisce a conservare la forza lavoro più produttiva del mondo, accetta che gli statunitensi esaltino le virtù della "flessibilità" del lavoro.

In terzo luogo, né i socialisti europei né i loro rivali e colleghi democristiani fanno nulla per difendere qualcosa di tanto (con)sacrato come il sistema della **Previdenza Sociale** creato più di un secolo fa. Gli stessi europei vedono con benevolenza l'imposizione statunitense e/o il fascino latinoamericano degli schemi privati di risparmio per la pensione e per la salute. (...) Si astengono da qualsiasi commento di fronte all'ondata di privatizzazioni che sta investendo l'America Latina.

L'Europa possiede un prodotto eccellente - le sue società più umane, più solidali e generose, più protette e regolamentate, con una maggiore produttività e tempo libero e minori giornate di lavoro - ma manca del *jingle* o dello slogan per venderlo. ■

* Jorge G. Castañeda è docente di Relazioni Internazionali all'Università Nazionale Autonoma del Messico. Da un articolo di "El País".

Wendell Berry

Dell'azione ambientalista

Una nazione distruggerà la sua terra e quindi se stessa se non incoraggia in tutti i modi possibili il tipo di famiglie rurali parsimoniose, fiorenti e stabili, e comunità che hanno il desiderio, le capacità e i mezzi di prendersi cura in modo adeguato della terra che stanno usando.

Una volta che la persona capisce la necessità di comunità locali sane, di economie di comunità, diventa facile immaginare un insieme di riforme che potranno realizzarle.

Propriamente parlando, il pensiero globale non è possibile. Coloro che hanno "pensato globalmente" (e tra di loro quelli che hanno avuto più successo sono stati i governi imperialisti e le multinazionali) e lo hanno fatto per mezzo di semplificazioni così estreme ed oppressive da meritare tutta la nostra attenzione. I pensatori globali sono stati e saranno gente pericolosa. I pensatori nazionali tendono anch'essi ad essere pericolosi: al presente abbiamo pensatori nazionali nel nordest degli Stati Uniti che guardano a Kentucky come a una disca-

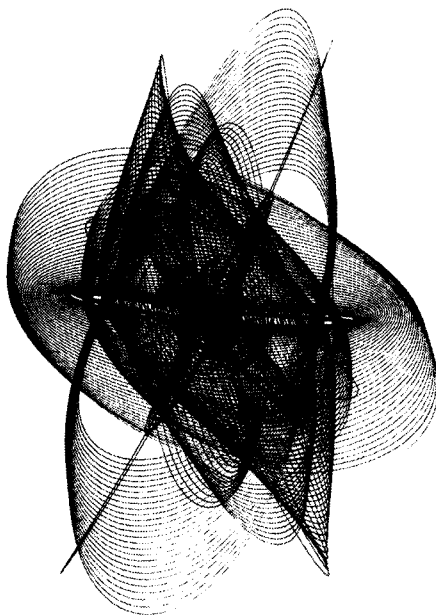
rica. Per poter avere un atteggiamento ecologicamente sensato per il pianeta, devi avere un atteggiamento ecologicamente sensato a livello locale.

La vera impresa che salverà il pianeta sarà piccola, umile, e umiliante e (in quanto richiede amore) piacevole e gratificante. I suoi compiti sono troppi da contare, troppi da raccontare, troppi da essere notati pubblicamente o premiati, troppo piccoli da fare qualcuno ricco o famoso.

Quale lo scopo del nostro esistere?

Un buon lavoro trova la sua strada tra orgoglio e disperazione. Si ingentilisce con la salute. Cresce in salute con la gentilezza. Custodisce ciò che riceve affinché rimanga come dono; in tal modo noi perdiamo la solitudine: teniamo forte le mani di chi ci precede, e le mani di chi viene dopo di noi; entriamo l'un l'altro nel piccolo cerchio delle braccia; e nel più ampio cerchio degli amanti dalle mani unite nella danza e nel più ampio cerchio di tutte le creature, che entrano ed escono dalla vita, muovendosi anch'esse in danza a una musica così sottile e immensa che nessun orecchio l'ode, tranne in frammenti.

Da Wendell Berry, *Sex, Economy, Freedom & Community*, Pantheon Books, New York 1992.



Wendell Berry, autore di 32 libri, vincitore di prestigiosi premi poetici. Ha lasciato l'Università (Professore di Inglese all'University of Kentucky) e ha coltivato una collina... senza computer. Di lui la rivista ha divulgato "Manifesto per l'uomo moderno" (Dicembre '90 p.25 e '97 copertina).

Mentre andiamo in macchina fervono i preparativi del World Social Forum di Porto Alegre, di cui abbiamo già parlato nel numero precedente (p.33ss). Il W.S.F. è una "internazionale ribelle", una riunione dei molti Robin Wood che non accettano l'orgogliosa e ingiusta politica socio-economica mondiale. Ignacio Ramonet, in "Le monde diplomatique" (16.1.'01) di cui è direttore, si chiede perché il W.S.F. si riunisca a Porto Alegre (e non più, per esempio, a Seattle o a Davos). Ramonet spiega come segue.

Ignacio Ramonet

Città preoccupata con la qualità della vita

Capitale dello stato di Rio Grande do Sul, il più meridionale del Brasile, confinante con l'Argentina e l'Uruguay, **Porto Alegre** è una sorta di laboratorio sociale che interessa e coinvolge molti osservatori provenienti da ogni parte del mondo.

Governata da ormai dodici anni, in maniera originale, da una coalizione di sinistra guidata dal partito dei lavoratori (Pt), questa città ha conosciuto in vari campi (habitat, trasporti pubblici, raccolta e gestione dei rifiuti, ambulatori e ospedali, rete fognaria, ambiente, alloggi sociali, alfabetizzazione scuole, cultura, sicurezza ecc.) uno sviluppo spettacolare. Il segreto di questo successo? Il bilancio partecipativo ("O orçamento participativo"), ossia la possibilità per gli abitanti dei vari quartieri, di definire democraticamente e molto concretamente l'uso dei fondi comunali. In altri termini di decidere quali infrastrutture creare o migliorare, e di seguire pas-

so passo l'evoluzione dei lavori e i percorsi degli stanziamenti. In questo modo non sono possibili abusi né malversazioni, e gli investimenti corrispondono esattamente alle richieste maggioritarie della popolazione dei quartieri. In questa singolare città, dove è in pieno sviluppo una forma originale di democrazia, il Forum sociale mondiale tenterà di dar vita a una globalizzazione diversa, che non escluda i popoli. Da anni ci sentiamo ripetere che contrariamente a quanto affermavano le utopie socialiste, solo il capitale e il mercato - e non la gente - possono fare la storia e la felicità degli uomini. A Porto Alegre, alcuni nuovi sognatori di assoluto ricorderanno che di globale non c'è solo l'economia: sono di portata mondiale anche i problemi dell'ambiente, la crisi delle disuguaglianze sociali, la preoccupazione per i diritti umani. E devono essere i cittadini del pianeta a prenderli in mano.

Filo di Arianna per il LABIRINTERNET

www.regione.emilia-romagna.it/ass_psociali/btempo/documenti/tempi-quo.htm - A questo indirizzo troviamo l'abstract della tesi *Le banche del tempo. Verso una migliore gestione dei tempi quotidiani e della qualità della vita*, risultato di una ricerca svolta nel 1997 che ha avuto come oggetto d'indagine tre banche del tempo attive nella città di Bologna. L'ipotesi dalla quale parte la ricerca è che "la presenza delle banche sul territorio possa assumere una rilevanza particolare sia come fenomeno dal quale attingere informazioni significative su attività con un alto livello di socialità, coesione, solidarietà e mutuo aiuto, sia come fonti, esse stesse, di strumenti per il miglioramento della qualità dei tempi e della vita urbana". Nella sezione "Materiali e riflessioni" segnaliamo i contributi relativi alla tematica "La Banca del Tempo e la scuola".

www.galileonet.it/archivio/ - Tra i dossier in archivio nel sito di *Galileo, giornale di scienza e problemi globali*, ne troviamo uno dedicato al tema dello sviluppo. Tra gli articoli contenuti nel dossier, segnaliamo quello di David Santoro, economista della Comunità europea, "La vita su misura" relativo ad una analisi degli indicatori sociali nelle teorie dello sviluppo. Un paragrafo è in particolare dedicato agli approcci oggettivi e soggettivi nella "misura" della qualità della vita e al tentativo di superare una loro contrapposizione da parte dell'UNDP con l'elaborazione dell'Indice di sviluppo umano (ISU). Di quest'ultimo vengono prese in considerazione le principali critiche e le relative risposte.

www.amiciitalia.org/federazione/html/qualita_vita.html - Qui troviamo una riflessione sull'introduzione del concetto di qualità della vita in campo medico e nel rapporto medico/paziente. Quella di "qualità della vita" si legge - è un'idea molto antica (Epicuro ne parla nel IV secolo A.C.); ma il suo impiego come entità misurabile e come strumento utilizzabile in sociologia, in medicina ed in altri campi è relativamente recente. Secondo una definizione dell'OMS risalente al 1948, la «qualità di vita è la percezione soggettiva che un individuo ha della propria posizione nella vita; nel contesto di una cultura e di un insieme di valori nei quali egli vive, anche in relazione ai propri obiettivi, aspettative e preoccupazioni». Sempre in campo medico, all'indirizzo www.comune.fe.it/mm/amci/orizz02.htm possiamo leggere un contributo sul tema del Mons. Elio Sgreccia, direttore dell'Istituto di Bioetica dell'Università Cattolica di Roma.

Al sito di Legambiente (www.legambiente.com/) si può consultare e scaricare il Rapporto Ecosistema Urbano 2000. Il paragrafo 1.9 è dedicato alla Qualità della vita in città: «Quali sono le caratteristiche che una città deve offrire ai suoi abitanti affinché la qualità ambientale del centro urbano possa essere considerata elevata?». Prestare attenzione solamente allo stato dell'ambiente non basta, «accanto ai parametri ambientali, ciò che crea qualità urbana sono anche le condizioni di vita di chi vi abita. Ci sono le condizioni "minime" (occupazione, reddito, disponibilità di case adeguate e di servizi igienici), la soddisfazione di bisogni nuovi o immateriali (semplificazioni degli orari delle città, divertimento, accesso all'informazione, ecc.) e la convivenza tra i cittadini (coesione sociali, partecipazione civica, sicurezza)».

Allo stesso indirizzo si trova anche il resoconto dell'iniziativa "Ecosistema Bambino 2001" che ha premiato le dieci città che si sono contraddistinte per aver preso in considerazione il punto di vista dei bambini: «Sono ancora poche infatti le amministrazioni comunali "illuminate", che hanno capito che prendere in considerazione il punto di vista dei bambini significa puntare decisamente verso una migliore qualità della vita per tutti».



Un film sul tema



La promessa

a cura di MARGHERITA PORCELLI
e LINO FERRACIN

I film: In un piccolo paese del Belgio, Roger mette da parte il guizzolo per la nuova casa, collaborando ad una rete di immigrazione clandestina: trasporti, sistemazioni in alloggi di fortuna, vendita di prodotti di prima necessità, documenti di residenza e lavoro in nero nella sua ditta di costruzioni. Lo aiuta in questa attività Igor, il figlio adolescente, che guarda e interviene senza sollevare problemi, senza perplessità. Tra i due vi è una sorta di complicità, alimentata dal padre che ricerca l'amicizia e la stima del figlio.

Un giorno la svolta: per sfuggire ad un improvviso controllo degli ispettori del lavoro nel cantiere clandestino, Hamidou, un immigrato dal Burkina Faso, da tempo in Belgio, cade da una impalcatura, ferendosi gravemente.

Il padre, per paura che tutto il traffico e lo sfruttamento venga alla luce, si rifiuta di portarlo in ospedale e così l'uomo muore dissanguato; ma con le ultime parole il morente chiede al ragazzo di proteggere e seguire la moglie Assita e il figlioletto Seydou, arrivati da pochissimi giorni.

Il cadavere viene occultato, ma già qualcosa si è spezzato nella indifferenza di Igor. Con il passare dei giorni il senso di colpa, l'incrinarsi del rapporto con il padre, il rispetto della promessa obbligano il ragazzo a guardare con occhi diversi la realtà degli immigrati: insopportabile è allora il cinismo del padre,

che vuole sbarazzarsi della donna senza dirle nulla della scomparsa del marito. In Igor si fa strada una scelta drammatica di rottura con il padre e di aiuto alla donna.

Proposte di lettura

I temi - Alcuni oggetti concreti sembrano essere utilizzati dal regista per dare corpo visivo a temi che si evolvono nel corso della vicenda.

Il *denaro*, continuamente scambiato nella prima parte dai più poveri ai più ricchi e presentato come motore del fare di Roger e di Igor, diventa

Regia: Jean-Pierre e Luc Dardenne

Interpreti: Jeremie Renier (Igor, il ragazzo), Olivier Gourmet (Roger, il padre), Assita Ouedraogo (Assita, la giovane madre), Rasmané Ouedraogo (Hamidou, il clandestino), Hachemi Haddad (Nabil, la spia).

1996 Belgio - Francia - Tunisia - Lussemburgo.

Dur.: 93'. Lucky Red

nella seconda parte strumento non più di sfruttamento ma di aiuto e liberazione del più debole (l'offerta generosa e gratuita da parte della donna della pulizie in ospedale, la vendita dell'anello da parte di Igor per aiutare Assita).

L'*anello* che Roger regala al figlio, metafora del legame che lega padre e figlio, viene venduto metaforizzando così l'avvenuto scioglimento del legame.

La *statuetta* rotta di Assita diventa metafora di una cultura, prima disprezzata e poi riconosciuta (l'offerta di Igor di riparare la statuetta con il conseguente incontro e scontro definitivo con il padre).

Il tema della *falsificazione della realtà*, dello stravolgimento del giudizio sui gesti (pensiamo al furto da parte di Igor del denaro alla signora e alla battuta di lui "Sono tutti ladri"; o alla negazione della morte di Hamidou) accompagnato al tema del *nascondimento* (il denaro sottratto alla signora è nascosto sotto terra e il corpo di Hamidou è sepolto nel cemento), sembra

I registi

Jean-Pierre e Luc Dardenne sono due fratelli cinquantenni belgi. Sono cresciuti nel mondo del documentario questa è la loro opera prima. La loro precedente esperienza dà al loro obiettivo semplicità di rapporto con l'oggetto e una narrazione non costruita, quasi "neorealista". Nel 1999 hanno ottenuto un certo successo di critica e di pubblico con *Rosetta*, forte film sul disagio di una ragazza licenziata e alla ricerca di un nuovo lavoro.

dare significato alla scena finale, che mostra Assita tornare indietro dalla stazione e Igor seguirla: la *decisione di far risorgere*, di svelare tutta la morte che la normalità copre nel quotidiano.

La crescita di Igor - Il percorso di Igor è proprio quello di chi, partendo da uno sguardo esclusivo sul suo presente con una ricerca di soddisfacimento delle proprie esigenze personali e degli interessi della sua famiglia, arriva attraverso al risveglio del cuore e della coscienza etica, scatenato dalla preoccupazione per le sorti di altri, alla scelta della compromissione personale e della decisione di ripartire. Al centro "La promessa", che costringe il ragazzino a trovare la via per dare senso alla propria vita, a scegliere tra i legami naturali e quelli ideali.

Ripercorriamo i passaggi attraverso i quali avviene la scelta: - la colpevole e immorale innocenza della sua vita; - l'obbedienza cieca al padre e il non discutere mai; - l'incidente di Hamidou e l'istintivo atteggiamento di aiuto e di soccorso verso chi è più debole; - la promessa; - il nuovo legame in contrasto con quello familiare; - lo scoprire la dignità dell'altro (Assita); - l'allontanamento dal padre; lo scoprire nuovi chiavi di senso della realtà (il denaro cambia uso); - la scelta della verità.

Non si sente il tono del giudizio dei registi su quanto raccontano, nessuna situazione è portata all'estremo, non vi è violenza, ha tutto un sapore di normalità, che non merita nemmeno di essere sottoposta a un eventuale giudizio morale. Ci domandiamo forse noi se siamo immorali o se violiamo qualche diritto fondamentale degli altri

in una nostra qualsiasi giornata? No, e perché poi domande di questo genere? E' normale e basta. Sembra che i registi, con l'uso del piano sequenza e della camera a mano e con un montaggio quasi assente, scelgano la posizione morale e ideologica del padre e del figlio: quelle che guardiamo sono le cose come sono. Giusto, sbagliato? E' così. Sembra che i registi si rifiutino di dire, ma nel loro insistere a guardare "normale" matura il giudizio di inaccettabilità di quel normale. C'è qualche ritrosia a rubare la pensione alla vecchia che fa benzina? No! Poi sono i fatti, il fatto e le parole indifese del morente a costringere a riguardare le cose e a ridomandarsi il senso e a riposizionarsi rispetto a ciò che ci circonda.

Il finale - Il finale del film è aperto, Igor trova il coraggio di dire ad Assita la verità sul marito ed allora la donna con il piccolo decide di non più partire per Carrara ma di tornare indietro, Igor la segue. Verso dove? a far cosa? Il film non lo di-

ce; la fuga era forse la soluzione più facile; ora il futuro richiede scelte e nuovi scontri, certo un futuro più difficile ma una realtà "normale" è stata svelata per quella che è: sfruttamento e omicidio; ed allora la consapevolezza porterà ad un cambiamento. Della realtà? Chissà? Certo i protagonisti non saranno più gli stessi.

Una chiave di lettura - Quattro storie diverse nel film: Roger, lo sfruttatore, sconfitto come padre dalla propria cecità e dal proprio concentrarsi esclusivamente sul denaro; Hamidou, il clandestino, il burkinabè, ucciso dallo sfruttamento e dalla bramosia, privato di una tomba perché non riconosciuto come altro; Assita forte, orgogliosa dentro alla sua cultura in tutta la sua dignità; infine Igor con il percorso di crescita e di responsabilizzazione attivato dalla promessa fatta. "Promettere vuol dire scegliere" ricorda la locandina, e la promessa che il morente chiede e che Igor fa propria trasforma la "cosa immigrata" in Hamidou, uomo

burkinabè che sta morendo per sfruttamento; allo stesso modo il frequentare e lo stare accanto ad Assita porta Igor a riconoscerla nella sua umanità e diversità.

Non è l'adulto che in qualche modo prepara il futuro alle nuove generazioni ma è un giovane che, ritrovando il suo presente attraverso un nuovo senso delle cose, pone le basi per un nuovo futuro.

Suggerimenti alla visione

Una prima parte nella quale predomina un'intenzione di documentazione sul commercio di clandestini, sul loro sfruttamento e sulle loro condizioni di vita; la seconda più narrativa e drammatica senza però mai perdere il controllo del reale, senza offrire allo spettatore facili scappatoie in una emotività che scarichi le proprie responsabilità. Un film facile, che ha una consapevolezza nello sguardo e porta a riflettere. ■

Abbonamenti cumulativi

CEMMondialità + Missione Oggi	£ 30.000	£ 60.000
CEMMondialità + Qol	£ 35.000	£ 65.000
CEMMondialità + Confronti	£ 115.000	£ 95.000
CEMMondialità + Mosaico di Pace	£ 65.000	£ 74.000
CEMMondialità + École	£ 90.000	£ 70.000

Mondialità

Aiutaci a diffondere il CEM! Grazie





Gioco sulla qualità della vita Caro Pen-Pal...

di MARIACRISTINA BONOMETTI e MARINELLA CIGOLINI

Non è un caso che tutti i maestri di saggezza, in tante e tante culture, hanno sostenuto che il segreto della felicità si trovasse più nell'agire sulle cose possedute; nel desiderare di meno piuttosto che nell'accumulare di più. Questa è saggezza: desiderare di meno mi permette di essere più chiaro, più preciso, più tranquillo, più completo. Impadronirsi dei propri desideri: questo credo che sia uno dei significati profondi della semplicità. (Wolfgang Sachs)

Finalità ed elementi chiave

Il gioco permette di confrontare visioni diverse del mondo. La classe viene divisa in cinque gruppi che rappresentano: USA - CINA - ITALIA - PAKISTAN - MAROCCO. I componenti dei gruppi devono immaginare di essere un/a ragazzo/a del Paese rappresentato dal suo gruppo. Ogni ragazzo/a ha un amico di penna (*pen-pal*) in un altro Paese (altro gruppo) che deve venire a trovarlo/a. Il gioco consiste nello scrivere al *pen-pal* una lettera più impegnativa del solito per presentargli/le i propri stili di vita. Inoltre viene elaborata anche una lettera comune. Questo gioco non richiede ricorsi e materiali speciali. Importante è mettere a disposizione dei ragazzi delle enciclopedie, dei libri monografici sui paesi in questione e permettere loro l'accesso a internet.

Svolgimento del gioco

- Divisione della classe in cinque gruppi, secondo i vari Paesi. È bene consegnare a ciascun gruppo la bandiera del Paese assegnato.
- Ognuno dei cinque gruppi si riunisce e distribuisce i compiti delle ricerche da fare (cfr. l'elenco degli elementi nella sezione più in basso). Si consiglia che i ragazzi lavorino due a due su uno o due elementi) Per la ricerca occorrono 30'.
- Ogni gruppo riunisce i suoi membri e insieme si prende visione della colletta del materiale. 20'.
- Ciascun/a ragazzo/a elabora la sua lettera individuale da mandare al *pen-pal*. 20'.
- Ogni gruppo torna a riunirsi. È fatta lettura delle lettere individuali in ciascun gruppo e si passa all'elaborazione della lettera comune, gruppo per gruppo. 20'.

- I cinque gruppi si riuniscono in plenaria e prendono conoscenza delle rispettive lettere comuni. 20'.
- Alla fine si fa una breve valutazione. Tempo: 10'.
- Importante. Disponendo di più tempo si può procedere con creatività. Per es., si può mimare l'incontro di due *pen-pal* di paese diverso. Oppure si può fare una tavola rotonda con cinque ragazzi che trattano di un tema su uno degli elementi presi in esame. Un'altra cosa da considerare è la possibilità di scegliere altri Paesi se riguardano più da vicino il gruppo per la presenza di immigrati provenienti di là.

Elementi ad essere trattati nella lettera

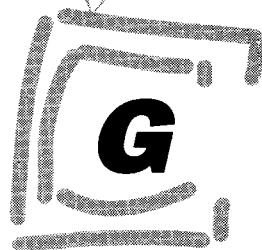
Scrivendo la famosa lettera al *pen-pal*, ciascuno indicherà alcuni di questi elementi:

- ▶ la propria famiglia: come è composta, quali sono i rapporti tra i componenti
- ▶ la propria casa: cosa contiene, quali apparecchi tecnologici, dove si trova e come è strutturata
- ▶ l'ambiente esterno: ambiente naturale e ambiente costruito dall'uomo, il clima, gli animali, la vegetazione
- ▶ gli amici, i giochi: quali sono, come e dove si svolgono
- ▶ fonti energetiche: quali sono e come vengono utilizzate
- ▶ tempo libero: quali sono le cose piacevoli che si possono fare
- ▶ la scuola: com'è organizzata, come si studia
- ▶ il cibo: cosa si mangia, come e quando
- ▶ le feste: quali sono le più importanti, a quali avvenimenti si riferiscono e come si festeggiano
- ▶ i monumenti e le bellezze più notevoli del proprio Paese
- ▶ le proprie speranze e le paure per il futuro
- ▶ le cose che riteniamo utili e quelle che consideriamo inutili per la nostra vita
- ▶ che cosa per ognuno è davvero importante: *per sopravvivere, per essere informati, per divertirsi, per stare bene con se stessi, e con gli altri.*

Come abbiamo detto sopra, dapprima si scriveranno lettere singole, poi ciascun gruppo elaborerà una lettera comune confrontando i vari elementi. Per quanto riguarda gli ultimi aspetti, per ogni categoria saranno scelte: *quattro cose concrete, quattro comportamenti, quattro cose astratte.*

Tra i quattro elementi scelti individuare infine che cosa può essere considerato "indispensabile" e che cosa "dannoso" per una buona qualità della vita.

Nota bene: Il presente testo si è ispirato a: SNAM per la scuola, *Energia al futuro* (quattro opuscoli); in particolare ai due opuscoli: *Educazione al consumo*, pag. 47ss. ed *Educazione allo sviluppo*, pag. 49ss.



A sette anni dagli accordi di Oslo la pace in Medio Oriente sembra più che mai lontana. Eppure c'è chi crede e lavora per trasformare i conflitti.

Israele e Palestina

Le ragioni del conflitto, le ragioni della pace

a cura della Redazione Cem

A partire da un evento d'attualità, le schede di Global Express offrono pluralità di punti di vista, contesto storico e attività didattiche per riflettere in classe su come i media parlano di conflitti, rapporti Nord-Sud, globalizzazione e ecologia. Il nostro progetto ha ricevuto nel 1999 il World Aware Award.



I problemi maggiori ancora da risolvere, restano immutati: *i confini definitivi dello stato di Israele; *il ritorno di, o la compensazione per i palestinesi cacciati dalle loro precedenti abitazioni; *lo stato giuridico di Gerusalemme. Sembra quasi inevitabile che gli Stati Uniti inizieranno nuovi sforzi di pace, ma è improbabile che si possa raggiungere qualche vero progresso su alcuni di questi dati fin-

ché Israele insisterà con la sua politica di insediamenti, illegale per le leggi sostenute dagli Stati Uniti e da tutte le altre nazioni. Ci sono molte domande mentre continuiamo a cercare una fine alla violenza in Medio Oriente, ma non c'è modo di sfuggire a quella vitale: Terra o Pace?

Jimmy Carter, ex-presidente USA, Centro Carter, Atlanta.

La pace dal basso

Questo numero di Global Express è dedicato ad un conflitto che ha attraversato tutto il secolo scorso e che appare di difficile risoluzione. In questo caso l'attenzione dei mezzi di comunicazione per le iniziative di pace che non partano dai capi di stato è scarsa o nulla. Presentiamo di seguito tre esempi significativi fra i molti a disposizione.

8 passi verso la convivenza

Mubarak Awad (Nonviolence International) e Abdul Aziz Said (International Peace and Conflict Resolution) propongono otto tappe chiave per arrivare ad una pace duratura (il testo integrale della loro proposta è pubblicato nel numero di febbraio 2000 di Missione Oggi):

1. Dare il via ad un processo di verità e riconciliazione, di richiesta di scuse e di perdono (così come è avvenuto nel processo di riconciliazione in Sudafrica)
2. Accettazione da parte palestinese di Israele come stato ebraico e accettazione da parte di quest'ultimo dell'esistenza del popolo palestinese e della sua memoria storica, non semplicemente come abitanti della West Bank
3. Abbandono da entrambe le parti dell'atteggiamento ostile nella regione e in ambito internazionale
4. Ricerca e condivisione di prosperità economica, comprese politiche di investimenti in Palestina e la sospensione del boicottaggio di Israele da parte dei paesi arabi
5. Riconoscimento dei reciproci diritti, ammissione da parte di Israele della propria responsabilità verso i rifugiati palestinesi
6. Accettazione reciproca da parte di giudaismo, cristianesimo e islam
7. Modifica di entrambi i programmi scolastici e di altre fonti del sapere nell'ottica della nuova verità condivisa
8. Gerusalemme dovrebbe essere amministrata da un consiglio con rappresentanti delle tre comunità, le capitali vanno collocate al di fuori della città vecchia.

Nevé Shalom/Waahat al-Salaam (<http://www.nswas.com/italiana/index.htm>)

È un villaggio cooperativo nel quale vivono insieme ebrei e palestinesi di cittadinanza israeliana. Equidistante da Gerusalemme e da Tel Aviv-Giaffa, Nevé Shalom/Wahat al-Salam fu fondato da Bruno Hussar la prima famiglia vi si insediò nel 1977. Nel 1999 le famiglie residenti erano 30. I membri di Nevé Shalom/Wahat al-Salam dimostrano in modo tangibile che ebrei e palestinesi, ebraismo, islam e cristianesimo possono senz'altro coesistere quando diano vita, assieme, a una comunità basata sull'accettazione, il rispetto reciproco e la cooperazione. Nevé Shalom/Waahat as-Salaam traduce in pratica i propri orientamenti ideali attraverso le realizzazioni dei vari settori in cui si articolano le sue attività: educative (asilo nido, scuola materna e scuola elementare); di trasformazione dei conflitti (scuola per la pace; i suoi formatori sono oggi attivi anche in Irlanda e in Kosovo); spirituali (Dumia: la Casa del Silenzio); strutture per l'ospitalità. Il CEM ha sostenuto attivamente le attività di Nevé Shalom/Wahat al-Salam ed ha avuto la fortuna di ospitare Bruno Hussar al Convegno annuale 1990.



Associazione delle famiglie che sostengono la pace

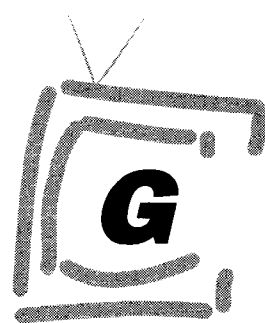
(http://www.mideastweb.org/bereaved_families_forum.htm)

Familiari dei soldati e dei civili, morti negli scontri con i palestinesi si sono riuniti in associazione e chiedono al governo israeliano di riprendere il dialogo con i palestinesi senza precondizioni. A Tel Aviv, in un angolo della piazza Rabin, hanno installato una grande tenda bianca, con una scritta "la maggioranza vuole la pace. anch'io". Per dar peso alle richieste, un primo gruppo dell'"Associazione delle famiglie che sostengono la pace" ha iniziato uno sciopero della fame.

TERRA O PACE?

Peace Now ricorda che nel 1993 (Accordi di Oslo) c'erano 32.750 unità abitative familiari negli insediamenti israeliani a Gaza e Cisgiordania; da allora se ne sono aggiunte 17.190 - di cui 2.830 costruite in soli 18 mesi, durante il governo Barak. I coloni israeliani nei territori erano 115.700, a metà del 1999 il numero era salito a 176.973 (dati dell'Ufficio centrale di statistica di Israele). Alla fine del 2000, secondo la proiezione di Peace Now, il numero si avvicinerà a 199.000. Dopo Oslo si sono aggiunti tre nuovi insediamenti con oltre 12 mila coloni. I coloni hanno stabilito altri 42 siti illegali, alcuni dei quali sono stati smantellati. Dopo Oslo sono stati costruiti e completati 159 chilometri di strade e altri 139 sono in costruzione: sono considerate strade per i coloni, le cosiddette vie di sicurezza. Queste strade ed insediamenti vogliono dire: sempre più terra palestinese confiscata, pace sempre più lontana. Inoltre, circa 740 case palestinesi in Cisgiordania e Gaza sono state demolite dalle forze d'occupazione tra il 1994 e il 2000, senza contare le case distrutte a Gerusalemme. Oggi nella West Bank oltre 2 milioni di palestinesi

vivono in città e villaggi vicino a cui si trovano circa 130 colonie israeliane con una popolazione di 190 mila coloni.



La seguente lettera e richiesta di cessazione dei conflitti è stata scritta da uno dei leader dell'associazione ai coloni ebrei di Netzarim dopo il suicidio di un bambino israeliano conseguente all'uccisione del suo migliore amico.

(...) My own son Arik was killed by the Hamas in July 1994 and many others have fallen due to the absence of peace. In the past month over 100 people were killed due to the absence of peace.

(...) Any sane individual knows that Netzarim will be evacuated when peace will be reached between ourselves and the Palestinians, just as Yamit was evacuated, just as the Sinai was evacuated. Why in God's mercy do you continue to inhabit this cursed place that has demanded so many lives? Where is your mercy on the children who are in peril?

(...) Please do not tell me that all your compassion is directed to me and therefore you have no compassion for the children of Israel. I do not need your compassion, I need your understanding, the understanding that your conduct led to countless tragedies to the People of Israel.

You really believe that you are protecting the security of Tel-Aviv, but this is just a myth. (...) Had we been in the place of the Palestinians would we have not done more and more acts of terror in order to get our own state?

(...) For us, the Land of Israel is very important and beloved. A land where our children can live not a land that consumes its children. Is land more important than a human being? (...) Please, Brothers, do not regard us as your enemies, you are our brothers and we understand very well the meaning of peace. (...) Even if we have to compromise on Jerusalem in order to make peace, even if in the Old City only the Wailing Wall and the Jewish Quarter will remain under Israeli sovereignty, and the rest will come under Palestinian sovereignty, the price of peace is worth paying because the People of Israel have never worshipped sovereignty but God.

(...) I rest the full responsibility for this terrible bloodshed, where our children are killed in Netzarim solely at your door, residents of Netzarim. (...) Come back and help build a democratic society that will address the terrible social hardships we face. You have an enormous potential to become leaders of brotherhood and friendship in the country, but today you act as Angels of Death to our children. Today you are the messengers of the devil who says "better land than man". Please, wake up, before God forbid we will bury more children. With heartache and terrible disappointment at you.

Yitzhak Frankenthal - Gimzo.

Mio figlio Arik fu ucciso da Hamas nel luglio del 1994 e molti sono caduti perché manca la pace. Nell'ultimo mese oltre 100 persone sono state uccise perché manca la pace.

(...) Ogni individuo *a posto* sa che Netzarim verrà evacuata una volta che ci sarà la pace fra noi e i palestinesi, così come Yamit è stata evacuata, così come il Sinai è stato evacuato. Perché in nome di Dio continuate ad abitare questo posto maledetto che è costato già tante vite? Dov'è finita la vostra pietà per i bambini che sono in pericolo?

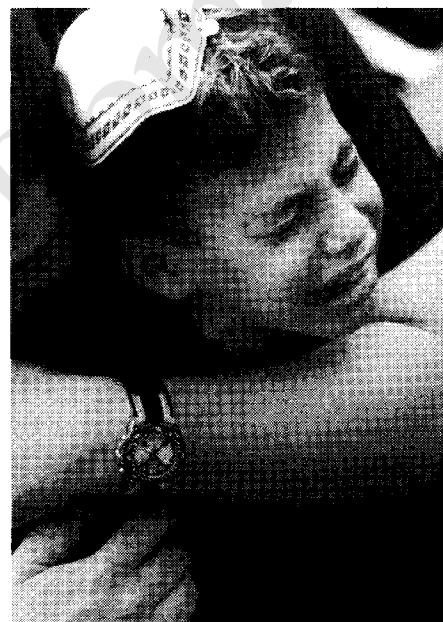
(...) Per favore, non venite a dirmi che tutta la vostra compassione si rivolge verso me e quindi non avete compassione per i bambini di Israele. Non ho bisogno della vostra compassione, ho bisogno della vostra comprensione, cioè che comprendiate che la vostra condotta ha portato innumerevoli tragedie al popolo di Israele. Voi credete di proteggere la sicurezza di Tel-Aviv, ma questo è solo un mito. (...) Se ci trovassimo al posto dei palestinesi non compiremmo ancora più atti di terrore per poter avere il nostro stato?

(...) Per noi, la terra di Israele è molto importante ed amata. Una terra dove i nostri figli possano vivere e non una terra che consumi i suoi figli. Forse che la terra è più importante di un essere umano? (...) Per favore, fratelli, non considerateci nemici, siete nostri fratelli e noi capiamo molto bene il significato della pace. (...) Anche se dovessimo scendere a compromessi su Gerusalemme per far pace, anche se solo il muro del pianto e il quartiere ebreo nella città vecchia rimanessero sotto la giurisdizione di Israele ed il resto passasse sotto la giurisdizione palestinese, sarebbe un prezzo che vale la pena pagare per avere la pace perché il popolo di Israele non ha mai adorato giurisdizioni, ma Dio.

(...) Attribuisco l'intera responsabilità di questo terribile massacro, in cui i nostri bambini vengono uccisi a Netzarim, unicamente sulla porta delle vostre case, abitanti di Netzarim (...) Tornate indietro ed aiutate a costruire una società democratica che affronti le nostre terribili emergenze sociali. Avete un potenziale enorme per diventare leader di fratellanza e amicizia nel paese, ma oggi vi comportate come angeli della morte per i nostri figli. Oggi siete i messaggeri del diavolo che dice "meglio la terra dell'uomo". Per favore, svegliatevi prima che Dio ci proibisca di seppellire altri bambini. Con profondo dolore e delusione per i vostri atti

Yitzhak Frankenthal - Gimzo

Suggerimenti didattici



Perché si combatte?

Obiettivo: Comprendere i motivi dei conflitti. Imparare a mettersi nei panni degli altri.

Svolgimento: (1) Scegliendo fra le sei opzioni suggerite, chiedete ai partecipanti di indicare individualmente due ragioni, per cui si lotta o si combatte, che ritengono più importanti e/o di cui possono fornire un esempio. Potete assicurarvi che tutti capiscano quanto indicato nelle sei definizioni leggendole prima insieme. Potete anche lasciare a chi lo desidera l'opzione di aggiungere (scrivere) una nuova motivazione (vendetta; avventura; esibizionismo etc.). (2) Chiedete quindi ai partecipanti di ritrovarsi a coppie per spiegare e commentare le scelte fatte. Per ogni ragione le coppie vanno invitate ad individuare almeno un esempio che conoscono o di cui hanno sentito parlare nei libri di storia, nei giornali, in un film, a casa, ecc. (3) Invitate quindi ogni coppia ad esplorare quali sono stati gli effetti del conflitto e quali potrebbero essere le alternative per una soluzione nonviolenta del conflitto. (4) Invitate i partecipanti a ritrovarsi in plenaria e a condividere alcuni esempi ed alternative significative.

Scheda

Alcuni combattono per proteggersi o per proteggere la propria famiglia, i propri amici o i propri averi da attacchi esterni

Alcuni combattono perché gli è stato insegnato di odiare altre categorie di persone (per esempio per il colore della pelle, la religione etc.)

Alcuni combattono in nome di qualcosa in cui credono profondamente, per esempio una fede religiosa o politica

Alcuni combattono per conquistare beni che appartengono ad altri, per esempio terre o denaro

Alcuni combattono per i propri diritti, per avere libertà e giustizia

Alcuni combattono perché gli è stato detto di fare così da qualcuno di cui si fidano o perché pensano sia loro dovere

Mediazione

Obiettivo: partecipare in modo attivo al processo di mediazione attraverso un gioco di ruoli

Svolgimento:

- 1) Chiedete ai partecipanti di dividersi in due gruppi.

- 2) Fornite ad un gruppo informazioni utili a calarsi nei panni della parte israeliana, all'altro gruppo informazioni utili a calarsi nei panni della parte palestinese.
- 3) Fotocopiate e presentate quindi la scheda "8 passi verso la convivenza" (vedi sopra).
- 4) Chiedete ai due gruppi di discutere separatamente la validità delle proposte e di apportare eventualmente modifiche.
- 5) Chiedete quindi a ciascun gruppo di eleggere uno o due rappresentanti per ciascun punto della scheda e chiedete a ciascun rappresentante di incontrare il proprio corrispettivo dell'altro gruppo per trovare un accordo ed eventualmente completare con altre proposte il punto della scheda in oggetto. Stabilite un limite di tempo (per esempio 15') per questo lavoro in piccoli gruppi fra le due parti.
- 6) Al termine chiedete ai partecipanti di tornare ai gruppi di provenienza ("parte israeliana", "parte palestinese") e di riferire brevemente sull'esito dei colloqui, sui punti più interessanti e di stabilire insieme se globalmente valga la pena di raggiungere un accordo (20').
- 7) Invitate quindi i due gruppi a valutare insieme l'esito dei colloqui, i motivi che hanno facilitato o impedito un'intesa, gli elementi che hanno contribuito a migliorare la comunicazione e ad avvicinare le parti.

Il ritorno dei profughi palestinesi:

posizioni contro, posizioni a favore



La parte palestinese chiede l'applicazione della risoluzione 194 adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite l'11 dicembre 1948 che prevede indennizzi per i profughi palestinesi del 1948 o il loro diritto al ritorno nei luoghi dove risiedevano: a ogni profugo va garantito di poter scegliere se vuole o non vuole vivere all'interno dei confini d'Israele. La risoluzione, al paragrafo 11, afferma il diritto dei profughi palestinesi a ritornare alle loro originali residenze e paesi dai quali furono allontanati durante

1882: Comincia la prima ondata migratoria di ebrei in Palestina (circa 25.000 persone dalla Russia) 1897 (5657 del calendario ebraico) Il Primo congresso sionista convocato a Basilea da Theodor Herzl proclama il diritto del popolo ebreo alla sua rinascita nazionale sul suolo della sua patria. La proporzione fra arabi ed ebrei era di 40 a 1 all'inizio del 1800 e diventerà di 2 a 1 nel 1947.

1909: Viene fondato a Deganya, sul lago di Tiberiade il primo kibbutz, villaggio comunitario per lo sviluppo rurale ebreo in Palestina. Vive oggi nei kibbutts meno del 2% della popolazione israeliana

1916: Accordi segreti di Sykes-Picot per la spartizione fra Francia e Gran Bretagna del Medio Oriente

2 novembre 1917: Dichiarazione di Balfour del governo britannico: fa eco al proclama di Basilea, chiede ed ottiene dalla Società delle Nazioni un mandato britannico sulla Palestina

1920: Gli inglesi avviano il loro mandato e riconoscono come lingua ufficiale in Palestina, accanto a inglese e arabo, l'ebraico, modernizzato da Eliezer Ben Yehuda (in Palestina gli arabi sono circa 800.000, gli ebrei circa 80.000)

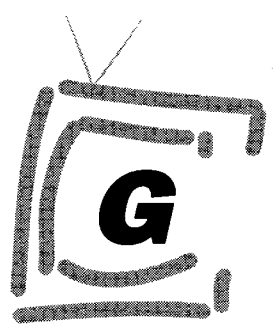
1945: Gli ebrei massacrati dal nazismo e dai suoi alleati in Europa sono stimati in 6 milioni

29 novembre 1947: L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite chiede la creazione di uno Stato ebraico in Palestina. Scoppia il conflitto arabo-palestinese

15 maggio 1948: Dichiarazione di indipendenza dello Stato di Israele, proclamata da Ben Gurion che resterà alla guida di Israele fino al 1963. Termine del mandato britannico; partecipazione degli stati arabi al conflitto

gennaio 1949: L'armistizio stabilisce lo Stato ebraico su oltre tre quarti del territorio del mandato britannico. Gerusalemme viene divisa, da 420.000 a 840.000 profughi palestinesi (su una popolazione di 1.400.000 persone) sono costretti a lasciare il loro paese

1950: Israele promulga la Legge del ritorno che consente ad ogni ebreo, con una semplice domanda di acquisire la nazionalità israeliana e risiedere in Israele. Fra il 1948 e il 1951 si verificano 700.000 nuovi arrivi. Attualmente continuano ad arrivare circa 70.000 nuove persone ogni anno.



I NODI DEL CONFLITTO E LE PROPOSTE DI PACE USA

RIFUGIATI - I rifugiati palestinesi (3,7 milioni) potranno tornare nel futuro Stato palestinese ma non in Israele. Lo Stato ebraico accetterà, «per ragioni umanitarie», di accogliere alcune migliaia di rifugiati.

CONFINI - Saranno basati su quelli del 1967, prima dell'occupazione israeliana di Cisgiordania, Gaza e Gerusalemme Est. Rimangono possibili correzioni minori.

TERRITORIO - Israele si ritira dal 95% della Cisgiordania e da tutta la striscia di Gaza (la parte palestinese stima in realtà intorno al 60% il territorio di effettivo ritiro prospettato, dato che le mappe di riferimento includono parte del Mar Morto).

GERUSALEMME - I quartieri arabi conquistati da Israele nel 1967 torneranno ai palestinesi. Quelli ebraici resteranno sotto controllo israeliano.

LUOGHI SANTI - Il futuro Stato palestinese avrà la sovranità sulla Spianata delle Moschee Al Aqsa e Cupola della Roccia (Haram el Sharif). Israele avrà la sovranità sul sottosuolo al fine di conservare i resti del Tempio, distrutto dai romani nell'anno 70.

COLONI - L'80% dei 200.000 coloni della Cisgiordania resteranno in gruppi di colonie che saranno annesse da Israele.

la guerra. Il paragrafo 2 istituisce presso le Nazioni Unite la Commissione di Conciliazione per la Palestina - UNCCP, con sede a Gerusalemme - per l'implementazione del Diritto al Ritorno. Questo compito doveva essere eseguito dall'UNPRP - United Nations Relief for Palestine Refugees, ossia Ente di Assistenza dell'ONU per i Profughi Palestinesi, sostituito qualche mese dopo dall'UNRWA.

L'atto di ammissione di Israele a membro delle Nazioni Unite (Risoluzione n° 273 dell'Assemblea Generale, 11 Maggio

1949) segue di qualche mese la risoluzione 194 del 1948 e impegnava Israele all'adempimento della Carta dell'ONU e delle sue risoluzioni. Da allora, la risoluzione 194 è stata riaffermata più di cento volte dall'Assemblea Generale. Tale Risoluzione è stata inclusa in risoluzioni successive quali la 513 (1952), 2452 (1968) e 2963 (1972) ed in delibere dell'Assemblea Generale sul problema dei profughi, ripreso anche dalla Risoluzione n° 3236 del 1974, considerata da alcuni la "carta dei diritti fondamentali del popolo palestinese".

ottobre 1956: Truppe israeliane invadono il Sinai e occupano Gaza. Si ritireranno dalla striscia di Gaza a marzo del 1957.

1965: Prime azioni armate in territorio israeliano dei feddayn di al-Fatah, l'organizzazione fondata nel 1959 in Kuwait da Yasser Arafat, Abu Jihad e Abou Iyad per la liberazione della Palestina.

1967: Israele sperimenta la bomba atomica. Concentramento di truppe dei Paesi Arabi. A giugno, scoppia la guerra dei sei giorni: le truppe israeliane conquistano il Sinai compresa la striscia di Gaza, la Cisgiordania (compresa Gerusalemme) e l'altopiano siriano del Golan: il territorio israeliano è ora tre volte più grande. La risoluzione 242 dell'ONU (21 novembre) esige il ritiro delle forze armate israeliane dai territori occupati nel conflitto, afferma la necessità di realizzare una giusta soluzione del problema dei profughi e di garantire l'inviolabilità territoriale e l'indipendenza politica di ogni Stato della regione.

1969: Al-Fatah si impone nella direzione dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) e Yasser Arafat ne diviene presidente.

1970: Espulsione dei palestinesi dalla Giordania.

ottobre 1973 - maggio 1974: Guerra del Kippur: gli eserciti egiziano e siriano attraversano rispettivamente il canale di Suez e attaccano sull'altopiano del Golan (dal 1969 è primo ministro di Israele e nazionalista intransigente Golda Meir. Le succederà dal 1974 al 1977 Itzhak Rabin). Appoggio a Israele e allarme nucleare americano, conferenza di pace a Ginevra, accordi separati fra Israele e Egitto (gennaio) e Israele e Siria (maggio) con presenza di osservatori ONU. Arafat parla alla tribuna delle Nazioni Unite.

1977: Cresce la colonizzazione israeliana nei territori occupati, cominciata nel 1967: i coloni passano dai 1.200 del 1972 a 5.023. Dieci anni dopo saranno oltre 50.000, nel 1998 oltre 130.000. Dal 1977 al 1983 è primo ministro di Israele Menahem Begin, nel 1983-86 e 1988-90 Itzhak Shamir.

settembre 1978: Accordo di Camp David (USA), mediatore Jimmy Carter, fra Sadat (Egitto) e Begin (Israele): è la base per il trattato di pace dell'anno successivo (e del ritiro di Israele dal Sinai nel 1982).

Contro: "La pretesa impossibile del ritorno in Israele"

(Dall'editoriale del *Jerusalem Post* del 24 dicembre 2000)

Anche se venissero risolte tutte le questioni territoriali tra israeliani e palestinesi, compresa la sovranità su Gerusalemme est, la questione dei profughi resterebbe quella decisiva. (...) questa infatti è l'unica sulla quale un cedimento da parte israeliana comporterebbe la distruzione dello stesso Stato d'Israele. (...) Fra i tanti motivi, ne citiamo solo quattro.

Primo: la pretesa palestinese è in totale contraddizione con l'intero quadro del processo di pace, che si fonda sulla supposta accettazione da parte araba e palestinese della spartizione della terra. L'obiettivo è quello di creare due stati per due popoli, la cui futura stabilità si basi sulla stabilità degli accordi internazionali e sul fatto che le due parti si dichiarino soddisfatte da questi accordi. La pretesa palestinese di tenere aperto il tema del "ritorno" costituisce una ricetta di sicura conflittualità. E appare ancora meno credibile se si pensa che gli stessi palestinesi pretendono la rimozione di tutti gli ebrei che vivono nelle terre del futuro Stato palestinese proprio perché ritengono che questa presenza costituirebbe un motivo di frizione e di conflitto che minerebbe la stabilità degli accordi di pace.

Secondo motivo, forse il più ovvio: l'immigrazione di milioni di palestinesi all'interno di Israele altererebbe irrimediabilmente l'equilibrio demografico del paese al punto da cancellarne la sua stessa natura e ragion d'essere. E d'altra parte è evidente che questo è proprio l'obiettivo a cui mirano coloro che sostengono la proposta.

Terzo motivo, forse il più importante: i palestinesi che entrerebbero sarebbero per lo più proprio quelli che si oppongono con maggior veemenza all'esistenza stessa dello Stato d'Israele. Tra loro vi sarebbe il fior fiore di quei gruppi palestinesi che già in questo preciso momento ricorrono attivamente alla violenza, compreso l'assassinio di cittadini israeliani. Tutto fa pensare che la situazione ipoteticamente creata dal "ritorno" non farebbe che aumentare violenze e spargimenti di sangue fino a livelli mai visti dal 1948 a oggi.

Quarto motivo: i palestinesi non hanno nessuna intenzione di fare concessioni per compensare una così grande concessione da parte israeliana. In effetti la pretesa di un "ritorno" all'interno di Israele appare ancora più grottesca se si pensa che va di pari passo con la pretesa che Israele si ritiri fino all'ultimo centimetro entro le linee del 1967, compresa la divisione di Gerusalemme est. (...)



Se i palestinesi vogliono proprio demolire ogni possibilità di soluzione negoziata insistendo su tutti questi punti, nessuno potrà poi sorprendersi delle conseguenze. Questo discorso è talmente ovvio che non dovrebbe nemmeno essere necessario ripeterlo. (...)

Naturalmente esistono delle soluzioni ragionevoli, se Arafat e i palestinesi sono disposti ad accettarle. C'è il diritto al ritorno nel futuro Stato palestinese, parallelo alla Legge del Ritorno in vigore per gli ebrei in Israele. Si può discutere di indennizzi e risarcimenti economici, in conformità alla risoluzione ONU. Infine si può anche parlare del rientro simbolico di un limitato numero di palestinesi, nel quadro di un programma di ricongiungimenti famigliari. Ma non si dovrebbe coltivare nessuna illusione che si possa andare oltre queste soluzioni.

A favore: "Il Diritto al ritorno"

(13 dicembre 2000 - Dichiarazione congiunta delle Iniziative Palestinesi per il Diritto al Ritorno in Libano, Siria, Giordania, Palestina, Canada-USA, Londra - in occasione del 52imo anniversario della Risoluzione n° 194 (11 dicembre 1948) della Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Traduzione: Susanne Scheidt)

1981: Annessione israeliana del Golan

1982: Seconda invasione israeliana del Libano (le truppe verranno ritirate solo nel 2000)

1985: Aerei israeliani bombardano la sede dell'OLP a Tunisi

dicembre 1987: Si radicalizza la rivolta nei territori occupati: Intifada (insurrezione)

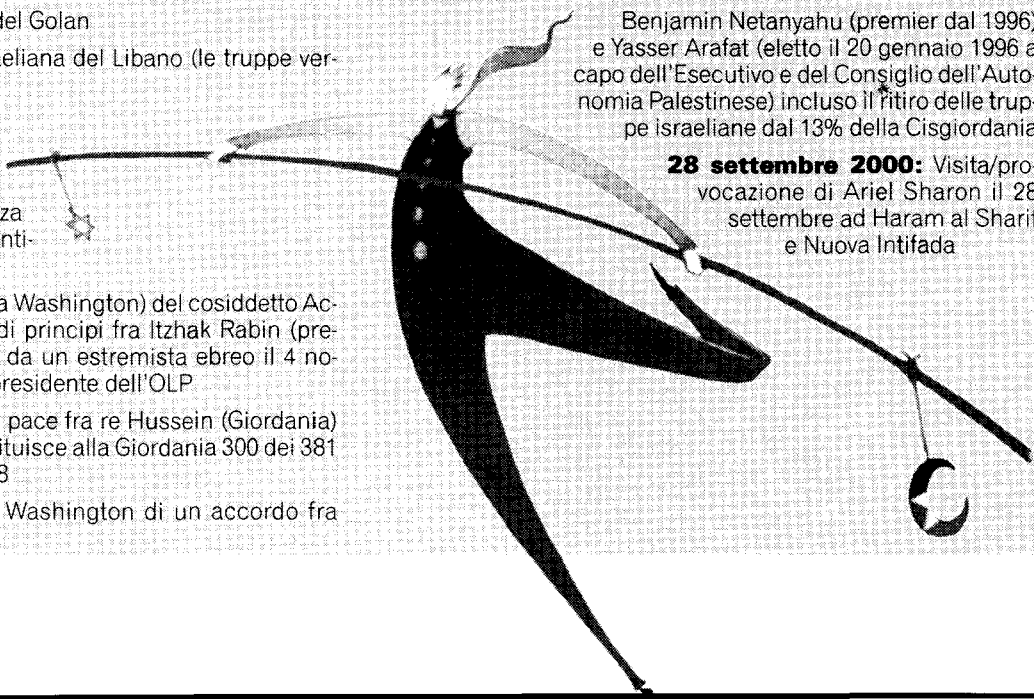
13 settembre 1993: Firma (a Washington) del cosiddetto Accordo di Oslo e dichiarazione di principi fra Itzhak Rabin (premier dal 1992, poi assassinato da un estremista ebreo il 4 novembre 1995) e Yasser Arafat, presidente dell'OLP

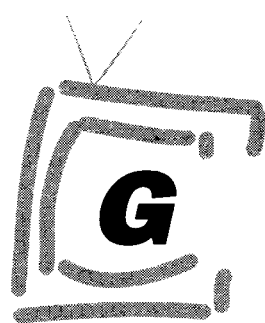
26 ottobre 1994: Trattato di pace fra re Hussein (Giordania) e Itzhak Rabin (Israele) che restituisce alla Giordania 300 dei 381 km quadrati rivendicati dal 1948

23 ottobre 1998: Firma a Washington di un accordo fra

Benjamin Netanyahu (premier dal 1996) e Yasser Arafat (eletto il 20 gennaio 1996 a capo dell'Esecutivo e del Consiglio dell'Autonomia Palestinese) incluso il ritiro delle truppe israeliane dal 13% della Cisgiordania

28 settembre 2000: Visita/provocazione di Ariel Sharon il 28 settembre ad Haram al Sharif e Nuova Intifada





(...) E' un paradosso, quasi un'ironia della sorte, che Israele – costituita grazie ad una delle Risoluzioni delle Nazioni Unite – abbia rifiutato l'implementazione di tutte le risoluzioni emanate dalla medesima Istanza Internazionale, soprattutto la Risoluzione n° 194 adottata 52 anni fa.

In occasione del presente anniversario noi ribadiamo:

1) Il diritto del popolo palestinese a fare ritorno alla sua patria ed a rientrare nei suoi sacrosanti diritti storici, basati sui principi di giustizia, validi ancora prima della loro codificazione nell'ambito del Diritto Internazionale. Pertanto ribadiamo che il nostro diritto al ritorno è basato non soltanto sulla Risoluzione ONU n° 194, ma anche sul nostro diritto storico sulla

Palestina. In questo senso, il nostro diritto inalienabile non è negoziabile e non può essere soggetto a sondaggi d'opinione. Pertanto, qualsiasi invito sospetto alla collocazione dei profughi altrove, alla loro migrazione, il loro assorbimento e perfino inviti a stabilire compensazioni in alternativa al loro ritorno, si pongono in contraddizione con questo diritto storico.

2) I diritti dei profughi sono indivisibili. Questo principio è espresso nel quadro normativo internazionale dei diritti nazionali dei Palestinesi da un lato, come anche nell'unità del paese e dei suoi popoli nella Palestina occupata prima del 1948, nella West Bank e nella Striscia di Gaza nonché nelle diaspore vicine e distanti. Rifiutiamo perciò tassativamente qualsiasi formula di divisione di questa causa.

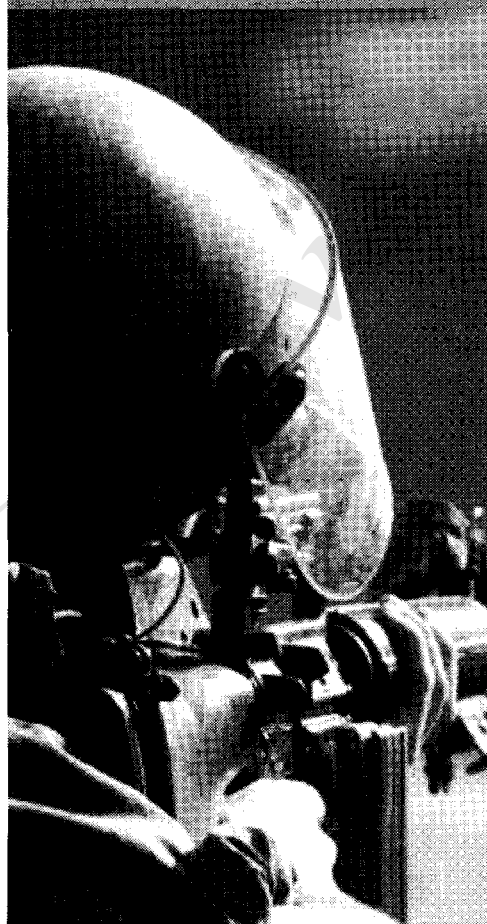
3) Qualsiasi formula che fosse adoperata nel tentativo di liquidare il ruolo del UNRWA – o riducendo gradualmente le sue prestazioni oppure trasferendole ad eventuali donatori od alle stesse Autorità Palestinesi, incontrerà la nostra più ferma opposizione. Ciò in considerazione del fatto che l'UNRWA sia espressione della responsabilità morale, legale e politica della Comunità Internazionale per avere creato il problema dei profughi palestinesi, come anche della responsabilità internazionale per tradurre in realtà l'implementazione del diritto dei profughi palestinesi al ritorno nelle loro case ed al rientro nelle loro proprietà di cui furono espropriati nel 1948. (...)

4) Considerando che il paragrafo (ID) della Convenzione di Ginevra del 1951 e il paragrafo 7 dello Statuto dell'Alta Commissione dell'ONU per i Profughi (UNHCR) siano spesso stati interpretati in senso da escludere profughi palestinesi dal programma di protezione internazionale messo a disposizione di altri profughi del mondo e considerando che il mandato del UNRWA non si estenda ad includere la protezione politica e legale garantita dalla Convenzione e dal UNHCR ad altri profughi nel mondo, noi chiediamo alla Comunità Internazionale di garantire e rendere accessibile al popolo palestinese, una protezione internazionale, temporanea, basata sulla legge internazionale riguardante i profughi e ciò senza pregiudicare in alcun modo il ruolo del UNRWA ed il suo mandato.

5) L'urgenza di questa richiesta così come la nostra insistenza su di essa, è messa in evidenza dalle circostanze dell'attuale Intifada e dalla politica di repressione cruenta applicata dall'apparato militare israeliano a danno del popolo palestinese disarmato.

(...) Lavoriamo insieme per costruire nell'esilio l'Intifada del Ritorno e in Palestina l'Intifada Al Aqsa, in tutta la Palestina, un'Intifada che finirà per vedere l'implementazione dei diritti nazionali del popolo palestinese, in primo luogo il diritto al ritorno ed il diritto all'autodeterminazione.

HANNO DETTO SUL CONFLITTO...



Dal quotidiano israeliano Ha'aretz, del 18 ottobre 2000:

(Sette anni dopo la dichiarazione dei principi del 13 settembre 1993) "Israele ha la sicurezza e il controllo amministrativo" della maggior parte della West Bank e del 20% della striscia di Gaza. Ha potuto "raddoppiare il numero degli insediamenti in 10 anni, ingrandire gli insediamenti, continuare la sua politica discriminatoria di riduzione delle quote dell'acqua per tre milioni di Palestinesi, per impedire lo sviluppo palestinese nella maggior parte della regione della West Bank, e sigillare un'intera nazione in zone limitate, imprigionata in una rete di strade ad uso esclusivo per gli ebrei. Durante questi giorni di rigorosa limitazione interna di movimento nella West Bank, si può vedere quanto ogni strada è stata accuratamente progettata: cosicché 200.000 ebrei hanno libertà di movimento, e circa tre milioni di Palestinesi sono chiusi nei loro *Bantustans* finché non si sottomettono alle richieste israeliane. Il massacro che sta avvenendo da tre settimane è il risultato naturale di sette anni di menzogne e di inganno; così come la prima Intifada era il risultato naturale dell'occupazione israeliana".

Da un rapporto di Amnesty International:

Nelle prime tre settimane dell'Intifada, oltre 100 Palestinesi sono stati uccisi, compresi 30 bambini, per un "uso eccessivo di armi letali nelle circostanze in cui né la vita delle forze di sicurezza né altri erano in pericolo imminente, con un esito di uccisioni illegali", come riportato.

LINK

Il diario quotidiano a cura del Corriere della Sera
<http://www.corriere.it/speciali/israele.shtml>

Rassegna stampa a cura dell'Arci
<http://www.arci.it/internazionali/paesi/palestina/rassegnastampa.html>

Agenzia stampa presso il sito di Carta, con vari link utili
<http://www.carta.org/agenzia/MedioOriente/palestina/main.htm>

Nev
<http://www.nswas.com/italiana/index.htm>

Bereaved Families' Forum
http://www.mideastweb.org/bereaved_families_forum.htm

The Israeli Information Center for Human Rights in the Occupied Territories
<http://www.btselem.org/>

Musicisti palestinesi
<http://www.worldmusicportal.com/Artists/Palestinian/palestinian.htm>

Musicisti israeliani
www.worldmusicportal.com/Artists/Israeli%20Artists/israeli_artists.htm

Una mostra fotografica su Gerusalemme
<http://www.campagnerusalemme.it/campagna.htm>

TRE VIDEO

Nevé Shalom – Waahat as Salaam (15') - Diretto e prodotto da David Yohshpe, descrive il villaggio fondato da Bruno Hussar dove cittadini delle varie parti in conflitto hanno scelto di vivere insieme per tentare una reciproca comprensione.

Israele – La festa delle capanne - Film di Katia Adler su un dodicenne che vive in un kibbutz e decide di scoprire le diverse tradizioni legate alla festa del Soucot. Dopo aver visitato famiglie di diverse origini giunge a Gerusalemme nel giorno della celebrazione della festa.

Video per Chatila - I Cantieri sociali riuniti di Alessandria, con l'adesione di numerose associazioni, dei partiti della sinistra e della Cgil, hanno lanciato una raccolta di firme per la protezione della popolazione civile palestinese e l'applicazione delle risoluzioni dell'Onu sulla Palestina. Mettono a disposizione il video "Per non dimenticare Sabra e Chatilaono", in ricordo delle vittime del massacro del 1982, sul diritto al ritorno dei profughi e sulla mobilitazione del 16 settembre 2000 a Beirut promossa da il manifesto. Il video può essere richiesto a ivastefani@tin.it

CINQUE SAGGI

AA.VV., *Israele. Da Mosè agli accordi di Oslo*, Dedalo, 1999 - Corposa traduzione italiana del numero speciale de "L'Histoire" di luglio-agosto 1997 con attenzione sia al periodo biblico, sia contemporaneo.

Claude Klein, *Israele. Lo stato degli ebrei*, Giunti-Casterman, 2000 - Professore all'Università di Gerusalemme, Klein esamina in un testo breve e ricco di schede gli elementi chiave che hanno portato alla nascita dello stato di Israele e le controversie ed i conflitti che ne sono scaturiti.

François Massoulé, *I conflitti del Medio Oriente*, Giunti, 1997 - Il testo ripercorre in sette agili capitoli le ragioni dei conflitti mediorientali nella storia con particolare attenzione agli avvenimenti dalla seconda guerra mondiale ad oggi.

Edward W. Said, *Sempre nel posto sbagliato*, Feltrinelli, 2000 - L'autobiografia di uno dei più prestigiosi e competenti intellettuali palestinesi, nato a Gerusalemme nel 1935, oggi rifugiato politico e professore di letteratura comparata alla Columbia University.

Dominique Vidal, *Il peccato originale di Israele – L'espulsione dei Palestinesi rivisitata dai "nuovi storici" israeliani*, ECP, 1999 - Dati e riflessioni sulla storia di Israele dagli anni '40 in poi senza eludere il nodo dell'espulsione della popolazione palestinese dai territori del nascente stato ebraico.

DUE LIBRI

Ghassan Kanafani, *Ritorno a Haifa*, Edizioni Lavoro, Roma 1985 - Uno dei massimi scrittori palestinesi affronta sia la diaspora ebraica, sia la diaspora palestinese, oggetto anche di *Uomini sotto il sole*, per l'editrice Sellerio

Abraham B. Yehoshua, *Tutti i racconti*, Einaudi, Torino 1999 - Raccolta completa dei racconti di uno degli scrittori israeliani acclamato in tutto il mondo, compreso "Di fronte ai boschi" del 1962 che non sfugge al confronto fra israeliani e palestinesi.

QUATTRO DISCHI

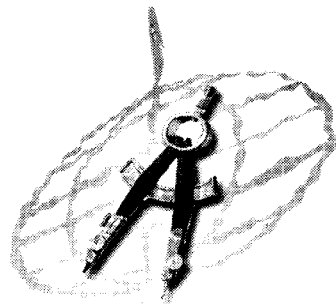
Rim Banna, *"Mukagha"* - Fra le cantanti palestinesi più dotate e sensibili alla poesia di grandi maestri quali Tawfiq Zayyad, Mahmoud Darwish, Samih Al Qasim, Zuhaira Sabagh, Sidi Harkash. Ha collaborato con musicisti italiani e nel nostro paese ha tenuto vari concerti.

Noa, *"Both Sides of the Sea"* (Mondo Melodia) - Recente raccolta di canzoni cantate in ebraico con attenzione per le tensioni legate al confronto culturale. In Italia ha cantato condividendo il palco e un messaggio di pace con Rim Banna. Di origine ebraica e yemenita, Noa ha trascorso l'adolescenza negli Stati Uniti.

Bustan Abraham, *"Pictures through the Painted Window"* (Crammed World) - Gruppo multiculturale guidato da Avshalom Farjoun che fonde mirabilmente diverse tradizioni strumentali mediorientali. In questo loro secondo lavoro integrano anche melodie vocali in arabo, ebraico e spagnolo.

Adel Salameh, *"Mediterraneo"* (World Music Network) - Nato a Nablus in Palestina nel 1966, questo virtuoso di ud, il liuto arabo, risiede oggi in Gran Bretagna dopo aver perfezionato lo studio del proprio strumento presso l'Istituto Musicale di Baghdad con Mu'taz Mohammed Bayati. Collabora regolarmente con la cantante algerina Naziha Azzouz ed il maestro israeliano di bendir (tamburo a cornice) Asaf Sirkis.





Il Cooperative Learning/1

Queste pagine hanno già ospitato recentemente contributi relativi al Cooperative Learning. Ci riferiamo in particolare all'articolo di Antonio Nanni, Un metodo didattico emergente: il Cooperative Learning, apparso sul numero del febbraio 1999 e a quello di Alessio Surian, A lezione di Cooperative Learning, pubblicato nel numero agosto/settembre 2000. Con questo articolo ci proponiamo di inaugurare uno spazio dedicato ad analizzare più da vicino alcune delle principali modalità di implementazione dei principi dell'apprendimento cooperativo.



di CARLO BARONCELLI

«**L**a scuola» - ci ricorda Comoglio - «ha sempre prestato scarsa attenzione all'interazione tra studenti: in tal modo si è preclusa sia la possibilità di utilizzare le potenzialità educative insite in questa modalità di rapporto, sia quella di elevare il livello del rendimento scolastico che costituisce uno dei suoi scopi primari» (Comoglio - Cardoso, *Insegnare e apprendere in gruppo*, LAS, p.15).

Dobbiamo tener presente che, «quando si parla di *Cooperative Learning* (CL d'ora in poi), ci si riferisce, prima ancora che a uno specifico metodo di insegnamento / apprendimento, a un vasto movimento

educativo che, pur partendo da prospettive teoriche diverse, applica particolari tecniche di cooperazione nell'apprendimento in classe» (Comoglio-Cardoso, cit., p.14). Inoltre, «il CL intende proporsi come metodo in grado di raggiungere non solo efficaci risultati scolastici, ma anche obiettivi educativi richiesti dalla società contemporanea» (ivi, p.15). Molte scuole europee hanno infine individuato in alcune modalità di CL un efficace strumento per affrontare con successo nelle classi il tema della diversità e dell'interculturalità.

I vari teorici di questo movimento educativo sono concordi nel definirlo come un insieme di *tecniche di classe nelle quali gli studenti lavorano in piccoli gruppi per attività di apprendimento e ricevono valutazioni in base ai risultati conseguiti*. Questa definizione va però subito integra-

ta con ulteriori specificazioni per evitare il pericolo di confondere il CL con il *classico* lavoro di gruppo (anche per questo si preferisce mantenere la dizione anglosassone). Le caratteristiche specifiche del CL possono essere così riassunte: a) interdipendenza positiva; b) interazione promozionale faccia-a-faccia; c) insegnamento diretto delle abilità sociali; d) lavoro in piccoli gruppi eterogenei; e) revisione e valutazione individuale e di gruppo.

Sul CL è disponibile una vastissima quantità di ricerche condotte da diversi ricercatori allo scopo di verificare l'ampiezza e i limiti dell'efficacia dei diversi modi di condurre la classe (cooperativo, competitivo e individualistico) sull'apprendimento. Studi e ricerche sulle modalità di apprendimento cooperativo sono stati portati avanti sin dal secolo scorso.

I ricercatori hanno potuto concludere che in genere le esperienze di CL tendono a promuovere un rendimento più alto rispetto alle tecniche dell'apprendimento competitivo o individualistico in tutti i livelli di età, in tutte le materie e in quasi tutti i compiti scolastici. Le ricerche hanno anche dimostrato che il beneficio ottenuto dagli studenti di minore rendimento non è a danno di quelli di maggior capacità. Inoltre è da ricordare come il CL tenda a promuovere strategie di ragionamento e competenze metacognitive che generalmente vengono classificate come "attività mentali di alto livello cognitivo" (pensiero critico, divergente, ipotetico, analogico, ecc.).

L'enfasi che alcuni studiosi hanno posto su alcune dimensioni piuttosto che su altre ha dato origine a diverse correnti di applicazione e di ricerca, fra le quali dobbiamo qui ricordare almeno le seguenti: *Learning Together* (Johnson e Johnson); *Student Team Learning* (Slavin); *Structural Approach* (Kagan); *Group Investigation* (Sharan); *Complex Instruction* (Cohen)

Il Learning Together

D.W. Johnson e R.T. Johnson, hanno sviluppato una modalità di CL molto diffusa nota come *Learning Together*. Qui ci limiteremo a tratteggiare molto schematicamente le caratteristiche principali del loro modello, rimandando ai prossimi numeri della rivista per eventuali approfondimenti di alcuni aspetti.

Secondo Johnson e Johnson, il *Cooperative Learning* richiede che l'insegnante strutturi attentamente i gruppi in modo che gli studenti riconoscano l'importanza di: a) aiutarsi e incoraggiarsi l'un l'altro; b) essere individualmente responsabili di fronte al gruppo; c) esercitarsi e acquisire le abilità sociali necessarie a interagire in un piccolo gruppo; d) imparare a valutare il lavoro del gruppo e individuare modalità per migliorarlo; e) applicare il motto "nuotare insieme o affondare insieme".

Nella prospettiva dei due autori possiamo distinguere una *modalità informale* da una *modalità formale* di condurre la lezione.

La modalità informale

La modalità informale consiste in una serie di brevi momenti (5-10 minuti) e attività durante le quali gli alunni lavorano in coppia prima o alla fine della lezione dell'insegnante. Tra queste attività troviamo:

1) *Discussione in gruppo prima della lezione*: l'insegnante assegna come compito per la lezione successiva una serie di domande a cui gli studenti dovranno rispondere individualmente. In classe gli alunni confrontano in coppie le risposte date e concordano una risposta unica che tenga conto dei contributi individuali e che sia possibilmente di qualità migliore. Entrambi i membri di ciascuna coppia dovranno essere in grado di discutere la risposta elaborata insieme.

2) *Domanda e risposta in coppia*: Come compito per una successiva lezione, l'insegnante assegna agli studenti la lettura individuale di un testo con la consegna di scrivere delle domande. In coppia, alla lezione successiva, ciascuno cerca di rispondere alle domande dell'altro. Ciascun alunno ascolta ed eventualmente corregge o integra le risposte dell'altro.

3) *Prendere appunti in coppia*: Gli alunni hanno la consegna di prendere appunti nel corso della lezione. Alla fine della lezione si mettono in coppie con l'obiettivo di integrare i loro appunti in un'unica relazione di cui saranno responsabili individualmente.

4) *Leggere e spiegare in coppia*: Gli alunni devono leggere individualmente un testo suddiviso in paragrafi e farne una sintesi. Poi, in coppie, ciascuno riassume all'altro il proprio lavoro. Chi ascolta deve controllare la qualità della relazione. Ad ogni paragrafo i ruoli si invertono. Alla fine ciascuno dovrà essere in grado di riassumere il significato del testo.

La modalità formale

Nella modalità formale l'insegnante deve strutturare una serie di attività, in particolare dovrà:

a. Prima della lezione: definire gli obiettivi didattici e quelli riguardanti le abilità sociali; formare i gruppi (piccoli, in genere di due o quattro persone); asse-

gnare i ruoli; organizzare l'aula (lo spazio) in modo che la sistemazione risulti favorevole allo svolgimento di attività cooperative;

All'inizio della lezione: comunicare, in modo comprensibile agli studenti, gli obiettivi, il compito e i criteri di valutazione; stabilire tra gli studenti l'interdipendenza positiva (strutturare, cioè, il compito in modo che nessuno possa riuscire individualmente se non con il successo dell'intero gruppo. Si tratta di un aspetto centrale che, se disatteso, può portare al fallimento dell'esperienza); indicare le abilità sociali necessarie a portare a termine il compito;

Durante la lezione: girare per la classe osservando i gruppi (impiegando eventualmente una griglia di osservazione), e prestando attenzione ai comportamenti, alle difficoltà, agli interventi, all'uso delle abilità sociali; fornire eventuale aiuto richiesto (è bene comunque che gli alunni ricorrano all'aiuto dell'insegnante solo dopo aver cercato insieme una soluzione al problema);

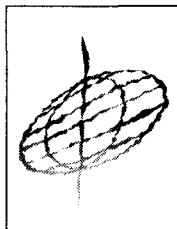
Dopo la lezione: valutare il rendimento degli alunni (ricordiamo che la valutazione è individuale. Il gruppo è solo un mezzo attraverso il quale migliorare il proprio apprendimento); fornire un *feedback* specifico e concreto sul lavoro dei gruppi, stimolando gli alunni ad esprimersi sulle eventuali difficoltà incontrate e a discutere tra loro sulle strategie da mettere in atto per migliorare il loro lavoro. ■

(CONTINUA SUL PROSSIMO NUMERO)

Da leggere:

D. Johnson, R. Johnson, E. Holubec, *Apprendimento cooperativo in classe*, Erickson. M. Comoglio, M. Cardoso, *Insegnare e apprendere in gruppo*, LAS. *Il Cooperative Learning. Strategie di sperimentazione*, Quaderni di animazione e formazione, Gruppo Abele

Da navigare: <http://www.clcre.com/> (sito del Cooperative Learning Center dell'Università del Minnesota, curato da Johnson e Johnson). <http://www.cooplearn.org/pages/cl-methods.html> (un recente articolo di D.W. Johnson, R.T. Johnson e M.B. Stanne che riporta i risultati di uno studio comparativo tra diverse modalità di Cooperative Learning) <http://www.scintille.it> (sito italiano che ospita una ricca sezione dedicata al Cooperative Learning dove si possono trovare raccolte esperienze, riflessioni e materiale didattico)



5 Poesie

per il terzo millennio

a cura di ANTONELLA GIACON

C'è un libro di fantascienza molto famoso, intitolato "Fahrenheit 451", scritto da Ray Bradbury, ambientato in un futuro che mano a mano si tinge per noi lettori di tinte sempre più realistiche, dove la società è interamente controllata da telecamere e tutti i libri vengono sequestrati e bruciati. L'unica forma possibile di ribellione e conservazione di questo patrimonio dell'umanità consiste nell'imparare a memoria interi volumi. Tale è stata la prima associazione, forse eccessivamente apocalittica, ma pertinente, sorta di fronte alla richiesta di salvare 5 poesie per il terzo millennio. E allora ho scelto proprio quelle poesie che sono entrate dentro la mia testa e nel mio sangue, tanto da farsi ritmo e respiro, quelle che mi hanno avvinto come una magia e mi hanno fatto comprendere qualcosa sulla scrittura e sulla vita, che mi sono state accanto e che nel tempo ho cercato di restituire ad altre persone in viaggio nella scrittura e nella vita, sperando che la stessa magia si compisse. Inizio con un haiku del grande poeta giapponese Basho, vissuto tra il 1664 e il 1694, che fa come da prefazione a un percorso che si snoda attraverso i versi di Sandro Penna, Franco Fortini, Alda Merini e Giovanni Giudici e parla della poesia, della vita e dell'amore che per i poeti e le poetesse, e non solo per loro forse, sono inescindibilmente uniti in un canto vibrante...

Antonella Giaccon è nata a Padova nel 1959 e vive a Perugia, dove lavora come insegnante elementare. Ha pubblicato un libro di poesie Sottopressione, e un altro Pegno d'amore, è in procinto di uscire. Da anni tiene corsi di scrittura creativa e svolge l'attività di formatrice nella didattica della poesia per le scuole.

Vieni, vedi
i fiori veri
di questo mondo doloroso

Basho

Amavo ogni cosa nel mondo. E non avevo
che il mio bianco taccuino sotto il sole.

Sandro Penna da "Poesie"

DA UN VERSO DI CORNEILLE

Non volgere da me gli occhi. Guardami sempre.
Anche se non ti guardo, tu guarda a me che vivo.
Penetri per amore. Nel profondo
tremi del mio tremore.

Non volgere da me gli occhi. Guardami sempre.
Anche se non ti guardo, guarda tu a me che vivo.
Penetri per amore, osi in profondo.
Tremi in te il mio tremore.

Tremi del mio tremore.
Per amore mi penetri.

Franco Fortini da "Questo muro"

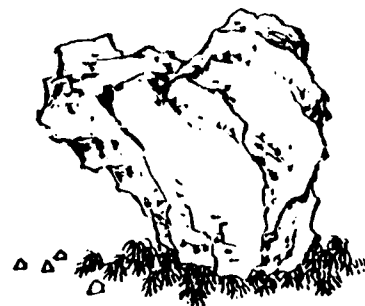
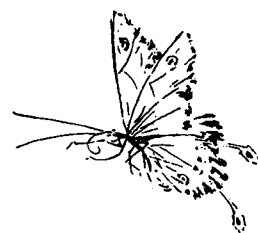
Spazio spazio io voglio, tanto spazio
per dolcissima muovermi ferita;
voglio spazio per cantare crescere
errare e saltare il fosso
della divina sapienza.
Spazio datemi spazio
ch'io lanci un urlo inumano
quell'urlo di silenzio negli anni
che ho toccato con mano.

Alda Merini da "Vuoto d'amore"

COLORI DI UN BEL PENSIERO

Gialli e viola in versi
I cangianti in turchino
Celesti occhi riversi
Il rosa della cosa il bianco il lilla
Il nerissimo delle ciglia
L'arancio il rosso e l'oro
Al chiuso sguardo ardente
Il verde della voce che piove primavera
Benché sulla malinconia di sempre.

Giovanni Giudici





Finestra

Alle elementari di Villadose, Rovigo, con maestri di tutto il mondo

A scuola di antirazzismo

di ANITA CECCHETTO (a cura di Roberto Costa)



Autonome sono diventate le scuole, ci sono i Centri territoriali Permanenti ed allora mi pare utile riportare questa esperienza di educazione interculturale fatta l'anno scorso.

I figli degli immigrati sono ormai presenti nelle scuole di 45 dei 50 comuni polesani, dalle materne alle superiori. Ecco allora l'importanza di mediatori interculturali, maestri di mondialità che, seppure in modo temporaneo, vadano ad integrare gli insegnanti ufficiali per facilitare l'inserimento di ragazzi stranieri, magari appena arrivati in Italia, in tutti i casi per allargare l'orizzonte. Su questa esperienza è stato realizzato un giornalino di plesso, Storie dell'altro mondo, ed un CD Rom.

Si può insegnare l'antirazzismo? Può la scuola contrastare pregiudizi e intolleranze?

Così è partita nelle nostre scuole di Villadose la voglia di andare oltre i buoni propositi e di attuare un progetto di Educazione alla Pace ed alla convivenza democratica con l'apertura della scuola a chi è testimonianza vera della diversità. Attraverso "Bianconero", periodico polesano di immigrati e minoranze, in collaborazione col Cies di Ferrara (Centro Informazione ed Educazione allo Sviluppo) e col Centro Documentazione Polesano, l'amministrazione comunale ha consentito l'attuazione di una serie di incontri con mediatori interculturali provenienti da varie parti del mondo. Così nelle sezioni di scuola materna e nelle classi elementari si sono svolte lezioni particolarissime e maestri speciali sono diventati: Samira Gani del Marocco, Aichetou (Aisha), Traore della Mauritania, Sonia Pico della Colombia e Giorgio de Jure dell'Argentina. Gli occhi incantati dei bambini di prima elementare sulla Signora Aichetou seduta in cattedra a raccontare il suo mondo di bambina africana: Aisha che parla di una terra lontana, la Mauritania (attraversata da un treno lungo chilometri), che canta le dolcissime filastrocche delle mamme africane, che balla una calda danza tribale. Samira che coinvolge il gruppo in un concerto di nenie genuinamente marocchine con improvvisato accompagnamento di strumenti musicali; traveste i bambini con costumi tradizionali del suo Paese; mostra il suo matrimonio fissato in diapositive; conquista l'animo infantile ricordando la sua infanzia e costruendo, sotto gli occhi curiosi dei bambini, i gio-

cattoli che lei ha usato da bambina. I mediatori culturali delle classi quarte e quinte provengono, invece, dall'America Latina. Quando arriva Sonia Pico spariscono i banchi e si fa lezione con la chitarra. Sonia insegna ai bambini facili canzoncine in lingua spagnola che poi diventano piacevoli danze. È da questi input che poi si parla di Conquistadores, di amerindi, di tratta dei negri, delle Ande, di animali e piante a lei familiari e per noi esotici. Si discute di colonialismo e di squilibri sociali. Ma l'attenzione e lo stupore dei bambini si manifestano quando Sonia descrive gli aspetti della vita quotidiana in Colombia: le case senza riscaldamento, l'acqua fredda, i piatti tipici.

Giorgio de Jure racconta scene di vita argentina, dalla cucina tipica (Empanadas) alla scuola elementare che dura 7 anni, allo sport, a El Pato che è un gioco a cavallo durante il quale veniva usata un'anatra come palla. Mostra fotografie di Gauchos nel loro caratteristico costume, e del bellissimo stato argentino lungo 5 volte l'Italia, dove si susseguono paesaggi meravigliosi che affascinano tutti. Parla soprattutto degli emigranti italiani che hanno fatto l'Argentina. "Non bisogna avere paura del diverso - dice Giorgio - perché solo conoscendo gli altri si può crescere". E sicuramente questa esperienza di Educazione alla multietnicità ha aiutato i nostri bambini a crescere. È l'incontro con la diversità che arricchisce. Sono lezioni di salute affettiva e mentale che portano a rimuovere quegli stereotipi culturali che davanti al diverso suscitano sensazioni di paura o di inadeguatezza. Ai bambini va garantito un futuro sereno e la scuola deve insegnare loro a non essere razzisti, a vivere una cultura di pace e di accettazione dell'altro; deve contrastare, fin dall'infanzia, i pregiudizi razziali, prima che attecchiscano e si manifestino con l'aggressività e la violenza a cui le cronache quotidiane ci stanno abituando. A Villadose ci proviamo e quasi certamente, grazie ad Aisha, Samira, Sonia, Giorgio... ce la faremo.



SpazioCem

a cura della REDAZIONE

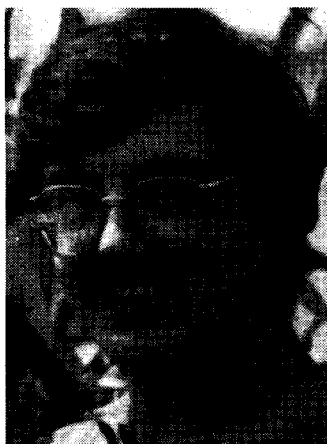
Messaggio ai collaboratori CEM

di AGOSTINO RIGON

Carissimi amici/collaboratori CEM, è con emozione e riconoscenza che desidero porgervi i saluti, miei personali e a nome dei Saveriani presenti in Italia, per il servizio fraterno e professionale che, da anni e più anni, state offrendo in modi e forme diverse al **Centro Educazione alla Mondialità**.

Oggi, in questo "ritiro della nazionale CEM", stiamo vivendo un'occasione storica d'incontro. Era da tempo che, come Direzione Regionale d'Italia, desideravo potervi incontrare, ascoltare le fatiche e le speranze di questa immane sfida, capire la complessità della realtà in cui operate, riconfermare la validità del servizio che state offrendo alla società civile italiana, alle istituzioni, alle agenzie educative, esprimervi la mia e nostra gratitudine per la vostra dedizione. Non scordatevi mai che ciò che state svolgendo è un piccolo ma significativo contributo che apporta qualità al vivere umano. Siate fieri, perché noi e con noi tanti altri ne siamo fieri!

Ho l'impressione che dentro questa attività (*missione*) soggiace la **visione di un sogno**. Sarebbe un errore dimenticarlo anche perché sempre più consciamente dovremmo perseguirlo insieme. Lo esprimo con le parole del nostro Padre e Fondatore Mons. Conforti: «Fa-



re del mondo una sola Famiglia». Questo sogno noi saveriani lo abbiamo fatto nostro ma non ne siamo i depositari unici. Questo sogno ha trovato, da tanti anni, una sua concretizzazione, nel progetto CEM. È un sogno che appartiene al "mondo" in quanto tale. **È l'umanità, è il cosmo che chiama ed esige unità**. Per noi tutti questa unità potrebbe essere intesa come unità di intenti, di valori, di azioni per fare del mondo il luogo esperienziale della dignità dell'uomo, dell'armonia, del rispetto reciproco, della pace, della giustizia e della gioia dello spirito. Se questo è vero allora noi saveriani, semplicemente, *siamo solo felici di condividere questa VISIONE* e di poter coinvolgere e rendere corresponsabili, da quasi 60 anni, tantissime altre persone (laiche e non, di ogni cultura, ceto o professione a prescindere dal loro credo o dalle loro idee) che in questo sogno si ritrovano e sono disposte a pagare personalmente il prezzo del loro impegno, progettando insieme ad altri cammini di fraternità universale!

È solo attorno alla visione di questo grande **scopo/obiettivo**

che riusciremo anche noi stessi, noi saveriani e voi amici/collaboratori, a trovare **il motore della nostra unità e la sorgente della nostra forza**. Voglio dire che è possibile lavorare, lavorare bene e meglio, lavorare con passione e superare eventuali disaccordi solo se guardiamo più ardentemente a questo SOGNO e cercando contemporaneamente di tradurre il tutto in esperienze concrete e possibili (cfr. Campagna *Nevè Shalom/Waahat as-Salaam*) piuttosto che fermarci a misurare le nostre differenze. Sentitevi a vostro agio nella nostra Famiglia Missionaria e vi accorgete presto che, come in qualsiasi altra famiglia, «*i punti che uniscono sono più di quelli che ci dividono*».

Quando, sessant'anni fa, alcuni giovani missionari saveriani ebbero questa geniale idea di proporre alla scuola italiana la formazione di "*cittadini con il mondo intero per patria*" non si sarebbero mai immaginati i cambiamenti e le trasformazioni che nel corso di questi sei decenni sono poi avvenute. Noi oggi possiamo dire con fierezza, è stato anche merito "nostro" se nella nostra società italiana si sono inserite nuove molecole che stanno rivoluzionando l'atmosfera culturale. Concetti come "convivialità, interculturalità, mondialità" si sono introdotti nel tessuto culturale in modo tale da essere punti di appoggio fondamentali per scardinare le nuove e sempre antiche ideologie razziste, xenofobe, leghiste, separatiste, fondamentaliste, capaci solo di creare nuove barricate, nuove violenze, nuove divisioni. Ebbene, 60 anni fa, a partire da **una precisa ispirazione cristiana** non casuale, *per noi inelimi-*

nabile e pur tuttavia assolutamente non escludente ma aperta al pluralismo, il CEM si è via via aperto coraggiosamente favorendo lo spirito ecumenico e il dialogo interreligioso, mantenendo sempre vivo anche al suo interno un *approccio creativo verso ogni tipo di apporto, di pensiero o di credo*. Il CEM oggi, ma già da anni, è in grado di formulare un progetto pedagogico-narrativo che va sotto il nome di **mondialità**, meglio specificato nei suoi quattro livelli portanti:

1. Convivialità delle culture *à incontro tra le culture*
2. Convivialità delle religioni *à dialogo interreligioso*
3. Convivialità delle differenze *à educazione come pratica della libertà*
4. Convivialità delle responsabilità *à cittadinanza attiva*.

Il CEM è sì un **progetto** (*proposta positiva di valori condivisi*) ma è anche contemporaneamente **esperienza** (*da coltivare pertanto anche al nostro interno*) a cui dare sempre più **visibilità**.

C'è un altro aspetto che mi sta a cuore: desidero oggi riconfermare come strategica e saggia la **scelta prioritaria e specifica della scuola tra le tante agenzie educative**. La scuola dovrebbe essere considerata la nostra agenzia educativa privilegiata senza necessariamente escludere le altre (si tenga conto che solo la scuola conta attualmente con 7.800.000 alunni e decine e decine di migliaia di insegnanti). E da più parti di Italia gli stessi insegnanti ci chiedono una nuova e più concreta prossimità a loro e alle loro storie. Sono loro che ci permettono di mettere i piedi per terra e di non costruire progetti cam-

pati per aria. Nella fedeltà a questo impegno originario e nel servizio a questi nostri utenti esistono spazi immensi per ogni tipo di creatività e di specificità educativa. Necessario sarebbe anche approfittare delle nuove opportunità offerte dalla Riforma Scolastica. Dovremmo entrare nel vivo del dibattito e tornare a fare opinione.

Prima di concludere però non posso non esprimere **un incoraggiamento**. Noi saveriani assieme a tutte le comunità sparse in Italia ci impegniamo perché il progetto CEM sia conosciuto, amato e vissuto nella vita quotidiana. Ci impegniamo anche a sopportare il budget finanziario e a rispettare i nostri impegni con il "mondo" perché crediamo in questo sogno. Chiedo, in prima persona, a ciascuno di voi di coinvolgervi ancora di più e di promuovere con la stessa e forse ancora maggior tenacia la proposta CEM (rivista e movimento). Per quanto ci riguarda, come saveriani, abbiamo ritenuto opportuno inserire un altro saveriano, Ivaldo Casula, nel coordinamento del movimento CEM. C'è urgenza di monitorare le varie realtà presenti sul territorio nazionale, stringere alleanze strategiche, avanzare un progetto pilota, trovare nuove forme di comunicazione e di confronto tra i collaboratori stessi del CEM (FORUM on line). Infine, se condividete le nostre stesse idee, se credete in un futuro come risultato del nostro impegno nel presente, se amate la vita e i vostri figli più di quanto amate voi stessi e più di quanto li potremmo amare noi, allora **insieme diamoci da fare** perché presto «l'alba del nuovo giorno arriverà».

«E' vero, sono un sognatore ma (spero) non sono l'unico»
John Lenon

p. Agostino Rigon sx
Superiore dei Missionari
Saveriani in Italia

Santo Francesco e la mucca Stellina

(da I fioretti di San Francesco, apocrifo)

Venendo un dì messer santo Francesco per limosinare nella regione lombarda, incontrò un contadino e la sua donna, che traevano seco una muccherella con una macchiolina bianca sulla fronte e l'occhio triste. Perlocché Francesco dimandò al contadino: "Onde stai tu portando sorella Stellina? e perché è triste?". Rispuose colui: "Ha sto portando a vendere al mercato". "E cosa l'aspetta poscia che sarà venduta?". "Con molta probabilitade sarà macellata".

Immantinenti il santo pietoso disse al contadino: "I vorrei comprarla io". Rise dispietoso il villico: "Tu non hai dinari per comperarla!". Ma la donna che stava allato, perocché ella era molto divota, disse: "Marito mio, codesto frate è Francesco di Ascesi, factore di miracoli. Noi possiamo barattare la giovenca con la sua sancta benedictione". Ancorché suspicoso, il marito acconsente. Con le mani stese sulli due, il Poverello priega col guardo fitto al cielo: "Mì Signore, rogoTi di riempire di mucche la stalla di queste persone imperocché sono generose". Poscia li due sciolgono la corda e danno Stellina a Francesco.

Perseguendo il cammino, tornò al convento padre Francesco e la vaccherella l' seguiva con letizia. E subito scomezio a dare molto latte da bere e da fare caciottine. E il santo con le sue proprie mani le provvedeva il fieno e altro foraggio. E quando fu Natale, Francesco menò Stellina a Greggio e la puose bona bona nel presepe insieme all' asinello a fiatare in su Gesù Bambino benedetto che fremeva pel freddo.

Quinci in poi, al contadino li negozi andarono, come si suol dire, a gonfie vele, ispezialmente la stalla. Ma il dimonto, nimico del bene, gli straviò il core che divenne ribaldo. Perocché egli principiò ad ascoltare li messeri della globalizzazione che promettevano vlepplà ricchezza con un magico mangime per crescere le mucche maravigliosamente et rapidamente. Il villico provvide alle mucche l'istrano mangime, che niuno sapeva donde fusse e certamente non era feno et a lui costava poco. Le mucche di subito manco volevano mangiare; alla pertine vinse la fame: esse mangiavano e parevano fare lamentela: "Questo è mangiare da porci!". Per la qual cosa s'ammalarono codeste mucche; e parevano pazze. E quando il contadino le vendette per il macello, alcuni cristiani che mangiarono cotalli carni, pur essi s'ammalarono di malattia perniciosa. Laonde ci fu necessitade di abbattere et seppellire le mucche che erano tantissime. Entrementre Stellina era sempre più bella.

Conclusiacosacché in uno meeting importante dei produttori vassene frate Francesco e dice: "Omini, imparate la lezzione! Le mucche, non sono per fare soldi, ma per servire a noi, perché abbiamo buona qualità di vita. Laonde devono essere ben nutricate. Et ora Iddio vuole scamparci dal flagello della mucca pazza. Per questo laudatele et beneditele con una lesia (del Chinotto). Al laude di Cristo. Amen."

Tommaso Arnaldo da Vidano.



Bibliomondo

a cura della REDAZIONE

Duccio Demetrio

L'educazione interiore. Introduzione alla pedagogia introspettiva.

La Nuova Italia, Firenze, 2000

£. 28.000, pgg. 260

L'educazione interiore, come contemplazione, meditazione e autoriflessione, lungi dall'essere soltanto una via ascetica, laicamente costituisce un programma che uomini e donne si sono sempre dati per ampliare pensiero e intelligenza, per conoscere di più se stessi: attraverso l'esplorazione della loro autobiografia, una maggiore attenzione per la dimensione affettiva, lo sviluppo dell'immaginazione. Il volume si propone di ridare a pedagogisti, insegnanti ed educatori responsabilità e ruoli nelle attività di ascolto e interpretazione dei bisogni più nascosti della mente.

Emma Damon

I bambini del mondo. Un libro popolare per scoprire le differenze.

La Nuova Frontiera, Roma, 2000

£. 19.000

Ognuno può avere un aspetto e un'altezza differente come diversi possono essere i suoi hobbies. Questo libro animato presenta tanti bambini diversi in maniera spiritosa e divertente. Alla fine c'è uno specchio dove ognuno si può vedere e una pagina per scrivere le proprie caratteristiche.

Rigoberta Menchù

La bambina di Chimel. Una favola vera nella terra dei maya.

Sperling e Kupfer, Milano, 2000

£. 16.000, pgg. 90

C'era una volta una bambina chiamata Li M'in. Abitava a Chimel, in un villaggio del Guatemala. Li M'in aveva un nonno che raccontava storie fantastiche. Mentre cresceva la piccola entrava in contatto

con il bosco e le piante, imparava a conoscere gli animali della sua terra e il mistero dello spirito nawal, raccoglieva il miele per i suoi vicini. Non sapeva che un giorno sarebbe diventata famosa con il nome di Rigoberta Menchù e che avrebbe vinto il Premio Nobel per la Pace. In questo libro ella racconta, insieme al suo amico Dante Liano, la favola mitica della sua infanzia.

Marco Martiniello

Le società multietniche. Diritti e doveri uguali per tutti?

Il Mulino, Bologna, 2000

£. 18.000, pgg. 118

Anche se l'Italia è, dati alla mano, il paese europeo con la minor percentuale di immigrati, il fenomeno dell'immigrazione è in dirompente crescita e costituisce per noi una sfida forte e nuova. Come conciliare la diversità etnica e culturale con quella unità sociale e politica senza la quale la vita in comune diventa impossibile? L'autore illustra le esperienze e i problemi che altri paesi hanno affrontato prima di noi e sostiene che la soluzione va trovata, pragmaticamente, sul terreno delle politiche pubbliche; senza rinunciare al principio dell'unicità delle regole, ma garantendo diritti individuali forti per tutti.

Edo Ronchi

Uno sviluppo capace di futuro. Le nuove politiche ambientali.

Il Mulino, Bologna, 2000

£. 25.000, pgg. 260

Di fronte alle sempre più numerose inondazioni, al cambiamento del clima, all'inquinamento delle nostre città, con la biodiversità in pericolo e le incognite delle biotecnologie si può ancora ignorare l'emergenza ecologica? Ricco di dati, di esempi, di proposte concrete, il volume delinea gli strumenti e i contenuti delle nuove politiche ambientali necessarie per imprimere

una svolta e intraprendere la via di uno sviluppo sostenibile capace di futuro.

Giorgio Celli

I semi della discordia. Biotecnologie, agricoltura e ambiente.

Edizioni Ambiente, Milano, 2000

£. 25.000, 102

Gli organismi geneticamente modificati sono al centro di un acceso dibattito. Soprattutto per il loro utilizzo in agricoltura. Che cosa c'è davvero in gioco? E come è possibile comprendere un tema che sembra alla portata dei soli "addetti ai lavori", ma che ci riguarda tutti? Questo libro risponde a queste domande consentendo al lettore di entrare nella questione da diversi punti di vista per coglierne appieno la complessità.

Daniele Novara, Lorella Boccalini

Tutti i grandi sono stati bambini.

Ega, Torino, 2000

£. 22.000, pgg. 252

Si tratta del primo testo che offre la possibilità concreta di trasformare i diritti dei bambini in un'occasione di crescita per i bambini stessi. Rivolto agli educatori propone itinerari e strumenti formativi a partire dalla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia.

International Action Center

Il metallo del disonore. Che cos'è l'uranio impoverito.

Asterios editore, Trieste, 1999

£. 39.000, pgg. 284

Questo libro, scritto da un gruppo di eminenti scienziati, veterani della guerra del Golfo e attivisti antinucleari, antimilitaristi e pacifisti, spiega che cos'è l'uranio impoverito e quanto siano gravi le sue conseguenze cliniche e ambientali. Gli

autori trattano l'argomento da vari punti di vista ricercando le possibili strade per bandire l'uso di questo materiale altamente tossico e indagando sugli stratagemmi adottati dal Pentagono per mettere a tacere le proprie politiche di riciclaggio in guerra delle scorie radioattive e il rischio cui sono stati esposti tanto i suoi militari quanto le popolazioni delle aree colpite dai proiettili in uranio impoverito.

Iprase Trentino, Claudio Tugnoli (a cura)

Maestri e scolari di non violenza. Riflessioni, testimonianze e proposte interattive.

FrancoAngeli, Milano, 2000

L'itinerario qui suggerito si divide in tre tappe: 1) presentazione e discussione critica di alcune posizioni teoriche della tradizione sul tema della nonviolenza; 2) due interventi su testimonianze concrete di comportamento ispirato alla nonviolenza; 3) due articoli che contengono esempi, indicazioni e proposte operative utili per una efficace formazione alla nonviolenza.

Sergio Benvenuto

Un cannibale alla nostra mensa. Gli argomenti del relativismo nell'epoca della globalizzazione.

Dedalo, Bari, 2000

£. 28.000, pgg. 258

Il volume mostra come la questione della differenza tra esseri umani, e quindi dei loro modi di convivenza, si ponga in qualsiasi ambito della moderna riflessione sull'essere umano. Il testo spazia dalla filosofia alla biologia, dall'antropologia culturale alla storia dell'arte, sempre in un linguaggio limpido e non privo di humour.

Tutti i libri segnalati dalla rivista possono essere richiesti alla libreria dei Popoli, stesso indirizzo della rivista.



La pagina di...

di RUBEM ALVES

TEMPO DI VIVERE, TEMPO DI MORIRE

Un corpo supino, gli occhi semi-chiusi che non vedono niente, respirazione macchinosa, tubi al naso e nella bocca, il cuore che batte sotto stimoli elettrici, i bip dei monitors... la sarabanda tecnologica che si usa per mantenere in vita il corpo che desidera solo di morire...

Affermano che con tali portenti della scienza la vita trionfa sulla morte. Mi pare, al contrario, che è la morte che trionfa sulla vita. Infatti, che cos'è la vita? Sembra che non lo sappiamo più. Mi ricordo dei versi di Eliot: *Tutta la nostra conoscenza ci porta più vicini all'ignoranza, tutta la nostra ignoranza ci porta più vicino alla morte, una vicinanza alla morte che non è vicinanza a Dio. Dov'è la vita che abbiamo perduto vivendo? Dov'è la sapienza che abbiamo perduto nella conoscenza?*

Dal momento che abbiamo perduto la sapienza del vivere, non osiamo dare una risposta e chiediamo alle macchine di rispondere al nostro posto. Ho pensato ai Diritti Umani e mi sono chiesto se è stata presa alcuna misura nel senso di proteggere il diritto a morire con dignità. Perché morire con dignità è un diritto che dev'essere garantito a tutti coloro che vivono. La morte fa parte della vita, è l'ultimo gesto che si fa, ed è cosa indegna che questo diritto sia tolto a qualcuno...

"Rispetto per la vita": è stato con queste parole che Albert Schweitzer ha sintetizzato l'essenza della sua filosofia, che ha appreso nel mistero delle notti africane, dove tutta la natura respira come un cuore vivo, dagli insetti più piccoli, attraverso i segreti della selva, fino agli animali superiori. Non esiste niente di più sacro. Niente che possa essere oggetto di una riverenza maggiore. Ma, che cos'è la vita?

Vita è gli occhi che salutano le aurore, accarezzano le notti, accolgono i sorrisi; orecchi che ricevono il rumore del vento, odono gemiti di dolore, ascoltano parole di amore; bocche che assaporano le delizie dei frutti e dei baci e che recitano poesie; narici che sentono il profumo della salsedine, dei cibi che cuociono sul fornello e dei corpi sudati. Gambe che vanno nel bosco e portano messaggi a luoghi lontani; braccia che piantano giardini, e che si tendono per gli abbracci e per la lotta. La vita è un ampio poema, una esplosione di gesti e di sensi sparsi nello spazio. Ma come tutto ciò che è umano, la vita è anche stanchezza che anela al sonno. Come dice il poeta sacro, "nella vita dell'uomo, per ogni cosa c'è il suo momento sotto il sole, tempo di nascere e tempo di morire". Saper vivere è anche saper morire. Ogni poesia propende verso la sua ultima parola; ogni canzone si prolunga nella direzione del suo silenzio. Nell'ultima parola continuano a riverberare tutte quelle che la precedono; nel silenzio fanno eco i suoni che l'hanno preparato. Tutta la vita è una *preparatio mortis* ed è per questo che l'ultima parola e l'ultimo gesto sono un diritto che nessuno può rubarle. Al corpo spetta il diritto di dire: "È ora di partire". Perciò Manoel Bandeira dichiarò che il suo ultimo gesto doveva essere una poesia, dal momento che la sua vita era piena di poesia.

Così io vorrei la mia ultima poesia: che fosse tenera e dicesse le cose più semplici e meno intenzionali; che fosse ardente come un singhiozzo senza lacrime; che avesse la bellezza dei fiori quasi senza profumo, la purezza della fiamma che consuma i diamanti più limpidi, la passione dei suicidi che si uccidono senza spiegazione.

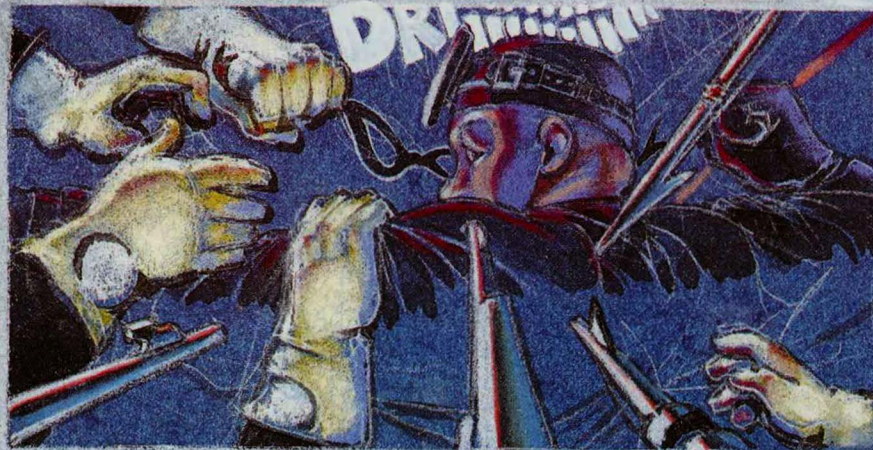
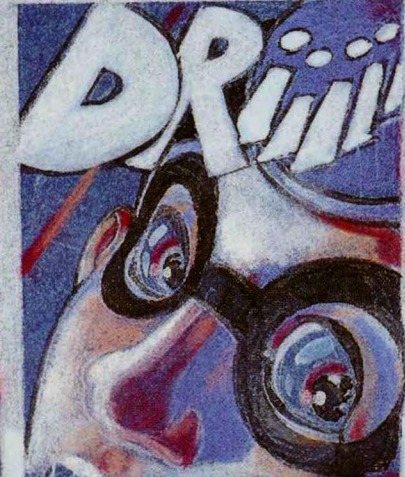
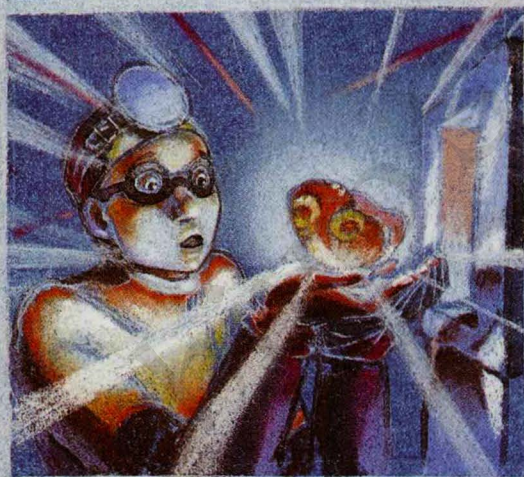
Le mamme sanno quando i bambini chiedono di dormire, anche senza che essi lo dicano. Le mamme conoscono il linguaggio silenzioso del corpo dei figli. E quando giunge l'ora, l'unico gesto di amore è prenderli in braccio e farli dormire, senza paura. La vita è un bambino. Gioca al mattino, lavora a mezzogiorno, ama al pomeriggio. Ma viene l'ora del crepuscolo, l'ora della stanchezza...

Ah! che terribile non poter riposare. Fernando Pessoa soffriva pensando alla stanchezza senza sosta delle stelle: *Sento pena delle stelle che brillano da tanto tempo, brillano da tanto tempo...*

No, non sono le stelle, siamo noi che abbiamo bisogno, così, di una specie di fine... come un poema o una canzone. E chi, in questo mondo, avrebbe il diritto di rubare a qualcuno il diritto di dire: "È ora di partire"?

Per questo però – per non essere distrutti da sentimenti di colpa nell'accettare la richiesta del corpo che vuole partire – sarebbe necessario che sapessimo udire la voce del corpo stanco, come le mamme sanno udire la richiesta silenziosa dei bambini che vogliono dormire. Ma chi conserva ancora questa sapienza? La medicina, già da tempo, non ascolta ciò che il corpo dice. Non è più capace di decifrare i messaggi enigmatici dei volti. La medicina moderna guarda gli esami, esamina i grafici, palpa gli organi: messaggi biochimici, rivelazioni elettriche, trasparenze di interiori... Conosce il linguaggio delle macchine; già da molto ha disimparato il linguaggio del volto, degli occhi, della voce... A coloro che lottano contro la morte non si insegnò nulla della sapienza di ascoltare la vita e di parlare sul suo ultimo desiderio, partire...

No, non voglio una terapia intensiva di rianimazione. Solo voglio che il dolore non mi faccia contorcere al punto che io non possa udire la mia ultima poesia, la mia ultima suonata. che il mio ultimo momento sia bello come un tramonto, lontano dal freddo elettrico-metallico delle macchine.



Per la tua
QUALITÀ DI VITA
rinnova subito l'abbonamento
a CEM Mondialità

Fa' conoscere
la rivista a colleghi ed amici.
Grazie.

Per tua comodità, usa sempre il
conto corrente postale prestampato

